



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Filologia e letteratura italiana

Tesi di Laurea

La crisi climatica nella
letteratura contemporanea
Tra *climate fiction* ed ecocritica

Relatore

Prof. Alberto Zava

Correlatori

Prof. Mimmo Cangiano

Prof. Valerio Vianello

Laureanda

Chiara De Stefano

Matricola

864085

Anno Accademico

2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO PRIMO	
LA TERRA COME NAVE SPAZIALE	6
I.1. Antropocene: da <i>Homo sapiens</i> a <i>Homo deus</i> , verso l'Apocalisse	6
I.2. Narrazioni nella crisi: alcune scritture apocalittiche e post-apocalittiche	18
I.3. Essere giovani nella crisi planetaria	35
CAPITOLO SECONDO	
LETTERATURA TRA ECOLOGIA ED ECOCRITICA	43
II.1. Letteratura ed ecologia: non più un'ottica ego-logica ma eco-logica	43
II.2. Uomo e Natura: un rapporto conflittuale	53
II.3. Letteratura ambientale: <i>Il volo della martora</i> di Mauro Corona	64
CAPITOLO TERZO	
SGUARDI DA DOPO: AMITAV GHOSH E NAOMI KLEIN	71
III.1. Lo sguardo extra-occidentale di Amitav Ghosh	71
III.2. Politica e clima: la visione di Naomi Klein	83
CAPITOLO QUARTO	
IL BISOGNO DI RIPENSARSI	94
IV.1. Farsi acrobati del tempo	94
IV.2. Una proposta pratica per la scuola secondaria di I grado	99
CONCLUSIONI	112
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	115

INTRODUZIONE

L'urgenza di affrontare l'attuale crisi ambientale è sempre più al centro del dibattito politico, economico e culturale. Da decenni la comunità scientifica esprime preoccupazione riguardo al cambiamento climatico che provoca eventi sempre più estremi e frequenti. Migliaia di misurazioni della temperatura terrestre e oceanica vengono effettuate ogni giorno sul pianeta, presso stazioni climatiche di riferimento, stazioni meteo, barche, boe e misurazioni satellitari, che vengono poi processate ed esaminate per produrre dati esatti sul cambiamento della temperatura media della Terra. In un recente studio curato da una cinquantina di ricercatori e pubblicato nella rivista scientifica «Earth System Science Data», si spiega come il riscaldamento globale abbia raggiunto un ritmo da record: tra il 2013 e il 2022 è stato superiore a 0,2 gradi centigradi a causa delle attività umane. I ricercatori stanno effettuando nuove e sempre più accurate simulazioni, dimostrando che la crisi climatica è ormai un dato di fatto e che l'umanità sta andando incontro a una sesta estinzione di massa. Nonostante la frequenza e la violenza di eventi climatici a cui si assiste, ritengo che l'emergenza ambientale non sia ancora affrontata in maniera adeguata neanche nel mondo della scuola. Nel Regno Unito sono stati gli studenti a proporre, nel 2022, una legge sull'educazione climatica. L'Italia, invece, ha previsto l'inserimento nei programmi scolastici dell'educazione civica-ambientale dedicata alla sostenibilità; un percorso legato alla protezione dell'ambiente e all'acquisizione di una consapevolezza

rispetto ai temi ambientali odierni. Nella maggior parte delle scuole, però, questi programmi risultano poco strutturati e coinvolgenti, in quanto molto spesso gli insegnanti si limitano a spiegare le cause del cambiamento climatico senza approfondire o realizzare percorsi originali e creativi con lo scopo di coinvolgere emotivamente gli studenti. Raccontare l'ambiente e il cambiamento climatico ha un'importanza fondamentale, soprattutto per quanto riguarda i giovani e le nuove generazioni. A dimostrarlo per primi sono le migliaia di ragazzi di Fridays for Future, che tuttora scendono nelle piazze di molte città per stimolare un cambio di rotta.

È proprio come raccontare il cambiamento climatico il tema centrale dell'analisi presentata, il cui scopo è approfondire il rapporto tra la letteratura contemporanea e l'emergenza climatica, focalizzandosi sui diversi approcci adottati dalla prima nei confronti della seconda, attraverso lo sguardo di diversi autori e autrici, capaci di fornire ai lettori nuove prospettive future e diverse analisi sull'emergenza.

L'elaborato è organizzato come un percorso progressivo: da una prima parte più generica e introduttiva in cui si delinea l'attuale epoca geologica, l'Antropocene, l'era dell'uomo, segue l'approfondimento dei due approcci della letteratura contemporanea presi in esame: le narrazioni *climate fiction* e, nel secondo capitolo, lo sviluppo dell'ecocritica, interessata alle connessioni tra uomo e ambiente nei testi letterari; testi che, dinanzi alla crisi, necessitano di un'apertura all'orizzontalità, al mondo naturale. Il terzo capitolo presenta un focus sulle prospettive extra-occidentali di due autori in particolare, Amitav Ghosh e Naomi Klein, due sguardi in grado di fornire ulteriori analisi sulla crisi climatica, delineando un quadro generale più ampio, non solo occidentale, connettendo l'emergenza alla sfera economica e politica. I due autori condividono alcune prospettive ed entrambi

offrono soluzioni per il futuro. Naomi Klein, in particolare, propone una soluzione pratica alla crisi climatica: il Green New Deal.

L'analisi si conclude con la ricerca di una connessione tra gli autori presi in esame, dimostrando come, nonostante adottino diversi approcci nei confronti dell'emergenza, sono accomunati dalla capacità di proiettarsi al futuro e, attraverso i loro romanzi o saggi, sono in grado di fornire diverse chiavi di lettura dell'attuale epoca geologica. Questi scrittori sono gli acrobati del tempo che, insieme ai ragazzi che occupano le piazze per le proteste ambientali, offrono alle nuove generazioni la speranza di un cambio di rotta e di un futuro diverso.

Nell'ultima parte dell'elaborato si propone lo sviluppo di un'attività didattica pratica di applicazione scolastica, adatta a una scuola secondaria di I grado; un percorso interdisciplinare che ha lo scopo di sensibilizzare ulteriormente i giovani al tema della crisi climatica, in quanto saranno tra quelli che ne subiranno gli effetti, tra l'altro sempre più devastanti.

CAPITOLO PRIMO

LA TERRA COME NAVE SPAZIALE

L'uomo non si era mai trovato
a lottare contro una fine
da lui stesso provocata.¹

I.1. Antropocene: da *Homo sapiens* a *Homo deus*, verso l'Apocalisse

Due milioni e mezzo di anni fa cominciò l'evoluzione del genere *Homo* in Africa e, circa un secolo dopo, l'uomo si diffuse dall'Africa all'Eurasia dando vita a specie umane diverse. L'unica che nei secoli riuscì a dominare, posizionandosi in cima alla catena alimentare, causando l'estinzione delle altre specie umane, fu l'*Homo sapiens*, che iniziò la domesticazione delle piante e degli animali. Comparvero i primi insediamenti stabili, i primi regni, religioni, forme di scrittura e moneta. Successivamente arrivarono i primi imperi e, cinquecento anni fa, l'umanità acquistò un potere senza precedenti con la Rivoluzione scientifica. Conquiste oltreoceano, massacri e domini causarono rapidi disastri ecologici. Arrivò poi il capitalismo e, duecento anni fa, una Rivoluzione di cui si sta tuttora assistendo agli effetti: quella industriale, che scatenò la terza ondata d'estinzione. Gli umani raggiunsero la vetta talmente in fretta che l'ecosistema non ebbe il tempo di

¹ CARLA BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021, p. 54.

ripristinare gli equilibri naturali. Riuscirono a imporsi fino a trascendere, oggi, i limiti del pianeta.

Il presente è minacciato dalle armi atomiche, le intelligenze artificiali sono sempre più raffinate e i progetti ingegneristici sempre più complessi (si pensi ai robot “tripedi” o ai cyborg). Inoltre vengono eseguiti esperimenti e studi per rendere il genere umano il più longevo possibile. Questa è l’ascesa al potere dell’uomo: la storia di un animale che diventò un dio, da *Sapiens* a *Homo deus*, il signore del mondo.

Circa 70.000 anni fa l’Homo sapiens era ancora un animale insignificante che si faceva i fatti propri in un angolo dell’Africa. Nei successivi millenni si trasformò nel signore dell’intero pianeta e nel terrore dell’ecosistema. Oggi è sul punto di diventare un dio, pronto ad acquisire non solo l’eterna giovinezza, ma anche le capacità divine di creare e di distruggere.²

Così lo storico israeliano Yuval Noah Harari descrive la storia dell’umanità nel suo bestseller *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell’umanità*, e delinea una visione dell’epoca geologica attuale, l’Antropocene, come il dominio dell’uomo sul pianeta Terra, definendo quest’ultimo un “serial killer ecologico”.³ La storia, come traspare nell’opera di Harari, dimostra gli effetti che l’essere umano ha avuto sul pianeta fin dalle origini. Molti studiosi sostengono che è stato il cambiamento climatico ad aver causato nel corso della storia estinzioni di massa, esonerando così l’*Homo sapiens* da ogni responsabilità. Harari dimostra, invece, come la fulminea invasione dell’uomo in luoghi prima di lui disabitati abbia causato in breve tempo la scomparsa di gran parte della flora e fauna.

A questo proposito lo storico riporta due conquiste che hanno cambiato per sempre il corso della storia: la colonizzazione dell’Australia, circa quarantacinquemila anni fa, e

² HARARI YUVAL NOAH, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell’umanità*, trad. it. di Giuseppe Bernardi, Milano, Bompiani, 2014 (Hebrew 2011), p. 515.

³ Ivi, p. 90.

dell'America, circa sedicimila anni fa. L'arrivo dell'uomo in questi due continenti inesplorati ha comportato disastri ecologici senza precedenti, rendendo gli ecosistemi irricognoscibili.

Il momento in cui il primo cacciatore-raccogliitore mise piede sulla spiaggia australiana fu anche quello in cui *Homo sapiens* salì sul gradino più alto della catena alimentare in un dato ecosistema, diventando così la specie più micidiale negli annali del pianeta Terra.⁴

Estinzioni di massa si sono registrate poi in Nuova Zelanda, Madagascar, Siberia, Alaska, Messico e in altre zone dell'America Centrale, del Nord e del Sud. Ondate di estinzione sono avvenute nel Mar Mediterraneo e negli oceani: Pacifico, Indiano, Atlantico e Artico. Ciò ha comportato la scomparsa di gran parte dei mammiferi di grande e piccola taglia come rettili, uccelli e parassiti. Il mondo vegetale, di conseguenza, è cambiato radicalmente.

La prima ondata d'estinzione, che accompagnò l'espansione dei cacciatori-raccoglitori, fu seguita da una seconda ondata, che accompagnò l'espansione degli agricoltori e che ci fornisce un'interessante visuale sulla terza ondata che l'attività industriale sta determinando oggi. Non credete agli ecologisti che abbracciano gli alberi, secondo i quali i nostri antenati vivevano in armonia con la natura. [...] *Homo sapiens* conquistò il record di chi portò all'estinzione la maggior parte delle specie vegetali e animali. [...] Se noi ci rendessimo conto di quante specie abbiamo già sradicato, potremmo essere più motivati a proteggere quelle che ancora sopravvivono.⁵

Quello che Harari racconta è, perciò, l'ascesa dell'uomo da primate a dominatore della Terra: un progressivo miglioramento della condizione umana e un rapido

⁴ Ivi, p. 89.

⁵ Ivi, p. 100.

deterioramento del mondo animale e naturale. L'uomo, però, nonostante tutto questo potere sembra rimanere insoddisfatto. Ha causato e sta causando distruzione, perdendo interi ecosistemi, danneggiando irrimediabilmente la Terra, segnando in modo indelebile il corso degli eventi e, nonostante questo, l'intera umanità rimane una 'massa di dèi insoddisfatti'.⁶

Il termine "Antropocene" è ancora molto discusso. È stato utilizzato per la prima volta nel febbraio del Duemila da uno dei massimi esperti di chimica dell'atmosfera, Paul Crutzen, ma è soltanto negli ultimi anni che questo termine si è diffuso in molte discipline tra cui arte, cinema, letteratura, filosofia e scienza. Una generale e vaga definizione di "Antropocene" la fornisce Paolo Missiroli in *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la Terra, vivere nella Terra*: «l'attuale intervallo di tempo geologico, in cui molti dei processi che costituiscono il Sistema Terra sono profondamente influenzati dall'attività umana».⁷ Una precisa e corretta definizione è ancora difficile da trovare, quello che è certo per lo storico Harari è che l'Antropocene non è iniziata recentemente bensì molti anni fa. Secondo l'ingegnere olandese Paul Crutzen, iniziò nel 1784 con la prima locomotiva a vapore, come riporta in *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*. Crutzen lega la definizione del termine al cambiamento dell'atmosfera operato dall'uomo sostenendo che le sue azioni hanno causato l'uscita dall'epoca geologica in cui viviamo, l'Olocene, e hanno impresso una trasformazione tale da marcare in modo indelebile la carta cronostratigrafica.⁸ Il dibattito sull'Antropocene si è sempre più spostato su un piano geologico partendo dall'istituzione Anthropocene Working Group, un gruppo di scienziati che ha dimostrato una spaccatura

⁶ Ivi, p. 516.

⁷ PAOLO MISSIROLI, *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la Terra, vivere nella Terra*. Milano, Mimesis, 2022, p. 12.

⁸ Per approfondire: ivi, p. 14. La carta cronostratigrafica è la rappresentazione delle varie fasi che il nostro pianeta ha attraversato, quindi tutte le unità geologiche della Terra divise secondo diverse categorie: eoni, ere, periodi ed epoche.

epocale incisa nella Terra individuando più punti di rottura su scala stratigrafica, tra cui l'uranio rilasciato dagli esperimenti nucleari negli anni Cinquanta.

Per molti altri studiosi è certo che il concetto di “Antropocene” sia legato all'essenza dell'uomo, più nello specifico sia «l'esito naturale, inevitabile, di un'essenza umana negativa».⁹ Interessante, a questo proposito, sottolineare il suo carattere prometeico, come suggerisce Paolo Missiroli nella sua breve critica: «prometeico è un atteggiamento o un pensiero che esprime la necessità, per l'umano, del dominio e della trasformazione tecnica di tutto ciò che umano non è». ¹⁰ Al carattere prometeico dell'Antropocene segue la considerazione della Terra come un oggetto manovrabile e gestibile, come Globo terrestre governabile, un oggetto privo di viventi. Questa visione porta a pensare e osservare lo spazio terrestre come piatto, visto dall'alto, privo di ecosistemi, ricchezze e autonomia. In questo modo la Terra perde la sua profondità, la complessità biologica e culturale, diventando una “nave spaziale” che l'essere umano è destinato a manovrare e che può controllare tecnicamente. Qualcosa, quindi, che si può dominare. E così anche la natura stessa: l'Antropocene, in questo senso, rispecchia la vittoria dell'uomo su di essa. Alludere però a una vittoria non è corretto: se si dovesse continuare a concepire il mondo circostante soltanto come un mezzo per un fine e quindi ad avvicinarsi sempre di più alla scomparsa della biodiversità e alla rottura di equilibri naturali, allora la sopravvivenza del genere umano non sarà garantita.

La Terra ha dei limiti che vanno rispettati, altrimenti la natura non riuscirà a stare al passo con il complesso sistema socio-economico di oggi. A questo proposito, trovo interessante citare la ricerca dello scienziato svedese Johan Rockstrom, riconosciuto a livello internazionale sui temi della sostenibilità globale. Lui, insieme ad altri scienziati, ha

⁹ Ivi, p. 41.

¹⁰ Ivi, p. 31.

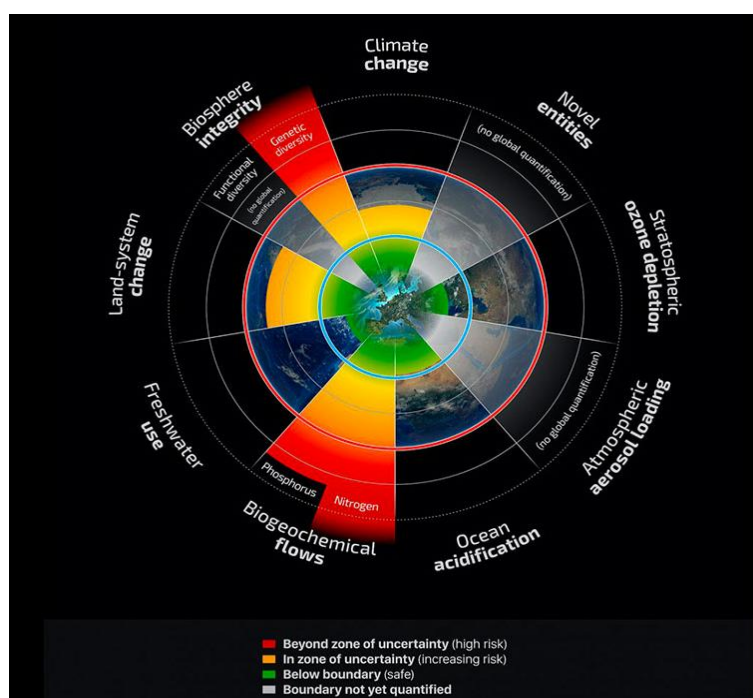
creato un modello, individuando nove limiti planetari che non devono essere superati. Se il genere umano sarà in grado di rimanere entro questi limiti allora la sopravvivenza sarà garantita e gli equilibri naturali rimarranno stabili.

Il suo libro, *Grande mondo, piccolo pianeta. La prosperità entro i confini planetari*, ha ispirato il film documentario diretto da Jon Clay che vede protagonisti il divulgatore scientifico David Attenborough e lo stesso Rockstrom. Uscito il quattro giugno 2021, *Superare i limiti: la scienza del nostro pianeta* analizza i nove limiti del pianeta, tratta il collasso della biodiversità sulla Terra e spiega come si può ancora evitare una sesta estinzione di massa:

Non si tratta del pianeta, si tratta di noi, c'è in gioco il nostro futuro. Abbiamo una possibilità, c'è ancora margine di manovra perché l'umanità possa avere un futuro.¹¹

Johan Rockstrom, collaborando con altri colleghi, ha dapprima identificato i sistemi che governano lo stato del pianeta e che lo hanno mantenuto stabile durante l'Olocene, poi ne ha individuati i limiti, oltre i quali rischiamo di compromettere questa stabilità da cui dipendiamo.

¹¹ Citazione di Johan Rockstrom tratta dal documentario *Superare i limiti: la scienza del nostro pianeta*, 2021, visibile sulla piattaforma Netflix al link <https://www.netflix.com/watch/81336476?trackId=> minuto 2:00 (data di ultima consultazione: 04/06/2021).



L'immagine¹² mostra il pianeta suddiviso nei nove sistemi, o pilastri. Si osserva che in alcuni l'uomo rientra ancora nella zona sicura, a basso rischio, mentre per altri ha superato i limiti, entrando nella zona ad alto rischio.

Il primo limite è il cambiamento climatico e la prova è lo scioglimento dei ghiacciai. Ciò è causato dalla quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera (e altri gas serra) che ha innalzato la temperatura. Attualmente sono presenti quasi quattrocentocinquanta parti per milione di anidride carbonica nell'aria e ciò significa l'avvicinamento a un punto di non ritorno. La soluzione, suggerisce Rockstrom, è di liberarsi dei combustibili fossili entro trent'anni. Esistono altri quattro limiti legati alla biosfera (la parte del pianeta che riguarda gli esseri viventi): il primo riguarda la configurazione del territorio, ovvero la composizione dei biomi sulla Terra (le foreste pluviali, boreali, temperate, le praterie e gli acquitrini), il secondo è la biodiversità (tutte le specie che popolano l'acqua e la terra), il terzo è il ciclo idrologico e il quarto sono i cicli dell'azoto e del fosforo. A causa della

¹² L'immagine riportata è tratta dal seguente sito: <https://piusport.com/index.php/2021/06/14/superare-i-limiti-il-nuovo-documentario-netflix> (ultima consultazione: 14/06/2021).

deforestazione, delle coltivazioni e della desertificazione si è perso quasi il 20% della foresta pluviale in Amazzonia, una delle più preziose per il pianeta. Sempre a causa della deforestazione, ma anche della monocoltura intensiva, la biodiversità della natura si sta perdendo ed è in costante e continuo declino in tutto il mondo. Il limite, come mostrato nell'immagine, è stato oltrepassato:

La biodiversità non è qualcosa che dobbiamo proteggere per la sua bellezza o per qualche tipo di responsabilità morale da parte di una specie, l'uomo, verso un'altra specie di flora e fauna; al contrario: è il requisito per il funzionamento della nostra società.¹³

Come si nota dall'immagine Rockstrom colloca l'umanità in zona sicura per quanto riguarda l'uso dell'acqua dolce, mentre il limite legato alla biosfera è stato ampiamente superato avvicinando l'umanità in una zona di alto rischio. La biosfera è principalmente danneggiata dai fertilizzanti utilizzati nel sistema agricolo. Uno stretto collaboratore di Rockstrom, Terry Hughes, biologo noto per la ricerca sull'evento globale di sbiancamento dei coralli, cita un altro limite planetario: l'acidificazione degli oceani, ovvero l'aumento dell'acidità nelle acque oceaniche. L'acido reagisce con gli ioni carbonati, particelle di acqua, e ne riduce la concentrazione, colpendo un gran numero di organismi come molluschi e ostriche. La causa deriva soprattutto dall'elevata presenza di anidride carbonica nell'atmosfera che si riversa anche nell'acqua, causando estinzioni di massa (come la morte delle barriere coralline). Secondo Hughes, il continuo aumento dell'anidride carbonica comporterà effetti devastanti e permanenti.

¹³ Citazione di Johan Rockstrom tratta dal documentario *Superare i limiti: la scienza del nostro pianeta*, 2021, visibile sulla piattaforma Netflix al link <https://www.netflix.com/watch/81336476?trackId=> minuto 28:00 (data di ultima consultazione: 04/06/2021).

Johan e i suoi colleghi non hanno ancora identificato due dei nove limiti planetari: le nuove entità e gli aerosol atmosferici. Le prime comprendono: scorie nucleari, inquinanti organici e microplastiche. Gli aerosol, invece, includono le polveri sottili dell'inquinamento atmosferico, di cui il 75% dipende dai combustibili fossili. Quattro dei nove limiti, quindi, li abbiamo già superati: il clima, la perdita delle foreste, le sostanze nutritive e la biodiversità; solo per quanto riguarda il nono limite, lo strato di ozono, l'umanità sembra muoversi nella direzione giusta.

Attenborough e Rockstrom considerano la pandemia da Covid-19 un'inevitabile conseguenza delle azioni e abitudini dell'uomo, una reazione proveniente dal mondo naturale e animale all'eccessivo inquinamento accumulatosi dall'epoca industriale fino ad oggi. L'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, già nel 2018 aveva inserito nella lista delle patologie una malattia "x" che avrebbe avuto origine dal mondo animale e che sarebbe stata trasmessa all'uomo in breve tempo.

A trattare la storia delle grandi epidemie verificatesi nella storia è lo scrittore e giornalista scientifico David Quammen in *Spillover. Animal Infections and the Next Human Pandemic* (2012) in cui si chiede, come riporta il titolo stesso, quale sarebbe stata la prossima pandemia globale e dove questa avrebbe avuto origine (l'autore ipotizza in un mercato della Cina meridionale). Quammen concorda con gli scienziati Attenborough e Rockstrom sostenendo che il Covid-19 sia stata la risposta della natura alle troppo invasive azioni umane nelle foreste tropicali, o in altri luoghi selvaggi, le quali ospitano molte specie animali e vegetali, che nascondono numerosi virus.

Innanzitutto la pandemia da Covid-19 l'ho predetta solo perché l'hanno predetta gli scienziati che ho sentito. Potevano vederla arrivare. Li ho ascoltati, mi sono fidato di loro, credo nella loro esperienza. [...] Abbiamo imparato molte lezioni negative. Abbiamo imparato che cosa non fare, a causa di tutti gli errori che sono stati fatti. [...]

Abbiamo bisogno di altre armi, dobbiamo risolvere altri problemi. Dobbiamo educare le persone. [...] Dobbiamo capire come riportare la gente a fidarsi della scienza.¹⁴

La scoperta di Rockstrom è fondamentale per comprendere fino a che punto l'umanità, attraverso le sue azioni, si è spinta. Il problema è, come racconta lo scrittore Quammen nella recente intervista rilasciata al giornale periodico *Focus*, che gli scienziati non vengono ancora ascoltati a sufficienza nonostante trattino il riscaldamento globale e le sue conseguenze da decenni. Anche la giovanissima attivista svedese Greta Thunberg, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (2019), sostiene che «Le persone soffrono. Le persone stanno morendo. Interi ecosistemi stanno crollando. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa. [...] Per più di trent'anni la scienza è stata di una chiarezza cristallina. Con che coraggio osate continuare a girarvi dall'altra parte e venire qui assicurando che state facendo abbastanza, quando la politica e le soluzioni necessarie non sono ancora nemmeno all'orizzonte».¹⁵

A questo proposito Carla Benedetti in *La letteratura ci salverà dall'estinzione* pone un quesito importante su cui vale la pena riflettere: «che fare dunque quando la conoscenza non spinge all'azione, quando gli scienziati ci informano ma gli uomini non ne sono smossi?».¹⁶ Greta Thunberg ai potenti del mondo ha esclamato: «Voglio che agiate come se la casa fosse in fiamme, perché è così».¹⁷ Ciò che manca è la forza di agire dinanzi a un'apocalisse imminente, generata per mano dell'uomo stesso, l'*Homo deus*.

¹⁴ DAVID QUAMMEN, *Noi e il pianeta: la lezione del Covid*, intervista rilasciata a «Focus», n. 363, 2022, p. 119.

¹⁵ Le parole di Greta Thunberg sono tratte dal discorso tenuto a New York all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (settembre 2019). Sito di riferimento: <https://ilmanifesto.it/il-discorso-di-greta-thunberg-alle-nazioni-unite> (data ultima consultazione: 23/09/2019).

¹⁶ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 15.

¹⁷ Le parole di Greta Thunberg sono tratte dal discorso tenuto a Davos per il World economic forum (gennaio 2019) in cui esorta gli economisti di tutto il mondo ad agire sul clima. Sito di riferimento: <https://beppegrillo.it/la-nostra-casa-e-in-fiamme-greta-thunberg-esorta-i-leader-ad-agire-sul-clima/> (data ultima consultazione: 27/01/2019).

La ricerca di Rockstrom sopra citata conferma l'idea di un pericolo imminente, riportando un attuale quadro apocalittico del pianeta, dimostrando che l'essere umano è il principale fattore di cambiamento e che, se in cinquant'anni ha modificato irreversibilmente lo stato di stabilità della Terra, allora deve tenere in considerazione il rischio di una vera e propria estinzione di specie.

Anche Carla Benedetti nel suo saggio riporta l'idea di un'apocalisse imminente riflettendo sul ruolo che potrebbe avere la letteratura a questo proposito. L'autrice sostiene che negli ultimi secoli l'uomo si è allontanato dalla natura a causa di "tante elaborazioni filosofiche e culturali":¹⁸

Persino nel modo di raccontare le storie, nei romanzi che hanno avuto maggiore diffusione in Occidente, spesso scompare la nostra condizione di terrestri. [...] Riconoscersi come terrestri muta radicalmente le fondamenta della nostra comprensione del mondo e del nostro agire in esso.¹⁹

Guardare agli scrittori del passato potrebbe, secondo Benedetti, aiutare i contemporanei a ritrovare la connessione tra uomo e natura, aprendo a una "solidarietà nel comun fato".²⁰ Si pensi, per esempio, a Leopardi nel suo *Dialogo della Natura e di un Islandese*, raccolto nelle *Operette Morali*: «Tu mostri non aver posto mente che la vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra se di maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo [...]».²¹ Il poeta descrive una natura in stretto rapporto con l'uomo, non estranea, e mette in luce il profondo rispetto di quest'ultimo nei confronti della prima.

¹⁸ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 135.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ GIACOMO LEOPARDI, *Operette Morali*, a cura di Laura Melosi, Milano, Bur, 2008 (1845), p. 288.

La letteratura oggi, a causa dell'emergenza climatica, necessita di ripristinare la connessione tra l'uomo e il mondo naturale, rivestendo un ruolo decisivo nella lotta al cambiamento climatico. Una letteratura, quindi, che ponga in primo piano i problemi legati alla questione ambientale e che sia in grado di raggiungere un vasto pubblico.

La situazione attuale ha portato al centro del dibattito culturale i temi ecologici; infatti è soprattutto negli ultimi anni che questi hanno iniziato ad assumere una presenza importante nelle discipline letterarie e artistiche. A partire dagli anni Ottanta la letteratura ha dato vita a diverse discipline ecologiche come *nature writing*, ecofemminismo, *ecocriticism* o *environmental literature*. Inoltre, negli anni Duemila, ha iniziato a intrecciarsi con altre discipline come scienza e filosofia, creando nuove prospettive narrative legate all'epoca geologica attuale, l'Antropocene, sviluppando narrazioni di fantascienza e realismo: la *climate fiction*, o *cli-fi*, che affronta la questione climatica utilizzando la distopia e mondi apocalittici o post-apocalittici, come si vedrà nelle pagine seguenti.

In questo modo la letteratura ritorna a essere quel canale preferenziale per trasmettere concetti, idee e soprattutto stimolare emozioni mostrando catastrofi future per creare un senso di emergenza e spingere all'azione. Una letteratura, quindi, che sia arte, filosofia e scienza, in grado di suscitare anche speranza utilizzando una parola potente, "suscitatrice",²² che scuote gli animi.

²² C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 53.

I.2. Narrazioni nella crisi: alcune scritture apocalittiche e post-apocalittiche

Non si tratta più di un'apocalisse culturale, cioè di un crollo di una civiltà, di una forma di vita o di un determinato assetto politico-sociale, ma della fine dell'umanità nella sua interezza. Quella che ci sta davanti come rischio ravvicinato non è più la fine *di un mondo* particolare ma di un'estinzione *di specie*, non più solamente una fine *culturale* ma anche *biologica*.²³

Lo scenario presentato nelle pagine precedenti delinea il forte impatto che ha avuto l'essere umano sulla Terra, mostrando come sia riuscito a padroneggiarla nel corso del tempo, piegando a suo piacimento la natura, fino a prenderne il controllo, causando danni irreversibili. Un impatto talmente forte da generare un'epoca geologica nuova, l'Antropocene: il controllo dell'"astronave Terra"²⁴ da parte del "serial killer ecologico",²⁵ l'uomo, colui che, con le sue azioni, l'"agency",²⁶ potrebbe causare la sesta estinzione di massa, un'apocalisse:

Si estinguerà. Ma sarà colpa sua. L'uomo sarà l'unico essere vivente ad autoestinguersi per imbecillità. Amen.²⁷

Il termine "apocalisse" è stato sempre più utilizzato negli ultimi anni, tanto da aver assunto un ruolo significativo nella letteratura ma anche nel cinema, nella scienza e nella filosofia, per indicare ogni tipo di catastrofe, come un collasso sociale o la distruzione del mondo. Il cinema per esempio, soprattutto a partire dagli anni Duemila, ha iniziato a produrre una serie di film di fantascienza legati al cambiamento climatico, come *The day after tomorrow* (2004) in cui, nell'arco di mezza giornata, l'apocalisse distrugge gran parte

²³ Ivi, p. 51.

²⁴ P. MISSIROLI, *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la Terra, vivere nella Terra*, cit., p. 129.

²⁵ H. YUVAL NOAH, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, cit., p. 515.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ MAURO CORONA, *La fine del mondo storto*, Milano, Mondadori, 2010, p. 160.

della vita sulla terra, l'emisfero boreale si raffredda repentinamente, intere città vengono sommerse dall'acqua, inondazioni e terremoti radono al suolo interi paesi, costringendo i superstiti alla fuga. Altri esempi sono: *2012* (2009), *Interstellar* (2014), *Geostorm* (2017) o *Bird Box* (2018). Tutti film di fantascienza accomunati da personaggi forti e realistici. Questi esempi di narrazioni cinematografiche rientrano in quello che Dan Bloom ha definito, nella metà degli anni Duemila, *climate fiction*, o *cli-fi*, ovvero tutte quelle narrazioni (letterarie e cinematografiche) che indagano le conseguenze dei cambiamenti climatici, sensibilizzando il lettore, o spettatore, presentando mondi distopici e apocalittici, in grado di ispirare un cambiamento.

Quando prendiamo un libro, accendiamo la TV, o guardiamo un film, siamo trasportati lungo le correnti della storia, in un mondo di immaginazione. [...] qualcosa di strano accade. Non ripercorriamo i passi degli scrittori o dei personaggi che abbiamo seguito fino a qui, no: camminiamo per un chilometro nei loro panni. I ricercatori in psicologia, neuroscienza, sviluppo del bambino e biologia cominciano ad acquisire quantificabili prove scientifiche mostrando ciò che scrittori e lettori hanno sempre saputo: che le storie hanno un'unica abilità di cambiare il punto di vista di una persona. Gli studiosi hanno dimostrato che le storie producono cultura e che molte cose che crediamo della vita non vengono dalla realtà ma dalla narrativa.²⁸

La letteratura è stata particolarmente influenzata dal tema apocalittico soprattutto in seguito alla diffusione del termine "Antropocene". Infatti, come si vedrà nelle pagine seguenti, le narrazioni *cli-fi* ispirate all'epoca geologica attuale raccontano gli eventi catastrofici del cambiamento climatico tentando di scuotere le coscienze mostrando scenari di distruzione e una Terra devastata. Inoltre, la letteratura recente ha reso accessibili le teorie degli scienziati servendosi di narrazioni semplici, come brevi racconti o romanzi di

²⁸ Lezione di Jessica Wise al Ted-Ed Animation, *How fiction can change reality*, trad. it. di Claudia Pinna, 2012, visibile al link <https://www.youtube.com/watch?v=ctaPAm14L10> minuto 1:00 (data di ultima consultazione: 23/08/2012).

formazione, in grado di coinvolgere un ampio pubblico, suscitando forti emozioni, offrendo una rilettura del presente e possibili visioni del futuro. Un esempio è *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, in cui letteratura, scienza e politica si intrecciano. L'autrice è Naomi Klein, una nota giornalista e attivista canadese, la cui prospettiva verrà approfondita nel terzo capitolo. Il testo comprende una serie di articoli sulle questioni ambientali, raccolti dalla giornalista a partire dal 2010.

Inoltre, si vedrà come la letteratura degli ultimi anni ha reagito all'attuale emergenza climatica sviluppando anche una narrativa ecologica ed ecocritica, diventando una potente forma di "cultural ecology".²⁹

Di seguito si riportano e analizzano alcuni esempi di narrativa *cli-fi*, o *climate fiction*. Il primo è il romanzo post-apocalittico, pubblicato nel 2010, di Paolo Zanotti: *Bambini bonsai*, ambientato in una Genova del futuro, ormai franata, in seguito a una catastrofe planetaria che ha causato l'estinzione di tutti gli animali e generato un clima caldo e afoso:

La città-mondo della mia infanzia somigliava a un grumo edilizio malleabile, teso allo spasimo per ricalcare l'arco del golfo che va dalla Francia fino al porto della Spezia. Genova, città lunga lunga e sottilissima come l'ambizione di un serpente. [...] Tutto questo era esistito prima, molto prima che il clima cambiasse, i monti si sbriciolassero e gli animali, all'inizio lentamente poi con una singola grande moria, scomparissero lasciandosi alle spalle stormi e mandrie di fantasmi. [...]

Il mare si era alzato, le valli e i monti, percossi dalle piogge, erano smottati, così che insieme, dal basso e dall'alto, avevano stretto in una morsa la materia della città che era sgusciata via, scartata di lato come argilla quando provi a schiacciarla nella mano, aveva colmato ogni radura, si era raccordata con gli altri centri abitati ed era diventata un'unica città, una città serpente da dove il sole nasce incandescente fino a dove per qualche ora muore. Il risultato è che su un mare non più azzurro, non più laccato, non più invitate era sorta una serie ininterrotta di facciate di edifici arrampicati gli uni sopra gli altri come in un ecosistema tropicale. [...] Il mare si era

²⁹ *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, a cura di Marina Spunta e Silvia Ross, Firenze, Franco Cesati Editore, 2022, p. 18.

trasformato in una superficie oleosa.³⁰

La scorrevole scrittura di Zanotti trasporta il lettore in un mondo altro, fantastico, i cui protagonisti, dei bambini, sono creature diafane, costrette a stare al riparo dal caldo torrido e feroce. Interessante nel romanzo è la rappresentazione della natura da parte dell'autore:

Più triste era accorgersi dei momenti di svolta, dei processi di cambiamento e di estinzione, perché quando dopo un tuo risveglio il gattino riappariva (o la coccinella, o anche solo la zanzara) non era più il gattino originario, di pelo e baffi e sangue, ma solo la sua persistenza nei tuoi ricordi e nei tuoi sogni.³¹

Ciò che emerge dalla narrazione è una profonda ridefinizione dell'umano: mentre il mondo animale è scomparso e vive solo nei ricordi e nei sogni dei personaggi, quello vegetale sembra essersi fuso insieme a loro. I protagonisti del romanzo, infatti, sono bambini quasi alieni, creature semi-umane che, appena messe al mondo, vengono posizionate in piccoli secchi e annaffiate quotidianamente. Vengono curate come le piante e quando raggiungono una certa età, circa sette anni, possono uscire dal loro vaso e camminare autonomamente. L'obiettivo dell'autore, quindi, è decostruire la visione antropocentrica instaurando una nuova connessione tra esseri umani e vegetali in grado di generare un nuovo equilibrio, ridimensionando la presenza umana nel mondo e portando il lettore a riflettere su quanto il confine tra umano e non-umano sia sottile:

Ricordo... ricordo che prima prendevano colore. Non erano più bianche. Il colore partiva dalle guance e dalle mani. Poi prendevano colore anche i vestiti. E

³⁰ PAOLO ZANOTTI, *Bambini bonsai*, Milano, Ponte alle grazie, 2010, pp. 14-15-16.

³¹ Ivi, p. 209.

quando erano tutte colorate finalmente riuscivano a muoversi.³²

I bambini sono creature diverse tra loro: alcuni appaiono colorati, altri bianchi, alcuni molto esili altri più formosi. La loro conformazione fisica dipende dal luogo in cui vivono: il candore della pelle, per esempio, è determinato dall'assenza del sole. Ciò che li accomuna è il modo in cui sono stati cresciuti, ovvero all'interno di un secchio:

Succede spesso che la storia di un'infanzia si riassume in quella di una casa [...] Io languivo sulla soglia, immerso nel mio secchio. Non lo stesso in cui ero arrivato: a un certo punto avevo fatto la muta e me l'avevano cambiato con uno più bello e più grande.³³

Pepe, il protagonista, vive in una baraccopoli in periferia e, insieme all'amica più giovane Primavera, intraprende un viaggio nel momento della grande pioggia, tanto attesa dopo mesi di caldo soffocante. Il tempo della pioggia, infatti, è molto importante per i piccoli, perché segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta. In questo senso quello di Zanotti può essere interpretato come un romanzo di formazione post-apocalittico, in cui a parlare è un Pepe ormai adulto. Alla fine del viaggio lui, insieme a Primavera, ritrova anche Sofia, la "bambina d'albicocca"³⁴ di cui Pepe è sempre stato innamorato. Quando la incontrano, però, capiscono che Sofia è il risultato di un esperimento scientifico ideato dalla madre per preservare la bellezza della figlia. Sofia, infatti, è stata addormentata da piccola e tenuta in una teca di vetro:

Perché Sofia stava crescendo, rapidamente come crescono tutti i bambini. E i bambini si sa come fanno: da un momento all'altro smettono di essere fotogenici, perdono le proporzioni che avevano fino all'altroieri, il colore dei capelli non è più lo

³² Ivi, p. 48.

³³ Ivi, p. 26.

³⁴ Ivi, p. 56.

stesso. [...] E la madre era talmente spaventata che Sofia potesse cambiare ogni giorno [...] Alla fine fu deciso di fare un esperimento su Sofia. [...] l'esperimento riuscì al di là di qualsiasi aspettativa. Forse proprio perché condotto su una bambina molto piccola, e non su un vecchio in fin di vita come nei tentativi precedenti. [...] Il punto è che Sofia sembrava non crescere mai solo perché passava la maggior parte del suo tempo in sospensione.³⁵

Alla fine del romanzo il mondo infantile non rappresenta più libertà, crescita e spensieratezza ma, al contrario, gli viene attribuito un significato inquietante: bambini semi-umani rapiti in tenera età per essere sottoposti a esperimenti scientifici. Quello di Zanotti può essere interpretato come un riferimento ai progressi scientifici di oggi, i cui progetti ed esperimenti sono sempre più avanzati, complessi e sottintendono un crescente allontanamento dalla natura in favore di piani ingegneristici volti ad approfondire il rapporto "uomo-macchina".³⁶ Così nel romanzo l'autore concretizza la paura di un futuro controllato da esperimenti scientifici in grado di congelare per l'eternità l'infanzia dei bambini. Per questo il protagonista Pepe, ormai adulto, racconta la sua storia da un mondo post-umano, quasi distopico, in cui natura e umanità sono legate, fuse insieme. Pepe invita il lettore a una riflessione sul presente in cui, invece, mondo animale, vegetale e umano sono considerati come a sé stanti, separati l'uno dall'altro e costantemente a rischio di estinzione.

Il romanzo rientra nel genere della *climate fiction* in quanto Zanotti si serve della devastazione climatica per ridisegnare una nuova realtà, un mondo quasi distopico il cui clima è reso inospitale a causa dell'uomo.

³⁵ Ivi, pp. 197-198.

³⁶ Per approfondire si rimanda all'articolo *L'ibrido uomo-macchina è sempre più vicino* della rivista «Focus». Link: <https://www.focus.it/scienza/scienze/focus-next-30-ibrido-uomo-macchina-e-sempre-piu-vicino> (data ultima consultazione: 1/10/2022).

Un altro interessante esempio è il romanzo dell'autore friulano Mauro Corona, *La fine del mondo storto*, pubblicato nel 2010, in cui lo scrittore riveste il ruolo di “narratore-profeta”³⁷ e immagina l'esaurimento delle risorse di energia non rinnovabile. Adotta una scrittura diretta e concisa: frasi brevi, semplici, lessico colloquiale e cruento. L'immagine del profeta la si incontra anche nel saggio di Carla Benedetti quando fa riferimento alla “profezia scientifica”³⁸ teorizzata da diversi studiosi tra cui climatologi, geofisici e oceanografi, i quali ipotizzano l'invivibilità della Terra tra meno di cento anni (le cause sono state approfondite a inizio capitolo: temperatura, scioglimento dei ghiacciai...). Questi scienziati vengono considerati dall'autrice dei “profeti inascoltati”,³⁹ dato che a stento vengono presi in considerazione. Anche Corona nelle vesti di profeta ipotizza l'esaurimento dei combustibili fossili:

Mettiamo che un giorno il mondo si sveglia e scopre che sono finiti petrolio, carbone ed energia elettrica. Non occorre usare fantasia per immaginarselo, prima o dopo capiterà, e non ci vorrà nemmeno troppo tempo. Ma mentre quel giorno prepara il terreno, facciamo finta che sia già qui. Ha un brutto muso, è un tempo duro, infame, scortica il mondo a coltellate e lo spoglia di tutto. Di quel che serve e di quel che non serve. La gente all'improvviso non sa più che fare per acciuffare il necessario. [...] Il necessario sta dentro la natura. Ma, per averlo, occorre cavarlo fuori, prenderlo con le mani, e la gente le mani non le sa più usare.⁴⁰

È inverno e la gente inizia a vagare in cerca di cibo e fonti di calore. A breve, le persone iniziano a morire, prima vecchi, bambini e malati. L'umanità civilizzata cade, si sgretola e sprofonda nell'angoscia:

³⁷ NATALIA CHWAJA E PAULINA KWAŚNIEWSKA-URBAN, *Dal «tempo delle vacche obese» al «momento dell'orso»: ecocidio e lingua ecologica in Olga Tokarczuk e Mauro Corona*, in *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, cit., p. 54.

³⁸ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 28.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ M. CORONA, *La fine del mondo storto*, cit., p. 9.

Quell'inverno che porta la fine del mondo storto è un inverno di vita grama e morte. La gente, non essendo capace di cavarsela con le mani, né di usare la natura per vivere, incappa nel freddo e nella fame e muore. Amen.⁴¹

A questo punto gli uomini si rendono conto che per sopravvivere devono ristabilire antichi equilibri e usanze passate, reimparare quella che l'autore definisce "cultura salvavita",⁴² persa da ormai molto tempo: l'usanza di raccontare storie per tenersi compagnia, accendere il fuoco, tagliare le legna, seminare, falciare, coltivare, uccidere e spennare le galline, filare e cucire. L'uomo ritorna cacciatore-raccoglitore e anche la donna, oltre a difendere e accudire i bambini, lavora nei campi e aiuta l'uomo. Si riscopre il valore del silenzio e del tempo libero:

La fine del mondo storto ha reso i superstiti antichi come uomini primitivi e, come tali, dipendenti soltanto dalla natura e dalle proprie forze. Cercate disperatamente e ritrovate velocemente. Dopo la grande ecatombe che ha fatto fuori quasi l'intero pianeta, sono riapparse queste forze perdute ormai da molti anni, e credute scomparse per sempre.⁴³

Per Corona, quindi, l'unica soluzione che l'uomo dovrebbe adottare per sopravvivere è il ritorno al tempo antico e dei suoi mestieri, equilibri, usanze e abitudini: uno stile di vita semplice e naturale. Inoltre, secondo l'autore, l'apocalisse del vecchio mondo non indebolisce l'identità dei sopravvissuti che, attraverso il ripristino di antichi valori passati, riscoprono la terra e le sue ricchezze, ristabilendo la simbiosi con la natura e riconoscendo l'inutilità della tecnologia del vecchio mondo. Quella che traspare è una visione

⁴¹ Ivi, p. 30.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 115.

conservatrice, in cui vengono privilegiati i valori patriarcali, il concetto di identità, tradizione e radicamento.

Un ultimo esempio è la recente raccolta di brevi storie pre-apocalittiche dell'attivista politico Davide Serafin: *Dire la verità, otto storie nella crisi climatica*, pubblicato nel 2022. A differenza degli altri autori, Serafin trasporta il lettore poco prima dell'apocalisse narrando racconti provenienti da differenti parti del mondo: Chennai (India del sud), Paonia (Colorado), Siberia, Venezia e Londra. Lo scenario non è post-apocalittico ma a ridosso del disastro e le vicende descritte provengono da città reali, i cui problemi legati al cambiamento climatico sono tangibili. La voce dei protagonisti grida verità di fronte a un mondo che si sta sciogliendo davanti ai loro occhi. La visione di Serafin abbraccia l'intero globo, attraversando grandi città e piccoli paesi, riportando sia il grido disperato dell'uomo che tenta di fuggire, sia il grido della terra. Nelle prime pagine l'autore trasporta il lettore in una periferia di Chennai, India del Sud, colpita da un sole cocente. Le piogge non arrivano da duecentoquattordici giorni, come racconta il protagonista Sohan:

Su The Hindu scrivono che gli scienziati sono tutti concordi: l'onda di calore è frutto del cambiamento climatico, è causata dalle attività dell'uomo, dalla combustione degli idrocarburi fossili. [...] È la cattiva gestione che ha prosciugato ogni risorsa idrica della città.⁴⁴

La mancanza di acqua porta la comunità alla rivolta: i manifestanti tentano di entrare nel quartiere ricco, scontrandosi con la polizia, che spezza in due il gruppo, spingendo il protagonista verso l'oceano. Alla vista dell'acqua Sohan cade a terra mentre alle sue spalle si sentono grida, fracasso, disordine e paura. Dalla piccola periferia di Chennai si passa alle miniere del Colorado e in seguito alla vasta taiga

⁴⁴ DAVIDE SERAFIN, *Dire la verità. Otto storie nella crisi climatica*, Milano, People, 2022, p. 8.

russo-siberiana. Qui il punto di vista dell'autore si sposta dall'essere umano alla natura, il grido è quello di una terra sofferente, ormai bruciata e deserta:

La taiga russo-siberiana si estende per migliaia di chilometri. Uno spazio quasi interdetto agli uomini. Succede che questo mondo a parte, di ghiaccio e di verde smeraldo, impenetrabile, irraggiungibile ed estremo, stia lentamente andando in cenere.⁴⁵

La taiga russo-siberiana lentamente sta scomparendo ma non è la sola: anche i veneziani, nel racconto successivo, gridano la loro paura di essere ingurgitati dall'acqua. L'episodio si svolge in un'aula, in cui si riuniscono consiglieri e Presidente per una seduta del consiglio regionale. A prendere la parola è Andrea che tenta, invano, di essere ascoltato dai membri del gruppo. Nelle vesti di "profeta inascoltato"⁴⁶ il giovane solleva il problema della crisi climatica, cercando di aprire gli occhi agli altri uomini sulla catastrofe imminente. Propone al gruppo soluzioni legate alla riduzione dei combustibili fossili ma nessuno lo ascolta o supporta. La seduta si chiude in breve e la vicenda si conclude con la città ormai sommersa.

L'autore adotta focalizzazioni diverse permettendo al lettore di sentirsi maggiormente coinvolto nella storia, riuscendo a immedesimarsi nei personaggi. Si assiste, infatti, a un continuo passaggio tra focalizzazione interna, esterna e zero. *L'acqua ci travolgerà* è il primo racconto ed è simile a una breve storia d'avventura in cui l'autore adotta una focalizzazione esterna, utilizzando un linguaggio simile a quello dei personaggi mimetizzandosi con loro. Così anche in *Vita di Mario, ingegnere* e *Palazzo Ferro Fini*. Nei racconti successivi, *La stagione del fuoco* e *Benvenuti in Paonia*, l'autore adotta una focalizzazione zero rivestendo il ruolo di narratore onnisciente in cui descrive le vicende di

⁴⁵ Ivi, p. 42.

⁴⁶ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 28.

due protagonisti: David Herz nel primo racconto e Vasiliy Petrovich Gromov nel secondo. Spesso, però, l'autore inserisce brevi digressioni, come la descrizione della taiga russo-siberiana, in cui spiega la situazione ambientale dei rispettivi luoghi, Colorado e Siberia. In *Fantamadi* e *Kumquat*, invece, l'autore adotta una focalizzazione interna: il suo punto di vista corrisponde a quello del protagonista. In *Fantamadi*, per esempio, assume le vesti della venticinquenne Camara Fantamadi di Mali. Nell'ultimo breve racconto, *Dire la verità*, il protagonista della vicenda è il lettore stesso:

Ti chiami Paride Busta. Sei il CEO di una multinazionale. Trenta sedi produttive in altrettanti Paesi, diecimila dipendenti, una sede *global* a Londra, una *local* a Milano. Un'organizzazione così estesa per produrre un inutile oggetto di plastica, una stupidissima cannuccia snodabile.⁴⁷

L'autore si rivolge direttamente ai lettori che ricoprono il ruolo di "capi della plastica nel mare",⁴⁸ interessati a business, ricchezza e indifferenti alle conseguenze riguardanti l'inquinamento dei mari e oceani. Paride Busta, allora, da personaggio fittizio diventa reale: è il lettore e, più in generale, rispecchia la società, l'umanità, a cui l'autore chiede di riflettere:

«Verità!» Il grido ti arrivava addosso come una frustata. Hai solo avuto un'idea. Un'idea che ti ha fatto guadagnare milioni di euro in tutto il mondo. Che colpa ne hai? Nessuna. Hai fatto il tuo interesse, era del tutto lecito. [...] «Verità!» Che tu non la sai mica la verità, non la sai. È solo un mondo dove si consuma e si brucia a tutto andare. La merce deve girare intorno al globo altrimenti non ha alcun valore.⁴⁹

⁴⁷ D. SERAFIN, *Dire la verità. Otto storie nella crisi climatica*, cit., p. 113.

⁴⁸ Ivi, p. 119.

⁴⁹ Ivi, p. 122.

Come i romanzi citati in precedenza anche questa breve raccolta rientra nel genere della *cli-fi*, in cui fantascienza e realismo si fondono. Attraverso i suoi racconti Davide Serafin stimola volontariamente nel lettore emozioni negative come paura e timore per il futuro, adottando diverse focalizzazioni e una scrittura semplice, in grado di coinvolgere un vasto pubblico, dai giovani agli adulti. Scopo dell'autore non è solo suscitare inquietudine ma anche stimolare empatia, quindi permettere al lettore di mettersi nei panni degli altri per accrescere la consapevolezza sull'attuale emergenza climatica. Per questo, nell'ultima storia, l'autore coinvolge il pubblico rendendolo il protagonista.

Dire la verità, otto storie nella crisi climatica sono narrazioni accomunate da una forte capacità di proiettarci al futuro, mostrando un mondo prossimo al decadimento, mescolando fantasia e immaginazione con la realtà.

Molte comunità, infatti, a causa della crisi climatica, saranno costrette ad abbandonare il luogo in cui vivono. Città come New York, Venezia, Hong Kong, Rio de Janeiro, Buenos Aires, e molte altre, rischiano di scomparire per sempre a causa dell'innalzamento dei mari. La siccità cancellerà moltissime coltivazioni e influenzerà gli allevamenti. Tutto ciò, quindi, causerà un altissimo livello di migrazioni. Per questo motivo il protagonista dell'ultimo racconto, Paride Busta, è il riflesso della società moderna: colei che mira al progresso, disinteressandosi alle conseguenze sul mondo naturale e non solo, al futuro dei giovani:

Questo mondo che lei ora schifa forse non sarebbe stato neanche suo. La conosce, la verità? Se fosse scesa da quel ghiaccio gliela avresti detta. Le avresti detto che tutto fa schifo, che se non ci fai caso lo schifo ti ha già preso dentro. Tu lo senti dentro, lo schifo, ma ormai non ci puoi più fare nulla.⁵⁰

⁵⁰ Ivi, p. 123.

Paride Busta rappresenta il sistema economico moderno, è l'adulto disinteressato alla crisi planetaria ed è quella parte della società passiva "accecata e accecante"⁵¹ che tende a rimuovere l'emergenza. Infatti la figlia del protagonista, Giulia, è arrabbiata col padre perché non agisce per contrastare il cambiamento climatico, non la capisce e non l'ascolta. Si sente tradita, come Greta Thunberg sottolinea nel suo discorso alle Nazioni Unite precedentemente citato.

Questi esempi di narrazioni apocalittiche, pre-apocalittiche e post-apocalittiche dimostrano come la letteratura recente si sia impegnata per stimolare un cambiamento, dando vita a narrazioni originali con finalità educative. Lo scrittore americano Matthew Schneider-Mayerson nell'articolo *The influence of Climate Fiction: An Empirical Survey of Readers*, pubblicato nel 2018 nella rivista «Environmental Humanities», sostiene che la *climate fiction* ha stimolato nel suo pubblico un nuovo modo di pensare il mondo:

Climate fiction—literature explicitly focused on climate change—has exploded over the last decade, and is often assumed to have a positive ecopolitical influence by enabling readers to imagine potential climate futures and persuading them of the gravity and urgency of climate change. Does it succeed? And whom does it reach? A qualitative survey of 161 American readers of 19 works of climate fiction finds that these readers are younger, more liberal, and more concerned about climate change than nonreaders of climate fiction.⁵²

La narrativa, sostiene Schneider-Mayerson, diventa uno strumento per modellare le menti e le diverse strutture narrative dei romanzi *cli-fi* hanno lo scopo di accrescere nel lettore un impegno emotivo nei confronti del presente e lo spingono all'azione. Attraverso

⁵¹ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 98.

⁵² MATTHEW SCHNEIDER-MAYERSON, *The influence of Climate Fiction: An Empirical Survey of Readers*, in «Environmental Humanities», 2018, p. 473.

la *cli-fi*, quindi, si è in grado di coinvolgere interamente la società, intrecciando fantascienza e scienza.

Anche riconsiderare le grandi opere del passato, come suggerisce Benedetti, è utile per adottare nuove prospettive e una nuova concezione del rapporto uomo-natura. Si pensi alle già citate *Operette Morali* di Giacomo Leopardi, in particolare nel *Dialogo di un folletto e di uno gnomo*, *Dialogo della natura e di un islandese* e nel *Dialogo d'Ercole e di Atlante* viene mostrata una natura padrona e un'umanità inutile, che invece si atteggia da protagonista del mondo. «L'ironia leopardiana si appunta sulla nullità dell'uomo nel cosmo e sulla superbia con la quale egli concepisce il mondo creato a suo uso e consumo»,⁵³ rifiuta quindi la visione antropocentrica e considera la natura come una matrigna. Leopardi immaginava già a suo tempo un futuro misero. Una simile riflessione la si ritrova anche in Svevo, ne *La coscienza di Zeno*: l'uomo, secondo l'autore, si è messo sopra ogni cosa, ed è stato capace di sviluppare ordigni sempre più raffinati e complessi che un giorno utilizzerà per arrampicarsi al centro della terra e farla esplodere. Soltanto dopo quest'ultima potrà rigenerarsi ripristinando gli equilibri naturali senza i parassiti umani. Anche Mauro Corona, nella conclusione del romanzo *La fine del mondo storto*, scrive: «Finché l'uomo non sparirà dal pianeta, farà di tutto, e ce la metterà tutta, per farsi male e per star male. Poi si estinguerà». ⁵⁴ L'uomo è l'ordigno più potente e pericoloso, in grado di causare un'estinzione di massa e far esplodere la Terra.

È Antonio Moresco che nel *Grido*, spaziando tra scienza, filosofia e letteratura, dà voce a questi pensatori del passato, argomentando e discutendo le loro idee e teorie. L'autore immagina di passeggiare durante la notte e incontrare diversi personaggi-fantasma come Darwin, Marx, Freud, Latouche, Hawking, Balzac, Dickinson, Leopardi e molti altri,

⁵³ G. LEOPARDI, *Operette Morali*, cit., p. 152.

⁵⁴ M. CORONA, *La fine del mondo storto*, cit., p. 160.

che si rivelano presto dei cloni. Il confronto è serrato e mette in discussione i fondamenti della cultura moderna occidentale, ponendo domande e suscitando dubbi. La finalità di Moresco è mettere in luce le lacune della conoscenza e la rigidità della struttura mentale insita nell'uomo, immaginandosi un possibile dialogo con alcuni dei più importanti scienziati, scrittori e filosofi del passato. Altro scopo dell'autore è interrogare questi pensatori per trovare possibili soluzioni all'emergenza climatica attuale. Ciascun personaggio esplica le proprie teorie e Moresco controbatte sempre allo stesso modo, ovvero evidenziando l'impossibilità di conoscere il momento preciso del Big Bang.

Moresco incontra, per esempio, il famoso astrofisico Hawking a cui dice: «Sappiamo tutto e non sappiamo niente. La nostra sapienza si ferma a quanto è successo dopo il trilionesimo di secondo dal Big Bang. I tempi di conoscenza si accorciano sempre di più [...] Che cosa ci dice la scienza, attraverso le sue esplorazioni, le sue divulgazioni e le sue narrazioni? [...] Cosa sia successo durante il Big Bang e prima del Big Bang, in che modo si sia potuta generare materia organica da materia inorganica non ce lo sa dire, rimane un mistero [...]».⁵⁵ Poi conclude: «insomma, l'unica soluzione che lei esclude a priori è quella di cercare di modificare la nostra rotta e salvare il nostro irripetibile habitat, visto che ci siamo definiti “animali intelligenti”».⁵⁶ Ciò che emerge dal dialogo è che per lo scienziato Hawking non è possibile che i comportamenti umani possano modificarsi, infatti ritiene più concepibile un ipotetico spostamento dell'intera specie umana in un lontano pianeta. La stessa idea traspare dal dialogo con Darwin. Il problema, spiega Moresco dopo aver incontrato lo scienziato, è che l'uomo rischia di autodistruggersi, come sostiene anche Corona nel suo romanzo:

⁵⁵ ANTONIO MORESCO, *Il grido*, Milano, SEM, 2018, pp. 38-39-40.

⁵⁶ Ivi, p. 43.

Ciò che è successo, che sta succedendo adesso, è solo il passaggio successivo di questa idea di evoluzione e progresso [...] nuove specie umane sempre più feroci, selezionate e adatte non sembrano avere di fronte a sé un futuro all'interno di questa dimensione.⁵⁷

Moresco ricorre alla teoria evuzionistica per confermare l'idea di un'umanità sempre più feroce, selezionata e adattata, in grado di autoeliminarla. La selezione naturale, quindi, non ha permesso di sopravvivere il più forte, ma il più adatto a un suicidio di specie. Le idee di Darwin, Marx, Hawking e Freud servono all'autore per descrivere le evoluzioni dei rapporti fra esseri umani dal punto di vista biologico, psicologico, economico e cosmologico, confermando l'idea di una scienza sempre più avanzata ma, nonostante ciò, lacunosa perché incapace di conoscere cosa è accaduto pochi secondi prima del Big Bang:

E allora forse c'è qualcosa di carente in tutto l'edificio delle cosiddette scienze umane, un tassello mancante, un anello mancante, un enorme buco nero al centro della nostra conoscenza di specie.⁵⁸

Il "grido" del titolo è quello dell'autore, che protesta contro un presente indifferente alla tragedia climatica attuale, inevitabilmente legata all'era dell'uomo, l'Antropocene:

Così tutto continua come se niente fosse [...] E allora tutto va avanti come prima: i corpi mangiano, defecano, scopano; gli aerei volano; le macchine corrono sulle autostrade; i treni dalle teste aerodinamiche sfrecciano sui binari; le borse salgono, scendono [...] Eppure nessuno, all'interno di questo mondo, ha il coraggio di dire come stanno veramente le cose [...] Così non c'è nessuno che trovi la libertà di gridare al mondo che l'imperatore è senza vestiti.⁵⁹

⁵⁷ Ivi, p. 109.

⁵⁸ Ivi, p. 104.

⁵⁹ Ivi, pp. 7-8-9-10.

Questo grido ricorda le storie di Serafin. I due testi, infatti, sono accomunati dalla necessità di “urlare verità” sulla crisi planetaria, di riflettere sul presente per cercare soluzioni volte al futuro. Secondo Moresco e Benedetti l’unico modo che ha l’uomo per rimediare ai danni provocati è compiere una metamorfosi, un’ «invenzione di specie»:⁶⁰

L’uomo moderno non crede più nella possibilità della metamorfosi, gli antichi ci credevano e hanno dedicato miti e poemi a questo tema. Noi siamo frutto di migliaia di metamorfosi che ci hanno preceduto. Perché dobbiamo avere l’arroganza di essere un culmine di ogni cosa e che saremo sempre così? Questa è una delle tante illusioni che ci siamo messi in testa. In questo libro ragiono su queste cose, prendo atto della catastrofe in cui siamo e mi interrogo sulla possibilità di trasformare la catastrofe in chance.⁶¹

Zanotti, Corona, Serafin e Moresco raccontano della crisi e di mondi post-crisi, inventandone di nuovi e immaginando futuri possibili, dimostrando che la letteratura può ancora essere uno strumento stupefacente, in grado di trasportare sentimenti, emozioni, idee, e capace, forse, di stimolare un vero e radicale cambiamento dei modi di pensare. Racconti e romanzi che trasportano i lettori in nuove realtà, tentando di influenzare i loro atteggiamenti, allargando le loro prospettive. Una letteratura, quindi, che cerca di ritornare “poiesis”,⁶² riconciliando l’arte della parola e del pensiero,

⁶⁰ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 119.

⁶¹ Citazione di Antonio Moresco, tratta dall’intervista di Elena Minissale, *Metamorfosi necessaria: Il Grido di Antonio Moresco*, rilasciata il 28 Febbraio 2020 per «Il CUBo». Si riporta il link di riferimento <https://www.circolocubounibo.it/metamorfosi-necessaria-il-grido-di-antonio-moresco/>.

⁶² C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 19.

I.3. Essere giovani nella crisi planetaria

Greta Thunberg è nata a Stoccolma il 3 gennaio 2003 e, all'età di quindici anni, decise di non andare più a scuola. Il 27 agosto 2018 Greta, con un cartello con scritto "Sciopero delle scuole per il clima" (Skolstrejk för klimatet), si presentò davanti al Parlamento svedese, dove rimase per l'intera giornata scolastica. Inizialmente venne ignorata ma, poco tempo dopo, adulti, studenti e comunità ambientaliste di tutto il mondo si unirono a lei. Gli scioperi continuarono per altri venti giorni, fino alle elezioni legislative svedesi. Una volta concluse, Greta continuò a protestare tutti i venerdì, dando vita a quello che è diventato un movimento studentesco internazionale: Fridays for Future. In seguito alle sue proteste al Parlamento, la giovanissima svedese iniziò a essere invitata alle manifestazioni per il clima, alle conferenze climatiche della Nato, al TED in Vaticano e a Davos per rivolgersi ai ricchi economisti del World Economic Summit.

Greta è affetta dalla sindrome di Asperger, una forma di autismo, e all'età di undici anni entrò in una forte depressione, smise di mangiare e parlare. Oltre all'autismo le diagnosticarono mutismo selettivo e un disturbo ossessivo-compulsivo. Il suo malessere era dettato sia da una sofferenza personale (a scuola si sentiva diversa e incompresa) sia dalle preoccupazioni riguardanti il cambiamento climatico. Fortunatamente col tempo riuscì a riprendersi e a uscire dalla forte depressione, soprattutto grazie ai genitori, che vennero convinti dalla figlia ad adottare una dieta vegana e a smettere di prendere voli. Ma questo non bastava a Greta e, all'età di quindici anni, decise di dimostrare al mondo intero la gravità della crisi climatica, scioperando e protestando di fronte al Parlamento svedese.

Si domandava: Perché dovremmo studiare per un futuro che presto non esisterà più se nessuno muove un dito per salvarlo? E a che serve imparare nozioni nel sistema scolastico quando i dati più importanti che ci dà la scienza più avanzata insegnata in questo stesso sistema scolastico non significano chiaramente nulla per i nostri politici

e per la nostra società?⁶³

Sicuramente il severo atteggiamento di Greta è stato dettato anche dal suo autismo, che le ha sempre mostrato il mondo in bianco e nero e non le ha dato quello che tutti, soprattutto i giovani, hanno: il desiderio di piacere al resto della società. Greta, infatti, ha sempre sostenuto e seguito le proprie idee, mostrando disinteresse verso gli altri. Per questo la ragazza prese molto a cuore la questione climatica fin da piccola e, solo all'età di quindici anni, decise di agire per combattere contro la crisi diventando un esempio per tutti i giovani e non solo, una figura di spicco tra i movimenti studenteschi di tutto il mondo. Dopo le elezioni in Svezia, Greta protestò a Bruxelles, con la manifestazione Rise for Climate, e a Londra, con Extinction Rebellion. Numerosi scioperi seguirono in Italia, Paesi Bassi, Finlandia, Danimarca, Germania, Australia, tutti motivati dalla giovane svedese. Greta, in breve tempo, è diventata il simbolo della lotta al cambiamento climatico.

Un venerdì di metà marzo del 2019 sono usciti a piccoli rivoli dalle scuole, traboccanti di entusiasmo e con una certa aria di sfida per questa marachella, marinare la scuola. [...] Presto i rivoli sono divenuti fiumi in piena: 100.000 a Milano, 40.000 a Parigi, 150.000 a Montréal. Sopra questa marea umana galleggiavano dei cartelli. “Non c’è un piante B!” “Non bruciate il nostro futuro.”, “La casa è in fiamme!”. [...] Imparare è divenuto un gesto radicale per i giovani che hanno partecipato al primo sciopero globale delle scuole per il clima di tutti i tempi. [...] Davanti alla sede del parlamento di Città del Capo, in Sudafrica, centinaia di giovani in sciopero hanno gridato ai propri rappresentanti eletti che bisogna smettere di approvare i nuovi progetti legati ai combustibili fossili. [...] “Città del Capo si sta avvicinando al ‘giorno zero’ della siccità”, annunciavano in coro i giornali. Per questi ragazzi, il cambiamento climatico non era una roba che leggi nei libri. Era presente e urgente quanto la sete. Idem per lo sciopero climatico nello stato insulare del Vanuatu nell’Oceano Pacifico

⁶³ NAOMI KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, trad. it. di Giancarlo Carlotti, Milano, Feltrinelli, 2019 (New York 2019), p. 20.

[...] A New York, diecimila ragazzi provenienti da decine di scuole si sono dati appuntamento al Columbus Circle, da dove sono partiti in corteo sino alla Trump Tower: “I soldi non contano se sei morto!”. [...] Lo spirito era combattivo anche a San Francisco. [...] Testimonianze simili si sentivano nei cortei degli stati del Nord-Ovest [...] A Delhi, gli studenti in sciopero hanno sfidato l’onnipresente inquinamento dell’aria [...] 150.000 giovani imperterriti hanno invaso le piazze di Sydney, Melbourne, Brisbane, Adelaide e non solo.⁶⁴

Milioni di giovani di tutto il mondo, mossi dal coraggio di Greta, si sono organizzati per dialogare direttamente con i loro governi, chiedendo nuovi, immediati e, soprattutto, urgenti obiettivi climatici. Urgenti perché in moltissimi paesi la crisi sta già colpendo: in Sudafrica, San Francisco, Porto Rico, Delhi, isole Salomone nel Pacifico, Port Augusta e Victoria in Australia. Siccità, erosione delle coste, uragani, inquinamento dell’aria, incendi, innalzamenti della temperatura (49,5°C a Port Augusta), scomparsa della Grande barriera corallina, fiumi intasati di cadaveri di pesci (è il caso del fiume Darling in Australia), cicloni e uragani (in Mozambico).

Greta con il suo coraggio e le sue parole è riuscita a risvegliare le coscienze, a dare voce a chi non ce l’ha, a smuovere gli animi e, soprattutto, a dimostrare ai giovani che possono essere i responsabili di un cambio di prospettiva. Carla Benedetti nel suo saggio si chiede perché la maggior parte degli adulti non sembra sentirsi coinvolta nell’emergenza ambientale quanto gli adolescenti. Secondo l’autrice l’adulto, a differenza del giovane, non si sente toccato direttamente dall’emergenza climatica in quanto ha sviluppato, nei confronti del tema, una sorta di indifferenza a causa di un senso di impotenza dettato dall’incapacità di agire. Come se si sentisse già uno sconfitto: «L’adulto, che “già sa come vanno le cose”, ha imparato a convivere con quel tipo di contraddizione, tra il sapere e

⁶⁴ Ivi, pp. 11-12-13.

l'agire, che invece ai giovanissimi continua ad apparire incomprensibile e inaccettabile». ⁶⁵
Gli adolescenti sono preoccupati per il loro futuro e per questo si mobilitano, si sentono coinvolti, reagiscono; ma non solo: guardano e sentono in modo diverso rispetto all'adulto, che, ormai, ha un modo di pensare standardizzato, fossilizzato. L'adolescente, il giovane, è ancora in un periodo di formazione, di conseguenza la sua mente è plasmabile. Per questo, sostiene Benedetti, i giovanissimi rappresentano la parte "veggente"⁶⁶ della società, che «si alza contro la parte accecata e accecante, che rimuove l'emergenza». ⁶⁷

I giovanissimi, che rinnovano oggi la preoccupazione per la vita futura sulla Terra e *ricominciano* a lottare per una giustizia climatica, e per tutto ciò che può cambiare il corso delle cose, non hanno ancora sviluppato quella *indifferenza* che talvolta la frustrazione e il senso di impotenza inducono negli adulti e, che, come un analgesico, permette loro di accettare, magari con amaro realismo, quello che non si ritiene di poter cambiare. Anzi, ne sono del tutto incapaci. ⁶⁸

I giovani rappresentano quelle emozioni, stati d'animo e atteggiamenti che l'adulto col tempo seppellisce e dimentica: l'immaginazione, il senso di invincibilità, l'arroganza di poter cambiare il corso delle cose e la speranza di vederle cambiare negli altri. L'adulto soprattutto perde il significato di gruppo, che è solidarietà e unione, mentre i giovani lo sentono vicino: il gruppo aiuta a sentirsi parte di qualcosa, ma non solo, è invincibilità, comprensione, forza, determinazione e, principalmente, protezione. Ed è proprio questo atteggiamento, questo modo di sentire il mondo, che ha portato sette milioni di persone a scioperare per il clima.

Questi due tipi di comportamenti assunti di fronte all'emergenza climatica vengono approfonditi anche da Serenella Iovino, professoressa di Letterature comparate

⁶⁵ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 102.

⁶⁶ *Ivi*, p. 98.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 101-102.

all'Università di Torino, nell'introduzione del suo saggio *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, spiegando che la posizione assunta dall'adulto

è quella di una accettazione rassegnata degli eventi: visto che non c'è verso di arrestare una tendenza i cui meccanismi vanno ben oltre la nostra portata, e spesso anche oltre la nostra possibilità di giudizio, tanto vale restare alla finestra, e lasciare agli "esperti" il compito di decidere del nostro futuro. Il secondo invece è quello di chi ritiene che in fondo è la somma che fa il totale, e che forse è vero, come ha scritto il biologo Barry Commoner, che in natura "ogni cosa è connessa a ogni altra". Come lo scioglimento della calotta polare è connesso con la desertificazione delle coste mediterranee, anche la nostra azione individuale rientra, cioè, nell'equilibrio complessivo del sistema. Chi si riconosce in questo secondo gruppo, sceglie di rendersi conto che atteggiamenti deresponsabilizzati non fanno che acuire i disagi dell'ambiente, e insieme non fanno che accrescere le sperequazioni sociali connesse a tali disagi.⁶⁹

Questo secondo atteggiamento sembra appartenere per lo più ai giovani le cui preoccupazioni dipendono dalle scelte, finora fallimentari, intraprese dagli adulti, coloro che si limitano a osservare a distanza la crisi planetaria. Attraverso le molte proteste in tutto il mondo hanno dimostrato una chiara presa di posizione e una profonda determinazione nel voler agire per cambiare le cose.

A spingere all'azione questi giovani è soprattutto la preoccupazione per il futuro, perché saranno loro, come sostiene Greta Thunberg nel suo discorso a Davos, i primi a subire le conseguenze e gli effetti del cambiamento climatico. Per questo motivo non agire nel presente significa negare loro, alle nuove generazioni, un futuro. Quest'idea l'adulto non la contempla, perché considera il futuro come qualcosa che ormai non lo riguarda più, perciò non si sente coinvolto, rimane a distanza, disinteressandosi all'emergenza come Paride Busta, il protagonista del racconto di Davide Serafin: è

⁶⁹ SERENELLA IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006, p. 14.

indifferente alle proteste e alle parole dei giovani, infatti si allontana anche dalla figlia Giulia, che, invece, continua a protestare contro le grandi imprese, i produttori di plastica (di cui fa parte anche il padre). Giulia rappresenta i giovani manifestanti di oggi che non si sentono compresi né ascoltati dagli adulti. È proprio per questo che le manifestazioni per il clima vengono gestite soprattutto dagli studenti: cercano di suscitare nell'adulto empatia, stimolandolo all'azione, quindi spingerlo ad agire in nome di un nuovo futuro, dimostrandogli che un cambio di rotta può ancora avvenire se a cambiare è, innanzitutto, l'atteggiamento.

A sostenere il ruolo dei giovani è stato anche il noto, e già citato, naturalista novantaseienne David Attenborough, che ha espresso la sua massima solidarietà nei confronti di Greta Thunberg, dopo essere stata definita da molti giornalisti una istigatrice dell'allarmismo climatico. Alla Cop26 (Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) di Glasgow, nel 2021, Attenborough si è rivolto ai leader mondiali invitandoli a riscrivere la storia, avvertendoli che a essere colpiti dalla crisi saranno proprio i giovani di oggi:

This story is one of inequality as well as instability. Today those who've done the least to cause this problem are being the hardest hit ultimately all of us will feel the impact, some of which are now unavoidable. How our story is due to end, a tale of the smartest species doomed by that all too-human characteristic of failing to see the bigger picture in pursuit of short-term goals. Perhaps the fact that the people most affected by climate change are no longer some imagined future generations, but young people alive today. Perhaps that will give us the impetus we need to rewrite our story. [...] Nature is a key ally. [...] And our motivation should not be fear, but hope. [...]

In my lifetime I've witnessed a terrible decline, in yours you could, and should, witness a wonderful recovery, that desperate hope, ladies and gentlemen, delegates, excellency. It's why the world is looking to you and why you are here. Thank you.⁷⁰

⁷⁰ La citazione di David Attenborough è tratta dal discorso ai leader mondiali tenuto a Glasgow alla conferenza delle

Attenborough sottolinea l'importanza di agire non solo per se stessi, ma soprattutto per i giovani di oggi, per i nuovi nati, le generazioni future, per poter assicurare loro un futuro prospero. Perché «se diamo fuoco alla nostra casa odierna, il fuoco si appicca anche al futuro, e con la nostra cadono anche le case non ancora costruite di quelli che non sono ancora nati»:⁷¹ queste le parole di Günther Anders in *Tesi sull'età atomica* riportate da Carla Benedetti. Anders sostiene l'esistenza di un'"internazionale delle generazioni": una sorta di legame tra l'uomo, le generazioni passate e future. Per questo motivo le azioni di oggi potrebbero determinare un cambiamento tale da attraversare futuro e passato. Per Anders la crisi planetaria sembra non avere una sua temporalità: se si distrugge quello che c'è oggi allora non esisterà futuro, e, di conseguenza, anche il passato verrà cancellato; l'idea di un "non essere mai stati, una fine che cancella all'indietro il passato".⁷² In questo senso l'attuale emergenza climatica è in grado di trasportare l'uomo in un «altro orizzonte temporale, dove non solo ciò che è ora, ma persino ciò che è stato prima rischia di diventare ciò che non è mai stato».⁷³ Anche il passato, quindi, perderebbe significato.

Come suggerisce Attenborough nel suo discorso ai leader mondiali, a spingere l'uomo all'azione non deve essere la paura, bensì una "disperata speranza".⁷⁴ L'adulto, forse, ha bisogno di recuperare ciò che con il trascorrere del tempo ha perso: imparare dal sé fanciullo e agire. Come spiegano Attenborough e Rockstrom un cambiamento semplice ma estremamente efficace può essere messo in pratica da qualunque persona che abbia la libertà di decidere che cosa mangiare. A questo proposito Rockstrom suggerisce una dieta

Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (la COP26) nell'ottobre 2021. Visibile al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=o7EpiXViSIQ> minuto 2:40 (data di ultima consultazione: 2/11/2021).

⁷¹ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 46.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, p. 47.

⁷⁴ La citazione di David Attenborough è tratta dal discorso ai leader mondiali tenuto a Glasgow alla conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (la COP26) nell'ottobre 2021. Visibile al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=o7EpiXViSIQ> minuto 7:00 (data di ultima consultazione: 2/11/2021).

chiamata flexitariana: meno carne rossa, più proteine di origine vegetale, meno cibi amidacei e più frutta e verdura. Una dieta sana potrebbe essere uno dei modi migliori per contribuire a salvare il pianeta.

Semplici azioni come scegliere l'energia rinnovabile, mangiare cibo sano, produrre meno rifiuti possibili, piantare alberi, potrebbero cambiare il futuro e migliorare anche la qualità della vita. Tutti, quindi, possono impegnarsi per riuscire a tornare in una zona sicura, permettendoci di vivere più a lungo e in modo più sano:

Per più di 30 anni la scienza è stata di una chiarezza cristallina. Con che coraggio osate continuare a girarvi dall'altra parte e venire qui, assicurando che state facendo abbastanza, quando la politica e le soluzioni necessarie non sono ancora nemmeno all'orizzonte. [...] Ci state deludendo e tradendo. Ma i giovani stanno iniziando a capire il vostro tradimento. Gli occhi di tutte le generazioni future sono su di voi. E se sceglierete di fallire, vi dico che non vi perdoneremo mai.

Non vi lasceremo andare via come se nulla fosse. Proprio qui, proprio adesso, è dove tracciamo la linea. Il mondo si sta svegliando. E il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no.⁷⁵

Se Greta Thunberg è stata la scintilla che ha risvegliato le coscienze e spinto all'azione, allora il resto della società dovrà essere l'incendio.

⁷⁵ La citazione di Greta Thunberg è tratta dal discorso tenuto a New York all'Assemblea generale delle Nazioni Unite (settembre 2019). Sito di riferimento: <https://ilmanifesto.it/il-discorso-di-greta-thunberg-alle-nazioni-unite> (data ultima consultazione: 23/09/2019).

CAPITOLO SECONDO

LETTERATURA TRA ECOLOGIA ED ECOCRITICA

L'impellenza della crisi ambientale globale
non solo coinvolge ognuno di noi
ma serve anche a ricordarci che siamo
intimamente interconnessi con il mondo
che ci circonda.¹

II.1. Letteratura ed ecologia: non un'etica ego-logica ma eco-logica

Mi chiedo: quale scusa darete ai vostri figli per aver fallito e per aver lasciato che siano loro a fare i conti con il cambiamento climatico che consapevolmente avete scaricato addosso a loro? [...] Noi siamo ancora qui a dirvi di avere paura e a chiedervi di comportarvi come se amaste i vostri figli più di ogni altra cosa.²

Nelle pagine conclusive del primo capitolo si è accennata l'importanza del ruolo dei giovani nella crisi planetaria, dimostrando come, di fronte a scenari tragici e a disastri ambientali, la società possa assumere due tipi di atteggiamenti. Gli adolescenti, al contrario degli adulti, si sentono coinvolti nella questione climatica e per questo protestano contro le scelte intraprese dalle potenze mondiali:

Ecco io sono qui per dirvi che, al contrario di voi, la mia generazione non si

¹ *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, cit., p. 24.

² La citazione di Greta Thunberg è tratta dall'articolo di Silvia Turci «*La nostra casa è in fiamme e voi le state alimentando*». *Il discorso completo di Greta Thunberg a Davos*, al link <https://www.iconacliama.it/video/discorso-video-greta-thunberg-davos/> (data di ultima consultazione: 21/01/2020).

arrenderà senza lottare.³

Di fronte all'urgenza di intraprendere azioni sul fronte climatico la scelta di un comportamento piuttosto che un altro è fondamentale ma dipende molto dalla società e, più in generale, dalla cultura di appartenenza. Per questo molti studiosi sostengono che quella climatica sia *in primis* una crisi culturale: per superare una struttura di pensiero ben radicata e, quindi, uscire dai propri schemi mentali, è necessario muoversi verso una cultura diversa, più evoluta, che preveda compresenza di natura e umanità. Vandana Shiva, fisica, ecologa e attivista indiana, riflette proprio su questo concetto: per lei salute del pianeta e salute dell'uomo sono inseparabili in quanto le piante permettono a quest'ultimo di vivere e donano il nutrimento primario necessario alla vita animale. Nel suo saggio *Dall'avidità alla cura* riflette sull'importanza della cura della terra tramite il lavoro agricolo.

Secondo Shiva ogni essere vivente è interconnesso e interdipendente: l'essere umano è vivo e sano finché la natura resiste e vive. Questa modalità di concepire il mondo è condivisa soprattutto da quelle popolazioni che, non essendo mai state coinvolte dal sistema industrializzato, sono riuscite a mantenere un contatto diretto con l'ambiente circostante, convivendo e dipendendo da esso, come si vedrà nelle seguenti pagine. L'Occidente, al contrario, è stato travolto e risucchiato dal sistema capitalistico, che ha portato l'uomo a un progressivo distanziamento dal mondo naturale, considerandolo soltanto come una risorsa da sfruttare perché illimitato e più debole:

Disagio sociale e distruzione dell'ambiente sono, nel mondo globalizzato, due volti di un unico problema: quello della gestione strumentalistica delle risorse. O

³ La citazione di Greta Thunberg è tratta dall'articolo di Silvia Turci «*La nostra casa è in fiamme e voi le state alimentando*». *Il discorso completo di Greta Thunberg a Davos*, al link <https://www.iconacliama.it/video/discorso-video-greta-thunberg-davos/> (data di ultima consultazione: 21/01/2020).

miglio: quello della concezione della natura *come* risorsa, e soprattutto come risorsa che deve incrementare la produzione e l'accumulazione delle ricchezze. La natura, in questo scenario di accaparramento, è sotto assedio. Tutelare l'ambiente è anzi semplicemente anti-economico, perché può significare rinunciare a utilizzare risorse disponibili o, quel che è peggio, pagare per i danni provocati non solo alle generazioni presenti, ma anche a quelle a venire.⁴

Nel mondo globalizzato la natura è considerata come "altro" rispetto all'essere umano, qualcosa a lui subordinato, e concepisce quest'ultimo come il solo e unico protagonista del mondo: l'eroe dell'Antropocene. Questo pensiero ha permesso e legittimato l'idea di una centralità dell'Occidente, giustificando secoli di distruzione e sfruttamento, come ha dimostrato anche lo storico Harari in *Sapiens*.

Oggi però, a fronte dell'emergenza climatica, diventa fondamentale riesaminare *in primis* il rapporto uomo-natura che sta alla base del discorso ecologico e, di conseguenza, al centro della crisi attuale. Questa connessione tra essere umano e ambiente naturale circostante necessita di essere collocata in una cultura diversa, «inclusiva, una cultura della protezione e della conservazione anziché dello sfruttamento e della distruzione, una cultura che rimpiazzì le vecchie archeologie sociali, gerarchiche e discriminatorie, a favore di un modello orizzontale di società, aperto nella caratterizzazione dei propri valori».⁵ Una nuova cultura ambientale che sia un'efficace "strategia di sopravvivenza".⁶ L'ecologia letteraria è l'espressione di questa nuova cultura ed esamina la relazione tra quest'ultima e la natura, considerandola come un rapporto di azione reciproca.

In questo modo la letteratura assume un ruolo fondamentale nella sopravvivenza del genere umano, in quanto capace di fornire un nuovo sguardo sul mondo e sulla relazione uomo-natura:

⁴ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 50.

⁵ Ivi, p. 62.

⁶ Ivi, p. 61.

Per rendere possibile tutto ciò, l'etica ambientale si sposa sovente con altre discipline e pratiche tradizionali come l'economia, l'architettura, le arti figurative, l'agricoltura, la biologia. Il risultato di questo connubio può essere una ridefinizione dell'identità di tali discipline o l'emergere di nuove forme culturali, come ad esempio la bioarchitettura, la *land art*, o la biologia conservativa.

La letteratura è una di queste discipline "tradizionali".⁷

Nel corso del ventesimo secolo il dibattito ecologico ha iniziato a influenzare la sfera politica ed economica e ha pervaso la produzione artistica, culturale ma anche letteraria; i diversi temi collegati al discorso ecologico e ambientale hanno iniziato ad assumere una presenza importante in molte discipline. La letteratura, in particolare, si ripensa, ampliandosi all'orizzontalità, all'"altro", includendo nelle narrazioni anche i "soggetti morali passivi"⁸ come: atmosfera, biodiversità, piante e animali, con lo scopo di fornire un cambiamento di prospettiva culturale ed ecologico.

Una letteratura, quindi, d'impronta ecologica che partecipa attivamente all'evoluzione culturale a cui si faceva riferimento precedentemente, fornendo nuovi sguardi sul mondo e una diversa connessione tra l'uomo e la natura. Serenella Iovino, a questo proposito, sostiene la possibilità di un "uso etico-ambientale dei testi letterari",⁹ sia antichi che moderni, in cui è possibile evidenziare una connessione tra letteratura ed ecologia. È questo di cui si occupa l'*ecocriticism*, o ecologia letteraria: analizza testi letterari mettendo in luce le relazioni tra uomo e ambiente naturale. Prima di esaminare quest'ultimo aspetto, il rapporto uomo-ambiente, è necessario però capire e approfondire in che modo la letteratura e l'ecologia si influenzino.

⁷ Ivi, p. 15.

⁸ Ivi, p. 41.

⁹ Ivi, p. 40.

Niccolò Scaffai, una delle principali voci italiane che tratta di ecocritica, docente di Letterature comparate all'Università di Siena, nel suo saggio *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, indaga il rapporto tra letteratura ed ecologia fornendo una definizione di quest'ultima:

Il termine “ecologia” è un calco dal tedesco *Oekologie* - a sua volta dal greco *oikos*, “casa, dimora, ambiente” - da cui derivano i termini analoghi nelle altre principali lingue europee. La parola, introdotta negli anni Sessanta dell'Ottocento da biologo e zoologo evolucionista Ernst Heinrich Haeckel (1834-1919), designava in origine quella «branca della biologia che studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente».¹⁰

Scaffai aggiunge a questa definizione altri due significati: uno vede l'ecologia come l'insieme delle attività industriali e agricole che si sviluppano in relazione all'ambiente, l'altro come l'insieme dei problemi ambientali e i provvedimenti da adottare per salvaguardare la natura. Spiega Scaffai che «queste tre definizioni possono corrispondere ad altrettante declinazioni dell'ecologia nell'ambito letterario: la relazione che i protagonisti di un'opera letteraria stabiliscono con l'ambiente in cui agiscono; la trasformazione dell'ambiente causata dall'attività dell'uomo (come l'industria o il turismo); l'evocazione, in forma romanzesca, dei rischi a cui va incontro l'ambiente».¹¹

L'influenza reciproca tra letteratura ed ecologia ha dato vita, quindi, a diversi testi letterari volti a raccontare il rapporto uomo-natura (il tema dell'io di fronte alla natura), la trasformazione del paesaggio, in cui si descrivono anche dinamiche storiche o antropologico-sociali (è il caso della “letteratura industriale”¹² di Calvino e Pasolini, che tratta la reazione del paesaggio all'industrializzazione e l'alterazione dell'ecosistema).

¹⁰ NICCOLÒ SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017, p. 43.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, p. 183.

Infine il connubio tra letteratura ed ecologia ha permesso lo sviluppo di narrazioni apocalittiche, post-apocalittiche e pre-apocalittiche, che, come si è approfondito nel capitolo precedente, rientrano nel genere della *climate fiction*. Un ulteriore esempio di autore *cli-fi*, oltre a quelli già incontrati, è Paolo Volponi con il romanzo *Il pianeta irritabile* (1978).

Niccolò Scaffai a proposito del suo saggio ecocritico scrive:

Letteratura e ecologia non è infatti una storia letteraria del paesaggio, né dello sguardo sulla natura [...] ma prende in considerazione le opere che raccontano o illustrano le relazioni tra gli individui e l'ambiente circostante. La natura fa parte di questo sistema di relazioni, ma è spesso modificata dall'opera dell'uomo e confusa negli spazi artificiali del paesaggio urbano.¹³

È soprattutto nel Novecento che l'ecologia è diventata un'istanza ideologica oltre che disciplina, cominciando a intrecciare e, a sua volta, a intrecciarsi, con diversi ambiti, cultura, sociologia, antropologia, filosofia e scienza, dando vita oggi a importanti e valide riflessioni ambientali, come quelle dell'attivista indiana citata in precedenza, Vandana Shiva. In questo proliferare di narrazioni gli autori indagano ed esprimono la relazione tra l'essere umano e l'ambiente naturale, proponendo una loro visione della società e della natura e, spesso, una prospettiva storica.

L'ecologia letteraria, o *ecocriticism*, è "l'indagine delle relazioni tra letteratura e natura "nello spirito di un impegno per un agire ambientale"¹⁴ e riflette sul rapporto uomo-natura nelle opere letterarie sia antiche che moderne. Scopo dell'*ecocriticism* è «una lettura delle opere letterarie che possa essere il veicolo di una "educazione a vedere" le tensioni

¹³ Ivi, p. 12.

¹⁴ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 14.

ecologiche del presente».¹⁵ Fondamentale risulta indagare questi testi per fornire nuove prospettive e ottiche future ma anche possibili soluzioni all'emergenza attuale, come spiega Franco Arminio in *Geografia commossa dell'Italia interna* (2013) citato da Niccolò Scaffai nella sua critica:

La letteratura oggi non può che militare per la difesa dell'ambiente. È il suo primo compito. La letteratura dovrebbe organizzare una riduzione del peso dell'uomo sul pianeta. E in fondo la grande letteratura l'ha sempre fatto. La grande letteratura è intimamente ecologica. Gli scrittori devono dire agli uomini che il mondo non è nostro. Io devo stare qui, prendermi cura del mondo, ma anche aspirare in un certo senso a uscirne.¹⁶

Il termine *ecocriticism* è comparso negli Stati Uniti verso la fine degli anni Ottanta e negli anni Novanta è diventato disciplina. In questo stesso periodo sono sorte altre discipline ecologiche come ecofemminismo, *environmental literature*, *nature writing*, *animal studies* e *critical plant studies*. Il primo è un movimento attivista e filosofico “impennato sulla critica all'egemonia antropocentrica e maschilista”¹⁷ il cui scopo è sovvertire il predominio dell'uomo sulla natura e sulla donna. Un esempio è la raccolta di saggi della polacca Olga Tokarczuk *Il momento dell'orso* (2012). L'*environmental literature*, ovvero letteratura ambientale, indaga i diversi temi ecologici e il rapporto tra uomo, società e ambiente, come il romanzo *Ragazzi di vita* (1955) dello scrittore Pier Paolo Pasolini. Il *nature writing*, invece, ha origini anglo-americane e comprende tutte quelle narrazioni ispirate o dedicate alla natura che, molto spesso, viene messa in contrapposizione alla realtà urbana. Infine, *animal e critical plant studies* sono correnti di

¹⁵ Ivi, p. 16.

¹⁶ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 212.

¹⁷ MARINA SPUNTA e SILVIA ROSS, *Introduzione. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani tra ecologia letteraria ed ecocritica*, in *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, cit., p. 18.

stampo estetico e filosofico che rivalutano il ruolo delle piante, dell'intelligenza vegetale e degli animali in un ecosistema.

Soltanto nel 2006 il termine *ecocriticism* è comparso in Italia nel saggio precedentemente citato di Serenella Iovino. Come quest'ultima, anche la scrittrice e professoressa di Letterature comparate Caterina Salabè, nel saggio *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, considera interscambiabili i termini "ecocritica" ed "ecologia letteraria": «termine sintesi di *ecologia* e *critica letteraria*, l'ecocritica, mutata dall'inglese *ecocriticism*, rappresenta difatti l'applicazione del paradigma scientifico dell'ecologia contemporanea alla critica letteraria». ¹⁸ Secondo l'autrice gli scopi dell'ecocritica sono simili a quelli dell'ecologia letteraria. Anche la scrittrice e professoressa americana Cheryll Glotfelty fornisce un'ulteriore definizione del termine *ecocriticism*: «the study of the relation between literature and the physical environment». ¹⁹

Scaffai, Iovino e Salabè riconoscono due linee di pensiero della letteratura ecologica: una storico-ermeneutica e una etico-pedagogica. La prima, secondo Scaffai, riguarda la produzione italiana e «cerca di ricostruire, sulla base dei testi, l'immagine culturale della natura o del rapporto umanità-natura che l'autore traduce nella sua opera, conformandosi all'ideologia dominante del periodo storico in cui vive o distaccandosi da essa». ²⁰ La seconda, invece, riguarda la produzione americana e «vede nel testo letterario uno strumento di alfabetizzazione ambientale. Essa tende a privilegiare un approccio al testo volto a eviscerarne potenzialità etico-educative, mostrando di volta in volta i valori di cui il testo stesso si fa veicolo in relazione alle problematiche dell'etica ambientale». ²¹

Scaffai, a differenza di Iovino e Salabè, considera l'ecologia letteraria diversa

¹⁸ *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, a cura di Caterina Salabè, Roma, Donzelli, 2013, pp. XIII-XIV.

¹⁹ CHERYLL GLOTFELTY, *The Ecocriticism Reader: Landmarks in Literary Ecology*, a cura di Cheryll Glotfelty e Harold Fromm, Athens-London, University of Georgia Press, 1996, p. XVIII.

²⁰ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 20.

²¹ *Ibidem*.

dall'*ecocriticism* al quale si oppone in favore della prima:

In Italia e in Europa, dove l'ecologia è oggi un tema centrale per scrittori, filosofi e antropologi, occorre riflettere sui legami tra ambiente e letteratura da una prospettiva in parte diversa e autonoma rispetto alla corrente critica detto *ecocriticism*, diffusa nel conteso nordamericano. Gli studi di ecocritica, di ascendenza per lo più statunitense, si esercitano su opere, autori e contesti anche molto distanti. Il rischio è quello di perdere di vista il nesso tra l'ecologia e la struttura delle opere in cui gli elementi di quella tematica agiscono come figure e determinano lo sviluppo della trama [...].²²

L'autore, inoltre, ricorda che la questione ecologica è utile per ridefinire i modi di pensare tradizionali attraverso cui percepiamo la natura e pone l'ecologia letteraria come la «relazione che i protagonisti di un'opera letteraria stabiliscono con l'ambiente in cui agiscono; la trasformazione dell'ambiente causata dalle attività dell'uomo; l'evocazione, in forma romanzesca, dei rischi a cui va incontro l'ambiente».²³

Altro importante contributo al mondo dell'ecocritica è dato dal saggio *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema*, curato da Marina Spunta e Silvia Ross:

In altre parole, il discorso ecologico ed ecocritico – a partire dalle sue coniugazioni letterarie, cinematografiche, artistiche che ci concernono più da vicino in questo volume – è uno dei nessi principali per dar voce al nostro porsi di fronte all'estrema precarietà dell'ambiente nell'Antropocene, e in relazione ai nostri simili – umani e non-umani, quindi piante e animali – e inoltre di sollevare questioni di carattere etico, filosofico e politico sulla vita del pianeta.²⁴

²² N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 14.

²³ Ivi, p. 13.

²⁴ *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, cit., p. 14.

Una letteratura dell'Antropocene che si fa portavoce di questioni etiche, filosofiche, politiche, ritornando a essere il canale preferenziale per trasmettere idee e concetti:

Ne consegue che l'interesse di questa nuova ermeneutica non è solo quello di analizzare la presenza di una dimensione ecologica *nella* letteratura, o di applicare un metodo d'interpretazione ecologico *alla* letteratura, ma anche quello di cercare di individuare gli effetti *della* letteratura sull'ecosfera. In tal modo si riappropria del diritto di svolgere una riflessione unitaria sulla condizione umana a partire appunto dalla letteratura, ponendo fine al suo esilio nel regno del superfluo, dell'elitario, del puramente estetico-linguistico.²⁵

La letteratura entrando in contatto con l'ecologia viene, di conseguenza, influenzata anche da altri campi del sapere, come scienza e filosofia, dando vita a un nuovo rapporto tra il mondo umanistico e scientifico, creando nuove forme di narrazione che mettono al centro il dibattito ecologico, allo scopo di svolgere una funzione socialmente necessaria. Quest'ultimo, dal punto di vista scientifico, si serve delle risorse letterarie per costruire narrazioni, come ad esempio il romanzo di David Quammen: *Spillover* (2012). In questo caso un divulgatore scientifico, uno scrittore di scienza, costruisce una sorta di romanzo giallo ecologico per rendere efficace e comprensibile il punto di vista scientifico. D'altro canto, anche la letteratura riceve molto dall'ecologia: sia temi nuovi, recenti (come l'inquinamento o i rifiuti), sia temi rinnovati alla luce delle consapevolezze ecologiche (come per esempio il tema apocalittico). Inoltre i soggetti della narrazione si estendono: non più solo l'uomo e l'io al centro, bensì soggetti anche non umani come: animali, piante, paesaggi, biodiversità e natura. Di conseguenza la letteratura tenta di abbandonare l'etica

²⁵ *Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, cit., p. XIV.

“ego-logica”,²⁶ che vede al centro l’io, in favore di una “eco-logica”,²⁷ aperta al mondo naturale, dimostrandosi capace di ripensarsi, di ripensare il mondo e l’uomo sul mondo.

Prima di esaminare il romanzo di Mauro Corona, *Il volo della martora*, come esempio di letteratura d’impronta ecologica, è necessario approfondire il rapporto che sta alla base della questione ecologica: quello tra l’uomo e la natura.

II.2. Uomo e Natura: un rapporto conflittuale

Che cos’altro è l’uomo se non natura? Che cosa sarebbe la natura senza l’uomo che la determina?²⁸

Questa nuova era geologica in cui viviamo e di cui siamo i protagonisti, porta con sé l’idea della supremazia dell’uomo sulla natura: la vittoria del primo sulla seconda. Sembra che l’essere umano abbia dimenticato l’importanza del ruolo del mondo naturale e di quanto questo influenzi la sua vita, sia intimamente connesso a lui. La letteratura dell’Antropocene, di conseguenza, ha sentito la necessità di avvicinarsi all’ecologia, con finalità educative, civili e politiche, tentando di influenzare i lettori, il loro modo di pensare e agire. Infatti, per certi versi, la parola “ecologia” si oppone al concetto di “Antropocene” in quanto si basa sull’idea che esista una profonda relazione tra l’uomo e l’alterità, ovvero le altre forme di vita, di esistenza con cui si entra in contatto, come il mondo naturale. L’ecologia, quindi, permette alla letteratura di ampliarsi al concetto di alterità, a ciò che non è umano, adottando una nuova prospettiva: non antropocentrica. Inoltre, indaga e tenta di ristabilire una nuova connessione tra l’uomo e l’ambiente, la natura, riuscendo a

²⁶ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 41.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 38.

introdurre un umanesimo «non antropocentrico: un umanesimo “evoluto” che ridisponga l’umano all’orizzontalità». ²⁹ La vastità di temi ecologici affrontati oggi dal mondo letterario, citati nelle pagine precedenti, dimostrano quanto la crisi ambientale globale coinvolga l’umanità intera, ricordando che, se la natura dovesse scomparire, la specie umana scomparirebbe con lei.

Il rapporto uomo-natura nelle diverse narrazioni, antiche e recenti, ha assunto significati e rappresentazioni diverse, soprattutto in relazione alla società che, nel tempo, si è modificata, diventando sempre più tecnologica ed evoluta. Infatti questo progresso è andato di pari passo con lo sfruttamento della natura, che l’uomo ha sempre pensato di poter piegare e addomesticare secondo i propri bisogni e necessità. Harari in *Sapiens* dimostra che già con l’uomo primitivo si sono registrati i primi disastri ambientali.

Lo scopo delle seguenti pagine sarà, dunque, approfondire alcune rappresentazioni della natura, sia in autori lontani dalla contemporaneità (distanti solamente dal punto di vista temporale, perché i temi, come si vedrà, sono fortemente attuali) sia in autori contemporanei, cercando di analizzare alcuni aspetti utili per la situazione ecologica attuale, soffermandosi, in particolare, sulla relazione uomo-natura.

Fin dall’antichità l’uomo ha raffigurato il mondo naturale (si pensi, per esempio, alle pitture rupestri), collocandosi in una posizione di dominio nei suoi confronti, suscitando sentimenti quali potere, sopraffazione, forza e controllo. Lo storico israeliano Harari ha dimostrato come l’*Homo sapiens* sia riuscito a posizionarsi in cima alla catena alimentare in breve tempo, portando con sé ondate d’estinzione in diversi continenti e disastri ecologici senza precedenti. La natura, quindi, durante l’evoluzione dell’uomo, ha assunto un ruolo marginale perché considerata solamente come una risorsa da sfruttare e

²⁹ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 23.

distruggere. Come in *Sapiens* anche nell'*Antico Testamento* traspare l'idea che l'uomo si sia progressivamente allontanato dal mondo naturale a causa del suo continuo desiderio di conoscenza. In particolare nei *Salmi* l'uomo è celebrato come una creatura simile a un angelo, quindi vicina a Dio, che sta sopra a ogni cosa. Nel racconto della *Genesi* di Adamo ed Eva, Adamo ha il compito di fare ordine nella natura, in cui ogni essere vivente ha una determinata funzione data dall'uomo e per l'uomo.

Nella visione biblica, quindi, l'essere umano è padrone, signore del mondo, perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio onnipotente, il creatore di tutte le cose e dominatore della natura, ordinata e creata in funzione dell'uomo, in base ai suoi bisogni e alle sue necessità. Questo antropocentrismo biblico originario cambia prospettiva nel *Nuovo Testamento* in cui tutto il creato sembra essere grato a Dio, il quale, con sapienza e amore, ha dato vita al mondo naturale. Una natura, quindi, in relazione all'uomo, non soggetta a sfruttamento ma sempre subordinata a lui.

L'uomo pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può sviluppare, ma non tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce per provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui. Si avverte in ciò, prima di tutto, una povertà o meschinità dello sguardo dell'uomo, animato dal desiderio di possedere le cose anziché di riferirle alla verità, e privo di quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, il quale fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile.

Il dissesto ecologico, che suppone sempre una forma di egoismo anticomunitario, nasce da un uso arbitrario delle creature, di cui si violano le leggi e l'ordine naturale, ignorando o disprezzando la finalità che è immanente all'opera della creazione.³⁰

³⁰ Citazione di Giovanni Paolo II, tratta dalla Lettera Enciclica *Centesimus Annus* 37 del 1991. Link di riferimento:

La realtà biblica presuppone un possesso responsabile della natura non un controllo o uno sfruttamento di essa.

Nella storia della cristianità centrale è stato anche il ruolo di San Francesco d'Assisi (1180-1226) con il *Cantico delle creature* (1224 circa): un antico testo poetico in cui l'uomo viene considerato fratello della natura e, più in generale, della terra e dei suoi elementi, con i quali instaura un rapporto di amore, rispetto e armonia. Tutto il creato è, secondo il Santo, bello e utile perché funzionale all'uomo, che sta al centro del suo Inno, mentre la natura è portatrice di significati più profondi legati al creatore, Dio.

Nonostante la poesia risalga al 1224 circa, risulta oggi, a fronte dell'emergenza climatica, fortemente attuale e utile soprattutto nell'aiutare l'essere umano a ripensare sia il suo rapporto con la natura sia l'importanza del mondo naturale. Infatti San Francesco può essere considerato il patrono degli ecologisti per alcuni suoi insegnamenti e concetti come la fratellanza tra l'uomo e tutte le creature, la gratitudine per ciò che la natura crea e produce, il rispetto per il mondo naturale che viene riconosciuto come intimamente connesso all'uomo. Queste idee espresse nel *Cantico* possono, quindi, essere rinnovate a luce dell'emergenza attuale, spingendo l'uomo ad assumere un diverso atteggiamento finalizzato a contrastare la crisi climatica, aiutandolo ad adottare un nuovo modo di pensare, vicino a quello dei giovani, di «chi ritiene che in fondo è la somma che fa il totale e che in natura ogni cosa è connessa a un'altra».³¹

A influenzare l'immaginario del mondo naturale è stato anche il modello romantico. Infatti il concetto di "natura" nel corso dell'Ottocento e inizio Novecento è ritornato ad essere uno dei grandi temi della poesia italiana che accomuna poeti e scrittori come

<http://www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/eem.htm>.

³¹ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 14.

Schiller, Byron, Rousseau, Leopardi, Carducci e Pascoli, i quali hanno espresso una sintonia tra soggetto e ambiente naturale (che era, soprattutto, aspirazione e tensione idilliaca):

Vale la pena osservare come ciò che per i romantici era una tensione ideale e un concetto poetico, nel discorso ecologico attuale, e in certe prospettive della stessa ecocritica, rischia di essere scambiato per un obiettivo reale e praticabile. Il desiderio di natura e il sentimento dell'idillio perduto, che lo alimenta e al tempo stesso lo frustra, sono invece alla base della rappresentazione della natura nella modernità letteraria. L'opera letteraria cioè dà forma lirica o narrativa a quella tensione che non può risolversi. Ne deriva la percezione del profondo dissidio tra l'individuo e la realtà circostante.³²

Si è già approfondito come per l'esponente del Romanticismo Giacomo Leopardi la natura sia in stretto rapporto con l'uomo, non estranea. Ma, se durante il pessimismo storico quest'ultima è considerata dal poeta entità positiva, nella fase successiva del pensiero leopardiano, il pessimismo cosmico, diventa nemica all'uomo, è matrigna. In questa fase Leopardi sviluppa una visione materialistica che disprezza e contempla in modo distaccato il mondo naturale. Secondo il poeta l'uomo è destinato a soffrire perché incapace di ribellarsi di fronte a una natura silenziosa e devastatrice, come si è già visto nel *Dialogo della Natura e di un Islandese*. In Leopardi, dunque, quello tra natura e uomo è un rapporto estremamente conflittuale e irrisolvibile. Solo verso la fine della sua vita trova pace e tenta di riconciliare l'umanità con il mondo naturale.

A questo proposito si pensi al *La Ginestra*, composta nel 1836, stampata postuma nei *Canti* del 1845, da Ranieri a Firenze. Il paesaggio è quello vesuviano, ormai arido e desolato in seguito all'eruzione del vulcano. A resistere eroicamente in questo luogo

³² N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 79.

deserto è un fiore, una “odorata ginestra”.³³ L’intento del poeta è quello di deridere l’umanità e, insieme a lei, il progresso, che allontana l’uomo dall’antica felicità: entrambi inutili perché condizionati dalle leggi della natura. Secondo l’autore soltanto la ragione dell’uomo ha valore perché, dinanzi a una natura distruttiva e indifferente, gli fornisce la consapevolezza della sua nullità. L’unica soluzione, allora, è unirsi in una “social catena” per contrastare questa natura matrigna. Come San Francesco, anche la poesia di Leopardi esprime concetti fortemente attuali e oggi utili a fronte dell’emergenza climatica, come le idee di una natura forte, temibile, che va rispettata e l’allontanamento dalla visione antropocentrica in favore di una più ampia, che guardi anche al mondo naturale e all’ambiente circostante.

Anche nella poetica di Giovanni Pascoli si riflette la crisi della scienza e del positivismo. Tra Ottocento e Novecento, infatti, la scienza ha raggiunto i suoi limiti. Per Pascoli, a differenza di Leopardi, il mondo naturale è universale, ricco di significati e capace di comprendere una vastità di temi: non è solo paesaggio, ma è un organismo vitale capace di trasmettere emozioni e sentimenti, qualcosa con cui è possibile identificarsi. La natura è madre, dimora e serenità. Questo traspare soprattutto nella poesia *Il gelsomino notturno* del 1903, raccolta nei *Canti di Castelvecchio*, in cui la natura circostante al poeta invoca sentimenti diversi. La poesia è stata scritta in occasione del matrimonio di un amico di Pascoli, infatti il tema principale è l’unione dei due sposi. Attraverso immagini appartenenti al mondo naturale il poeta racconta la prima notte di nozze in un’atmosfera malinconica e misteriosa. Si rende conto che la vita notturna della natura è tutt’altro che spenta: fiori profumati di diversi colori sbocciano, gelsomini, fragole rosse, farfalle crepuscolari, uccelli e api. Il mondo naturale si intreccia simbolicamente con quello

³³ G. LEOPARDI, *Canti*, XXXIV *La ginestra o il fiore del deserto*, Milano, Rizzoli, 1974 (1845), p.115, v. 6.

dell'uomo e il momento dell'unione dei due sposi si confonde tra le immagini della natura. L'odore di fragole rosse al verso dieci rimanda alla sensualità mentre, nell'ultima strofa, le immagini del fiore i cui petali si chiudono e l'"urna molle e segreta" rimandano al grembo materno e all'arrivo di una nuova vita.

L'aspirazione filosofica all'unione d'intelletto e natura non rimuove, nella rappresentazione letteraria, il dissidio tra l'individuo e il mondo circostante, presupposto di una latente o palese ostilità, dell'uomo verso la natura e di questa verso l'uomo. Tali conflitti, di segno opposto, conoscono distinte declinazioni letterarie: in un caso, la natura è vista come patrimonio minacciato o rifugio contro le derive morali, politiche, tecnologiche degli uomini (è la funzione di un *topos* classico come il *locus amoenus* [...]); nell'altro caso, la natura è dipinta come un'entità devastatrice vuoi perché indifferente ai bisogni e desideri dell'umanità (come nel leopardiano *Dialogo della Natura e di un Islandese*), vuoi perché irreversibilmente scatenata dalle azioni stesse dell'uomo.³⁴

Le prospettive che offrono questi autori del passato sul rapporto uomo-natura possono entrare in relazione con la letteratura ecologica più recente. La maggiore differenza è che nella narrativa contemporanea la polarità è invertita: prima la natura era una forza preponderante sull'uomo, poi viene privata di energie, diventando, così, un valore da proteggere, preservare, non un nemico o avversario. Anche le narrazioni apocalittiche e post-apocalittiche citate nel capitolo precedente si focalizzano sulle conseguenze delle azioni dell'uomo, con lo scopo di far emergere nel lettore, o spettatore, emozioni e sentimenti in grado di promuovere nuovi atteggiamenti.

Oggi, di fronte all'urgenza climatica, la natura si trova "sotto assedio"³⁵ e tutelare l'ambiente naturale è diventata una necessità per garantire la sopravvivenza dell'essere umano. Un'analisi recente che indaga il rapporto uomo-natura è trattata nel saggio curato

³⁴ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 80.

³⁵ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 50.

da Marina Spunta e Silvia Ross, *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, e riguarda alcuni “scritti ecologisti”³⁶ di Antonio Cederna, scrittore, politico, giornalista e ambientalista milanese. Cederna ha sviluppato negli anni Sessanta una serie di scritti legati al dibattito ecologico, interessandosi alla natura e alla relazione tra quest’ultima e l’essere umano, iniziando un lavoro indipendente di ricerca sul tema della protezione del mondo naturale. Due importanti raccolte di articoli sono *La distruzione della natura in Italia* (1971) e *Brandelli d’Italia, come distruggere il bel paese* (1991), in cui si occupa dei parchi nazionali (Stelvio, Gran Paradiso e Abruzzo). Interessante è che Cederna si muove oltre i confini nazionali, dimostrando curiosità per un dialogo transnazionale sui temi ecologici, collaborando sia con molti esponenti di rilievo del dibattito ambientalista italiano sia con il National Trust for Places of Historic Interest or Natural Beauty, un’organizzazione che lavora per conservare e proteggere l’eredità storica e naturale di Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord. Inoltre, nel 1972, ha partecipato alla Conferenza delle Nazioni Unite a Stoccolma.

Lo sguardo di Cederna può essere considerato uno “sguardo da dopo”,³⁷ al pari di Moresco o Greta Thunberg: coloro che riescono a “dilatare il quadro temporale e guardare all’oggi da *dopo* il diluvio”,³⁸ proiettandosi al futuro:

Questo atteggiamento orientato al futuro promuove la necessità di interventi preventivi in materia di protezione ambientale, comportando la necessità di superare quello che Cederna definisce “il culto dell’attualità” per cui “si aspetta a scoprire la difesa del suolo quando l’Italia è sommersa dall’alluvione, l’importanza della vegetazione quando d’estate i boschi vanno a fuoco”, un atteggiamento che “ci fa

³⁶ LAURA ALBERTINI, *Il pensiero ecologista di Antonio Cederna. Un’analisi ecocritica di scritti fondamentali*, in *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, cit., p. 36.

³⁷ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall’estinzione*, cit., p. 71.

³⁸ Ivi, p. 70.

sempre, immancabilmente, arrivare in ritardo”. Alla base di questo processo di cambiamento, l’autore ritiene prima di tutto necessarie una riforma delle leggi esistenti e soprattutto una trasformazione culturale.³⁹

Il giornalista considera il dibattito ecologico strettamente collegato a quello culturale e politico infatti ribadisce la necessità di una trasformazione culturale, ovvero un cambiamento della *forma mentis*, della struttura di pensiero instaurata dalla cultura, la sola in grado di innescare una trasformazione ambientale.

Antonio Cederna è stato il primo giornalista ad aver affrontato pubblicamente la questione ambientale ed è riconosciuto soprattutto per essere stato il principale riferimento per i problemi urbanistici in molte città come Milano e Roma, in quanto, negli anni Sessanta, ha presentato un documento in cui indicava cartograficamente le località che in Italia necessitavano di protezione ambientale. Un’importante iniziativa promossa dall’autore è stata l’istituzione di diversi parchi naturali al fine di proteggere flora, fauna e mantenere gli equilibri biologici, dimostrando un atteggiamento protezionista e conservazionista. Cederna considera la natura un aiuto per l’uomo, non un ostacolo: se si avrà cura di essa allora lei avrà cura dell’uomo; essenziale è, dunque, proteggerla e salvarla. Per questi motivi Alessandro Ghigi, il presidente della Commissione per la conservazione della natura (C.N.R), ha conferito a Cederna un premio speciale riservato ai giornalisti impegnati per l’ambiente.

Laura Albertini, nella sua analisi ecocritica, mette in luce sia le “immagini culturali della natura”⁴⁰ che emergono dagli scritti di Cederna, sia i valori associati a queste immagini. Natura e cultura si rivelano due facce della stessa medaglia.

³⁹ L. ALBERTINI, *Il pensiero ecologista di Antonio Cederna. Un’analisi ecocritica di scritti fondamentali*, cit., p. 39.

⁴⁰ Ivi, p. 36.

Interessante a questo proposito è lo studio di due reporter di viaggio, Iago Corazza e Greta Ropa che, attraverso una raccolta d'immagini, mostrano la resilienza di etnie e tribù lontane e sconosciute, le cui sfere di natura e cultura sono strettamente connesse. *Popoli invisibili. Viaggio tra le minoranze del mondo*, raccoglie storie e immagini provenienti da zone sperdute della terra, mostrando come si possa ancora vivere in simbiosi con il mondo naturale. Per queste numerose etnie e tribù primitive, provenienti da diverse parti del mondo (India, Cina, Papua Nuova Guinea, isole del Pacifico, Armenia, Indonesia, Marocco ed Etiopia) la natura è determinante per la cultura e non il contrario. Nel tempo hanno maturato e mantenuto un profondo rispetto e amore per il mondo naturale, da cui credono di dipendere, vivendo in simbiosi con esso. Sicuramente la lontananza dal mondo industriale e dal sistema capitalistico ha permesso loro di sviluppare uno stile di vita diverso rispetto quello a cui sono abituati gli occidentali. Minoranze etniche come cacciatori e raccoglitori, agricoltori e allevatori: tutte popolazioni che preservano idiomi, diversità, culture e riti, indifferenti all'omologazione culturale che li circonda. Un curioso esempio sono i *Bonda*, una tribù primitiva dell'India, che convivono con una natura irrequieta, perché molto umida e impervia. Il loro principale metodo di lavorazione riguarda la terra ed è la pratica della rotazione delle colture. Molto spesso mescolano diversi semi di ortaggi e li seminano nei terreni in modo scomposto, lasciando il risultato a una sorta di selezione naturale. Un altro villaggio è quello dei *Mud Med*, nella foresta della Papua Nuova Guinea. O ancora, i *Rabari* (Gujarat, India), che si definiscono i “custodi privilegiati”⁴¹ dei loro animali, più che allevatori e sono stati considerati monumento antropologico al nomadismo. Altre tribù molto legate alla natura sono i *Bishnoi* (Rajasthan, India) che significa “ventinove”, i *Wancho* (Tirap, India) e i *Ni-Vanuat* delle isole del

⁴¹ IAGO CORAZZA e GRETA ROPA, *Popoli invisibili. Viaggio tra le minoranze del mondo*, Novara, White Star Editore, 2018, p. 129.

Pacifico: tutte vivono seguendo precetti rigorosi antichi, a stretto contatto con tutti gli esseri viventi, umani e non. Vedono la natura come una potenza da rispettare e ascoltare e la loro profonda esperienza, per esempio riguardo la conoscenza del calendario di coltivazione o la flora e la fauna locali, è per queste tribù un orgoglio, nonché uno stile di vita.

Scrive Serge Moscovici nelle pagine introduttive al testo che «le minoranze hanno il potere e la possibilità di cambiare le posizioni della maggioranza. Il principale fattore della forza persuasiva delle minoranze risiede in uno stile di comportamento fondato sulla fermezza e sulla coerenza, che consente loro di essere viste come portatrici di una valida alternativa»,⁴² un'alternativa al modo di pensare insito nell'uomo, al suo modo di vivere e agire. Inoltre, come tentano di dimostrare anche i giovani attraverso le loro manifestazioni, la resilienza di queste popolazioni insegna che cambiare è possibile.

Questi gruppi umani sembrano i frammenti di quel grande specchio che è il mondo: un mondo che oggi, dinanzi alla crisi, necessita di iniziative sempre più urgenti. A questo proposito il mondo letterario tenta, attraverso diverse narrazioni, di diventare il veicolo prediletto per trasportare idee, immagini, emozioni, proposte, alternative:

Questa diffusione è il segno che un'esigenza di investigare la rappresentazione letteraria del rapporto ecologico e un'attenzione per le potenzialità della letteratura ai fini etico-ambientali sono sempre più vive e urgenti.⁴³

⁴² Ivi, p. 10.

⁴³ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, cit., p. 19.

II.3. Letteratura ambientale: *Il volo della martora* di Mauro Corona

Si è analizzato come l'ecocritica contemporanea ha lo scopo di ripensare le strutture del pensiero fossilizzate riguardanti il rapporto tra la natura e l'essere umano e di rovesciare la convinzione di quest'ultimo di essere separato dal mondo naturale. Una letteratura d'impronta ecologica in grado di stimolare un cambiamento volgendo un nuovo sguardo alla natura, ridefinendone il concetto stesso, e all'uomo. Una narrazione che abbandona l'ottica antropocentrica in favore di quella ambientale.

Timothy Morton in *Noi, esseri ecologici* sottolinea la necessità dell'uomo di ripensarsi e ridimensionarsi, di farsi da parte per poter assumere una posizione più aperta verso il mondo che lo circonda. Quello che è interessante sottolineare è l'idea di Morton di concepire gli esseri umani come "esseri ecologici",⁴⁴ in tutt'uno con la natura, capaci di elaborare una poetica alternativa «che parli dell'ambiente senza sottomettersi alle pesanti strutture ecologiche»⁴⁵ e che racconti anche del non umano, al fine di adottare una prospettiva altra, diversa. È quello che suggerisce anche Serenella Iovino: uno sguardo predisposto all'orizzontalità, all'apertura, ai soggetti "altri".

L'autore friulano Mauro Corona è stato citato nel capitolo precedente, in cui viene presentato e analizzato il suo romanzo post-apocalittico *La fine del mondo storto*. *Il volo della martora* è, invece, il suo libro d'esordio, edito nel 1997.

Il romanzo racchiude diverse storie legate alla vita dell'autore stesso: i suoi ricordi d'infanzia, i luoghi in cui ha vissuto e le persone che ha incontrato. Importante, come si vedrà, è che traspare una forte sensibilità da parte dell'autore nei confronti del mondo naturale, per questo motivo *Il volo della martora* si può interpretare come esempio di

⁴⁴ TIMOTHY MORTON, *Noi, esseri ecologici*, trad. it. Giancarlo Carlotti, Bari, Economia Laterza, 2020 (London 2018), p. 198.

⁴⁵ NATALIA CHWAJA e PAULINA KWAŚNIEWSKA-URBAN, *Dal «tempo delle vacche obese» al «momento dell'orso»: ecicidio e lingua ecologica in Olga Tokarczuk e Mauro Corona*, in *Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani*, cit., p. 52.

letteratura ambientale, in grado di mettere in luce il principale interesse dell'ecologia letteraria: la relazione tra natura, cultura e l'uomo.

Corona suddivide il romanzo in quattro temi che racchiudono in totale ventisei racconti: *Alberi, Animali, Gente, L'erto cammino*. Lo sfondo che accomuna le diverse storie è il disastro del Vajont, avvenuto il 9 ottobre 1963: il Monte Toc precipita nell'imponente diga Vajont, realizzata pochi anni prima, causando un'inondazione che si riversa sulla valle, radendo al suolo interi paesi, tra cui Erto, Casso e Longarone, trascinando con sé circa duemila vittime.

L'autore riesce ad adottare punti di vista diversi, dando voce al mondo animale e naturale, immaginandosi dialoghi e riflessioni. Come San Francesco d'Assisi nel *Cantico delle creature*, Corona si dimostra un tutt'uno con la natura, fratello delle piante e amico degli animali:

Per me il pero e il melo erano due vecchi e cari compagni. Si diventa amici di qualcuno o di qualcosa prima di tutto per iniziale simpatia. Poi il sentimento cresce nutrendosi col pane della vita. diventerà forte dopo aver scambiato gioie, dolori, ansie, paure, odio, amore, ovvero emozioni. Peccato che con i nostri simili non duri molto: solo nella natura ho trovato l'intesa perenne, poiché la natura persona sempre e sorride ai deleteri mutamenti dell'animo umano.⁴⁶

L'autore aveva tredici anni quando avvenne il disastro e, attraverso i ricordi di persone, animali e piante, ricorda il tempo passato, portando con sé il lettore, trasportandolo in un mondo ormai scomparso e immergendolo in un'atmosfera magica e senza tempo. Claudio Magris nella prefazione scrive: «storie brevi, in cui il tempo e lo spazio si dilatano, sino ad abbracciare lontananze remote»,⁴⁷ raccontate attraverso una

⁴⁶ MAURO CORONA, *Il volo della martora*, Milano, Mondadori, 2014, p. 35.

⁴⁷ CLAUDIO MAGRIS, *Prefazione*, in *Il volo della martora*, cit., p. 10.

scrittura schietta, scarna e semplice, capace di mettere in luce la sofferenza, la mancanza, ma anche una disarmante semplicità del vivere il quotidiano. Mauro Corona esprime una sincera armonia con la natura, chiamando amici alcune piante, come il pero e il melo citati precedentemente.

Nella prima sezione, *Alberi*, traspare tutto il rispetto e l'armonia con la natura, coltivati e maturati durante la sua vita. Nel primo racconto, ad esempio, chiama il faggio "il bisonte del bosco",⁴⁸ mentre in quello successivo descrive l'estrazione del ceppo in modo minuzioso e attento:

Si ha cura di abbattere le piante vecchie, quelle che mostrano segni inequivocabili di malattia – perché anche gli alberi s'ammalano e muoiono come noi – e quelle storte, incurvate dall'ira dei venti. Oppure, dove la famiglia è troppo numerosa, la si sfolta lasciando vivere solo tre o quattro fusti. Operando in modo affettuoso i boschi crescono nello splendore rigoglioso della salute e regalano ogni anno una generosa raccolta di legna.⁴⁹

L'artificio letterario che l'autore predilige è l'umanizzazione, infatti gli alberi assumono caratteristiche proprie dell'essere umano, un loro temperamento e un'anima:

Il carpino è cocciuto e resiste nel tempo allo sfregamento [...] Le spine delle botti devono essere di maggiociondolo poiché, a differenza degli uomini, quel legno resiste al vino per molti anni. Con il cirmolo si costruiscono le credenze [...] L'acero è adatto a fare i mestoli da polenta. Bianco, pulito, rispettoso del cibo, proprio un gran legno. È però alquanto cattivello e si diverte un mondo a sbrecciare gli utensili dell'artigianato. Il tasso è un albero altezzoso e pieno di sé [...] Il manico della scure deve essere di faggio [...] Lo si deve lavorare quando è ancora fresco a causa del suo pessimo carattere [...] Esistono legni tristi che piangono appena li sfiori. Ad esempio il giunco, o la vite selvatica.⁵⁰

⁴⁸ M. CORONA, *Il volo della martora*, cit., p. 26.

⁴⁹ Ivi, p. 27.

⁵⁰ Ivi, pp. 45-46.

Ogni legno ha un'anima, poiché in ogni albero è rinchiusa la vita della terra. In base al temperamento che ha lo si lavora in modo diverso: si rispetta il suo carattere e si scende, di conseguenza, a un compromesso. Inoltre, spiega l'autore, la caduta delle foglie, figlie dell'albero, dipende dal carattere familiare. Il lettore, allora, incontra gli aghi del larice che non cadono lontani dal padre perché molto riconoscenti e affettuose; le altezzose figlie dell'acero; le silenziose foglie del duro e triste carpino; quelle del faggio, che se ne vanno allegre e chiassose. Le foglie, quindi, ereditano il carattere dei genitori alberi.

Dopo il mondo degli alberi si incontra quello animale: il cuculo, il gallo forcello, la volpe, la martora e il maiale. Anche in questi passaggi l'autore assume spesso il punto di vista dell'animale, associando a ognuno un breve racconto legato alla tradizione, dimostrando rispetto verso il mondo animale, nonché cura e attenzione nella descrizione. Tutti atteggiamenti che, al giorno d'oggi, secondo l'autore, si sono persi:

Forse il mondo è troppo pieno di sapienza inutile: si impiegano anni di studi per capire come mai la formica si muove in un certo modo e intanto si perde la sensibilità nei confronti di quel piccolo insetto quale parte del creato.⁵¹

Corona sottolinea quanto la visione antropocentrica abbia trascurato il mondo naturale nella vita quotidiana ma anche nella letteratura. Nei suoi romanzi, infatti, ricerca sempre la connessione profonda con l'ambiente, che per lui è l'essenza della vita, sostegno, conforto, casa.

Tutto il creato è in simbiosi con noi nel semplice grande fine di darci una mano.⁵²

⁵¹ Ivi, p. 52.

⁵² Ivi, p. 53.

Ecco quindi che ritorna l'idea della necessità di ripristinare il rapporto tra l'uomo e la natura, senza la quale l'uomo non riuscirebbe a sopravvivere. Infatti è proprio attraverso essa che l'autore rivive i suoi più preziosi ricordi e momenti passati, legati alla tradizione di un piccolo paese, Erto, e alle montagne friulane. Anche le persone che descrive nelle pagine seguenti sono strettamente connesse al mondo naturale: gente di una semplicità disarmante, laboriosa e sincera. Alcune persone, racconta l'autore, sono state profondamente segnate dal disastro del Vajont, che le ha trascinate nell'oblio. Una venditrice ambulante, per esempio, restò talmente scossa dalla tragedia che perse la capacità di intendere e di volere, impazzendo: «restò fedele a quel mondo arcaico che aveva conosciuto da bambina. Fedele a quei cicli che vivono del respiro della terra, fedele a quegli anni passati nel lavoro e che il Vajont aveva cancellato per sempre».⁵³

Altro punto interessante è che la tragedia stessa del Vajont non viene raccontata dal punto di vista dell'uomo, infatti l'autore immagina un possibile dialogo tra le montagne protagoniste del disastro, dando loro una voce. Il monte Toc, allora, appare molto preoccupato per le persone della valle, perché si sente instabile, a tal punto di rischiare di crollare da un momento all'altro:

«Senti, qui l'acqua mi sta togliendo i piedi e quella massa di presuntuosi tecnici, ingegneri e geologi non si accorgono di niente. Sono sicuro che sto per cadere giù in quel maledetto lago che hanno costruito e cerco di farglielo capire. Ho persino inclinato gli alberi verso la terra in modo che si notino i miei movimenti ma loro, ottusi come sono, non se ne rendono conto. Per favore, mettili in allarme, avvisali tu dato che a me non danno retta».

Il Borgà, che è molto più vecchio del Toc e quindi più saggio, rispose con tristezza: «[...] Sono solo degli aridi tecnici che non sanno interpretare i nostri

⁵³ Ivi, p. 112.

messaggi: quelli delle piante, dell'acqua, dei rumori. Sono figli della presunzione, perciò sviluppano e mettono in pratica una scienza che va contro natura, altrimenti non si spiega la follia di sbarrare il corso dei torrenti illudendosi di non provocare conseguenze. Tu sai benissimo che cambiando l'andamento natura delle cose prima o poi si paga».⁵⁴

L'uomo, nella narrazione, ha un ruolo marginale e viene presentato come la causa principale del disastro: colui che, ancora una volta, ha guardato al proprio interesse, non preoccupandosi della natura e della sua potenza; atteggiamento che sembra caratterizzare anche alcuni personaggi dei racconti di Davide Serafin, come Paride Busta o il Presidente e i suoi consiglieri del racconto *Palazzo Ferro Fini*.

Mauro Corona nel suo romanzo adotta una scrittura semplice ma efficace, perché diretta e concisa, come le parole di Greta Thunberg: profonde nella loro semplicità. Entrambi, nonostante il divario generazionale, condividono lo stesso scopo: suscitare sentimenti, perdita, paura e amore per la natura. Un linguaggio volontariamente elementare, in grado di coinvolgere adulti e bambini: una parola suscitatrice, «pensata empaticamente».⁵⁵ Inoltre l'autore inscena un gioco di focalizzazioni: interna nella prima sezione, *Alberi*, adottando il punto di vista dei personaggi (umani e non-umani) e una focalizzazione zero soprattutto nella sezione *Gente*. Il passaggio di focalizzazioni induce un sentimento di spaesamento nel lettore: la realtà è straniata attraverso la percezione di soggetti non umani, come le montagne Toc e Borgà; adottando il loro punto di vista l'autore produce una trasformazione del luogo in cui il lettore si trova. Utilizzando la tecnica letteraria dello straniamento l'autore opera un rovesciamento di prospettive tra umano e non umano, il cui scopo è mostrare l'essenza profonda, la vera natura delle cose, allontanandosi dalla prospettiva antropocentrica.

⁵⁴ Ivi, p. 146.

⁵⁵ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 37.

A tal proposito Niccolò Scaffai nella sua critica riprende le parole dello scrittore russo Viktor Borisovič Šklovskij in *L'arte come procedimento* (1917):

Per restituire il senso della vita, per “sentire” gli oggetti, per far sì che la pietra sia di pietra, esiste ciò che si chiama *arte*. Scopo dell’arte è di trasmettere l’impressione dell’oggetto, come “visione” e non come “riconoscimento”; procedimento dell’arte è il procedimento dello “straniamento” degli oggetti [...].⁵⁶

Attraverso determinate scelte lessicali e strategie narrative il lettore viene invitato a ripensare il suo sguardo sul mondo, rigettando la visione antropocentrica in favore di quella ambientale. L’autore, quindi, presenta un tipo di letteratura in grado di far emergere nuovi valori e, più nello specifico, di imporsi come rappresentazione di valori, accompagnando il lettore a un ripensamento dei suoi radicati schemi mentali, evidenziando la necessità di un nuovo e diverso dialogo con la natura.

In questo modo una letteratura d’impronta ecologica, o ambientale, come quella di Corona, diventa una strategia di sopravvivenza, come insegna Serenella Iovino in *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, in grado di contribuire alla necessaria evoluzione culturale.

⁵⁶ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, cit., p. 28.

CAPITOLO TERZO

SGUARDI DA DOPO: AMITAV GHOSH E NAOMI KLIEN

Gli eventi climatici
della nostra era sono dunque
il distillato di tutta la storia umana:
esprimono l'interezza
del nostro essere nel tempo.¹

Se puoi vedere guarda.
Se puoi guardare, osserva.²

Il nostro dovere è invece
credere che una visione
del mondo molto diversa può
essere la nostra salvezza.³

III.1. Lo sguardo extra-occidentale di Amitav Ghosh

Ebbi un sogno che non era del tutto un sogno.
Il sole radioso si era spento, e le stelle
vagavano oscurandosi nello spazio eterno,
disperse e prive di raggi, e la terra coperta di ghiacci
in tenebre ruotava cieca nell'aria senza luce;
il mattino venne e svanì, ritornò senza portare il giorno,
e nel terrore di questa desolazione gli uomini obliarono

¹ AMITAV GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, trad. it. Anna Nadotti e Norman Gobetti, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2017 (Chicago 2017), p. 139.

² Citazione del *Libro dei consigli* riportata da JOSÈ SARAGAMA in *Cecità*, trad. it. di Rita Desti, Milano, Feltrinelli, 2010 (Lisboa 1995), p. 9.

³ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 106.

le loro passioni; e ogni cuore
gelò in un'egoistica preghiera di luce:
e vissero presso fuochi di campo e i troni,
i palazzi di re incoronati; i tuguri,
le abitazioni di tutti gli abitanti
furono arsi come segnali di fuoco; si consumarono
le città e gli uomini si radunarono attorno alle loro case ardenti
per guardarsi ancora una volta in volto;
felici coloro che dimoravano nello sguardo
dei vulcani, e nei pressi della loro torcia montana:
il mondo conteneva una sola timorosa speranza;
le foreste furono incendiate, ma in poche ore
crollarono distrutte, e i crepitanti tronchi
si spegnevano in uno scroscio - e tutto tornava oscuro.⁴

Il 1816 è passato alla storia come “l’anno senza estate” a causa delle anomalie climatiche verificatesi il 5 aprile 1815, quando sul monte Tambora si registrò un’eruzione vulcanica senza precedenti: tonnellate di polveri oscurarono il sole e provocarono un crollo delle temperature. Seguirono anni di alterazioni climatiche in tutto il mondo, carestie colpirono Europa e Cina, mentre un’epidemia di colera si scatenò in India. Nel maggio del 1816 George Gordon Byron, insieme all’amico John Polidori, lasciò l’Inghilterra per trasferirsi a Ginevra dove incontrò Percy Bysshe Shelley e Mary Wollstonecraft Godwin. Insieme si trasferirono sul lago di Ginevra dal quale potevano osservare i diversi temporali in arrivo. Durante una notte di pioggia Byron propose agli altri di scrivere una storia di fantasmi. Mary Shelley scrisse quello che sarà considerato il primo romanzo di fantascienza: *Frankenstein, o il moderno Prometeo*. Byron, invece, scrisse la poesia riportata a inizio capitolo, *L’Oscurità*, che attualmente si potrebbe definire un’opera di

⁴ Poesia di George Gordon Byron, *L’Oscurità* (1816) tratta dalla raccolta di CARLO BINI, *Scritti editi e postumi*, Lugano, Tipografia della svizzera italiana, 1849, p. 359.

“disperazione climatica”⁵ in quanto l’autore esprime una profonda preoccupazione per il futuro dell’essere umano. Byron immagina un mondo oscuro, senza sole, luna, stelle e un’umanità che muore lentamente. Come ne *Il mondo storto* di Mauro Corona non esiste più il divario tra ricchi e poveri, infatti, dinanzi alla devastazione, tutti sono uguali: non più ceti sociali né religioni. Ciò che resta nel mondo è solo l’Oscurità: “Lei era l’Universo”, in cui nulla è più riconoscibile e distinguibile.

In un mondo sostanzialmente alterato, [...] i lettori e i frequentatori di musei si rivolgeranno all’arte e alla letteratura della nostra epoca cercandovi innanzitutto tracce e segni premonitori del mondo alterato che avranno ricevuto in eredità. E non trovandone, cosa potranno, cosa dovranno fare, se non concludere che nella nostra epoca arte e letteratura venivano predicati perlopiù in modo da nascondere la realtà a cui si andava incontro?⁶

Il mondo alterato presentato da Byron ricorda il mondo storto descritto dall’autore friulano Mauro Corona: le due opere, nonostante la distanza temporale, presentano tratti simili. In entrambi i testi, per esempio, la natura si riprende il suo spazio mentre l’umanità, considerata la causa della devastazione, lentamente muore. Se, però, nel romanzo di Corona l’uomo riesce a sopravvivere ripristinando antiche tradizioni e usi, nella poesia di Byron non c’è speranza: ciò che resta del mondo è solo oscurità e polvere. Lo scrittore e giornalista indiano Amitav Ghosh nel saggio *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile* inizia la sua riflessione ponendo il quesito sopra riportato, chiedendosi e chiedendoci di riflettere su cosa rimarrà di questo mondo alterato, storto. L’autore sembra criticare le narrazioni attuali legate alla questione climatica perché sono perlopiù finzionali, ambientate in mondi futuri e immaginati. Secondo Ghosh l’emergenza, oltre a essere

⁵ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile*, cit., p. 77.

⁶ Ivi, p. 18.

ancora poco affrontata dagli scrittori, rimane confinata nel campo della fantascienza, «come se nell'immaginazione letteraria il cambiamento climatico fosse in qualche modo imparentato con gli extraterrestri o i viaggi interplanetari». ⁷ Nel secondo capitolo, infatti, si è visto che gran parte delle narrazioni legate alla crisi planetaria rientrano in un genere nuovo di fantascienza, quello della *cli-fi*:

Resta da chiedersi se la fantascienza sia meglio equipaggiata della letteratura tradizionale per affrontare il cambiamento climatico. [...] Dopotutto, esiste ora un nuovo genere di fantascienza, la “climate fiction” (comunemente detta cli-fi) o fantaecologia, che però racconta soprattutto storie catastrofiche ambientate nel futuro, e qui a mio avviso casca l'asino, perché il futuro è solo un aspetto dell'epoca del surriscaldamento globale, che include anche il recente passato, e soprattutto il presente. ⁸

La critica che muove Ghosh nei confronti di queste narrazioni è che presentano mondi immaginari, futuri, con un tempo e una dimensione “altra” che non corrisponde a quella presente dove la crisi climatica è, invece, tangibile e reale. Per questo motivo le narrazioni *cli-fi* sono considerate dall'autore delle «resistenze» ⁹ all'emergenza attuale, in quanto non mostrano un tempo riconoscibile, presente, e non comunicano il reale spaesamento legato alle trasformazioni a cui l'umanità sta andando incontro. Narrazioni, quindi, che rimangono confinate nel sottogenere della fantascienza e, di conseguenza, esonerate dall'autore dalla letteratura seria:

Si potrebbe sostenere che la narrativa che si occupa di cambiamento climatico sia quasi per definizione un genere che le riviste letterarie serie non prendono sul serio; la sola menzione all'argomento basta relegare un romanzo o un racconto nel

⁷ Ivi, p. 14.

⁸ Ivi, p. 82.

⁹ *Ibidem*.

campo della fantascienza.¹⁰

Ghosh, inoltre, nella seconda sezione del suo saggio, *Storia*, pone il lettore di fronte a un'altra questione già menzionata e, in parte affrontata, nei capitoli precedenti: l'idea che la crisi climatica sia innanzitutto una crisi culturale poiché «intimamente legata alla più ampia storia dell'imperialismo e del capitalismo che hanno plasmato il mondo»;¹¹ una cultura, quella odierna, che determina un'incapacità di affrontare il problema della crisi, come si vedrà sostenere anche la scrittrice statunitense Naomi Klein. L'autore vuole mettere a nudo l'incapacità della società e della cultura di affrontare il problema climatico rivolgendo pesanti critiche non solo ai leader e ai politici ma anche agli artisti e scrittori, i quali sembrano non preoccuparsi a sufficienza della crisi e non offrono altre possibilità attraverso le loro opere, bensì solo mondi immaginati e distopici: «e allora questa nostra epoca, così fiera della propria consapevolezza, verrà definita l'epoca della Grande Cecità».¹²

Interessante, a questo proposito, è l'ampio sguardo adottato da Ghosh che non prende in considerazione solo l'Europa ma anche il continente asiatico, spesso escluso dal dibattito pubblico. Secondo l'autore guardare alla crisi climatica attraverso le lenti dell'impero significa riconoscere anche la centralità dell'Asia, fondamentale in tutti gli aspetti legati al surriscaldamento globale (cause e implicazioni storiche) ed essenziale per quanto riguarda l'accelerazione della crisi planetaria. I numeri relativi alla sua popolazione sono il nucleo del problema: questi sono tali da rendere molto più disastroso l'impatto del cambiamento climatico. L'Asia, essendo densamente popolata (si pensi all'India, al Bangladesh, al Bengala Occidentale, al Vietnam e al Pakistan), rischierebbe di perdere

¹⁰ Ivi, p. 14.

¹¹ Ivi, p. 17.

¹² Ivi, p. 18.

gran parte della popolazione a causa dei disastri naturali legati alla crisi climatica. Un esempio che riporta l'autore riguarda il delta bengalese, una delle zone più densamente popolate in cui si sono registrate le più gravi catastrofi del mondo (come il ciclone di Bhola del 1970 che ha fatto trecentomila vittime). Attualmente, spiega Ghosh, un alto numero di abitanti del continente asiatico rischia di dover abbandonare la propria terra a causa dell'innalzamento del livello dei mari, il cui aumento è causato dall'abbassamento dei territori sui delta dei fiumi (ciò si è verificato soprattutto nei delta asiatici come Bengala o Irrawaddy, Indo o Mekong). Inoltre, anche l'entroterra risulta gravemente minacciato: siccità, desertificazione e problemi legati all'approvvigionamento sono in continuo aumento a causa dei cambiamenti climatici estremi. Anche la crisi idrica si fa ogni anno più intensa e a raccontarlo è stato anche Davide Serafin in *L'acqua ci travolgerà*, ambientato a Chennai, India del sud. Tutti questi problemi, oltre a causare la maggior parte delle vittime nei paesi asiatici, si riverseranno anche in Occidente e nel resto del mondo. A dimostrarlo, sostiene Ghosh, è stato l'aggravarsi della crisi climatica a partire dagli anni Ottanta, proprio quando i paesi asiatici hanno iniziato a industrializzarsi.

Scrive a tal proposito Ghosh che «il contributo dell'Asia è iniziato a fine Novecento con un'improvvisa ma molto limitata espansione dell'impatto ambientale da parte di un numero molto maggiore di persone, pari forse alla metà di una popolazione globale».¹³

La questione, perciò, è legata soprattutto alla densità della popolazione asiatica: se tutti gli abitanti adottassero lo stesso stile di vita della modernità, allora le risorse della terra finirebbero in breve tempo. Ed è proprio questo per cui Gandhi a inizio Novecento ha combattuto, cercando di contrastare il cammino dell'Asia verso l'industrializzazione:

Dio non voglia che l'India debba abbracciare l'industrializzazione alla maniera

¹³ Ivi, p. 114.

dell'Occidente. Se un'intera nazione di trecento milioni di persone dovesse intraprendere un simile sfruttamento delle risorse, il mondo ne resterebbe spogliato, come da un'invasione di cavallette.¹⁴

Gandhi si potrebbe considerare un “profeta inascoltato”:¹⁵ colui che avvisa i suoi contemporanei di una possibile distruzione futura profetizzando una potenziale crisi. Infatti lui, come altri pensatori di diversi movimenti religiosi (per esempio quello buddhista o taoista), capì che l'industrializzazione e il consumismo nei paesi asiatici avrebbero portato a una crisi senza precedenti. A differenza del profeta inascoltato Noè di Anders citato da Benedetti, Gandhi trova in alcuni il sostegno per combattere contro il sistema industriale, ottenendo significative vittorie. Questi personaggi che Ghosh definisce “resistenze autoctone”¹⁶ attraverso una serie di movimenti politici e culturali riuscirono a rallentare la corsa alla modernità capitalista e, sebbene il continente asiatico a fine Novecento iniziò la sua espansione economica, molti paesi dell'Asia non seguirono il modello occidentale, come Giappone, Corea e Cina:

L'esperienza storica dell'Asia dimostra che il nostro pianeta non consentirà che questi stili di vita siano adottati da tutti gli esseri umani. Non è possibile che ogni famiglia del mondo abbia due automobili, una lavatrice e un frigorifero, non per ragioni tecniche o economiche, ma perché altrimenti l'umanità morirebbe soffocata. È stata dunque l'Asia a strappare la maschera al fantasma che l'aveva attirata sul palcoscenico della Grande Cecità [...] L'unica cosa che può dire al coro che aspetta di accoglierla nei suoi ranghi è: «Ma voi avete promesso... e noi vi abbiamo creduto!».

In questo suo ruolo di semplicitto inorridito, l'Ansia ha anche messo a nudo, col proprio silenzio, i silenzi sempre più evidenti che stanno al cuore del sistema di governance globale.¹⁷

¹⁴ Le parole di Mahatma Gandhi (1928) riprese da A. GHOSH in *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 135.

¹⁵ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 28.

¹⁶ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 134.

¹⁷ Ivi, p. 115.

In questo senso lo sguardo extra-occidentale di Ghosh risulta utile per concepire la modernità non come un tratto distintivo dell'Occidente, bensì come un «fenomeno globale e congiunturale verificatosi simultaneamente in diverse parti del globo».¹⁸ L'autore, allora, cerca di abbandonare la visione eurocentrica per ampliare il suo sguardo al mondo intero, fornendo al lettore un quadro culturale, storico e politico generale, dimostrando come i processi dell'industrializzazione e del capitalismo, nonostante si siano verificati in modi diversi nei vari paesi del mondo, siano stati determinanti nel concepire oggi il surriscaldamento globale come il prodotto della totalità delle azioni umane:

Nella misura in cui rappresentano la totalità delle azioni umane nel corso del tempo, gli eventi dell'odierno clima in mutamento rappresentano anche il capolinea della storia. Perché, se tutto il passato è racchiuso nel presente, allora la temporalità stessa si svuota di significato.¹⁹

Quest'idea della temporalità espressa da Ghosh ricorda la riflessione del filosofo Günther Anders menzionata da Carla Benedetti: una crisi climatica che non ha una sua temporalità ed è in grado di “cancellare all'indietro anche il passato”²⁰ in quanto, secondo Anders, esiste un’“internazionale delle generazioni”, ovvero una connessione tra generazioni passate, presenti e future. Ciò comporta che «se diamo fuoco alla nostra casa odierna, il fuoco si appicca anche al futuro, e con la nostra cadono anche le case non ancora costruite di quelli che non sono ancora nati. E anche i nostri antenati appartengono a questa “internazionale”». ²¹

¹⁸ Ivi, p. 118.

¹⁹ Ivi, p. 138.

²⁰ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 46.

²¹ *Ibidem*.

L'autore, allargando l'orizzonte della storia e adottando uno "sguardo da dopo"²² che vede al futuro e alle generazioni che verranno, tenta di suscitare nel lettore un forte senso di emergenza dimostrando come l'umanità attualmente si trovi di fronte a un nuovo compito: «quello di trovare altri modi di immaginare gli esseri e gli eventi impensabili della nostra era».²³ La parola "impensabili" è un termine chiave per Ghosh e lo si ritrova anche nel titolo del saggio. Questo senso dell'improbabile legato agli eventi dell'epoca attuale deriva soprattutto dalla letteratura:

Prima della nascita del romanzo moderno [...] la narrativa si compiaceva dell'inaudito e dell'imprevedibile. *Le mille e una notte*, *Il viaggio a ovest* o il *Decamerone* procedono balzando allegramente da un evento eccezionale all'altro. [...]

Anche i romanzi moderni procedono in questo modo, ma ciò che ne caratterizza la forma è proprio l'occultamento di quei momenti eccezionali che fungono da motori della narrazione. [...] È così che il romanzo ha preso vita in ogni parte del mondo, mettendo al bando l'improbabile e introducendo il quotidiano.²⁴

Nel romanzo realista moderno (dal Novecento fino ad oggi) i fenomeni legati al cambiamento climatico, essendo percepiti come improbabili e impensabili, vengono mescolati con il quotidiano. È per questo che, come sottolineato in precedenza, la maggior parte dei racconti legati alla crisi climatica rientrano oggi nel genere della fantascienza e non, come spiega Ghosh, nella letteratura seria. Il rischio non sta nella struttura del genere fantascientifico bensì nella percezione che il pubblico può avere:

Introducendo simili avvenimenti in un romanzo, si corre il rischio di farsi sfrattare dalla dimora in cui da molto tempo risiede la narrativa seria, per essere esiliati in una delle più umili abitazioni che circondano il castello [...] "fantasy",

²² C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 71.

²³ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 40.

²⁴ Ivi, pp. 23-24.

“horror” e “fantascienza”.²⁵

Un'altra parola chiave riportata anche nel titolo è “cecità”: caratteristica che l'autore assegna alla società e, più in generale, alla cultura, entrambe volutamente cieche dinanzi alla crisi. Secondo Ghosh infatti gli scrittori, i politici, gli artisti e gli economisti riconoscono la gravità della situazione climatica attuale ma sono incapaci di agire; idea condivisa anche da molti altri scrittori presi in considerazione nell'analisi. Un esempio è Naomi Klein che scrive: «noi abbiamo smesso di credere a ciò che non possiamo vedere»,²⁶ accusa che Greta Thunberg rivolge agli adulti e ai leader mondiali nei suoi discorsi a Davos o New York, e trova consenso anche nelle parole di Carla Benedetti che pone un quesito fondamentale già citato: «che fare quando la conoscenza non spinge all'azione, quando gli scienziati ci informano ma gli uomini non ne sono smossi?».²⁷ Una società, secondo Benedetti, paralizzata dalla crisi. Anche lo scrittore Antonio Moresco nel *Grido* fa riferimento a una “paresi epocale”²⁸ e un'umanità che “ride dinanzi alla crisi”,²⁹ fingendo che vada tutto bene. «L'*Homo ridens*, come la iena ridens»,³⁰ scrive.

La parola “cecità” riporta al romanzo dello scrittore portoghese Josè Saramago, *Cecità*, in cui si racconta un'improvvisa epidemia che toglie la vista all'umanità intera, eccetto una donna. L'idea che emerge ricorda la situazione riportata nel saggio di Ghosh: una società che, nonostante sia colpevole, si dimostra indifferente, poco solidale e cieca.

Perché siamo diventati ciechi, Non lo so, forse un giorno si arriverà a conoscerne la ragione, Vuoi che ti dica cosa penso, Parla, Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo,

²⁵ Ivi, p. 31.

²⁶ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 126.

²⁷ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 15.

²⁸ A. MORESCO, *Il grido*, cit., p. 25.

²⁹ Ivi, p. 26.

³⁰ *Ibidem*.

non vedono.³¹

La cecità diventa una condizione universale dell'uomo:

Così oggi, proprio quando si è capito che il surriscaldamento globale è in ogni senso un problema collettivo, l'umanità si ritrova alla mercè di una cultura dominante che ha estromesso l'idea di collettività dalla politica, dall'economia e anche dalla letteratura.³²

Una cultura, quindi, che mira al benessere individuale e non collettivo. Ghosh riflette sul ruolo decisivo che hanno avuto le politiche dei paesi dell'Anglosfera nella crisi, dove convivono due polarità: negazionismo e attivismo. La questione del surriscaldamento globale è sottovalutata a tal punto da mettere in discussione le scoperte scientifiche. Solo gli apparati militari e di *intelligence* (Pentagono, corpo militare inglese, australiano, canadese e neozelandese) hanno adottato un approccio comune al cambiamento climatico. Il problema, spiega Ghosh, è che a prevalere nell'organizzazione politica interna dei paesi dell'Anglosfera sono ancora idee liberiste, per cui il surriscaldamento globale viene interpretato come un ostacolo al sistema di credenze su cui si fonda l'identità culturale di questi paesi. Di conseguenza il tasso di negazionismo nell'Anglosfera risulta molto alto. Idea, come si vedrà, condivisa anche dalla scrittrice statunitense Naomi Klein.

Ghosh riflette su come la crisi ambientale debba portare l'uomo a ripensarsi nella collettività, abbandonando l'ottica individualistica riavvicinandosi alla natura:

Gli eventi spaesanti e improbabili che battono alle nostre porte sembrano aver stimolato una sorta di riconoscimento, la consapevolezza che gli esseri umani non sono mai stati soli, che siamo sempre stati circondati da una molteplicità di creature

³¹ J. SARAMAGO, *Cecità*, cit., p. 276.

³² A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 91.

che condividono con noi la capacità che consideravamo precipuamente nostre: volontà, pensiero e coscienza. [...]

Voglio dire che le odierne perturbazioni atmosferiche, malgrado la loro natura radicalmente non umana, sono comunque provocate da un insieme di azioni umane. In questo senso, gli eventi scatenati dal surriscaldamento globale hanno con gli esseri umani una connessione più intima rispetto ai fenomeni climatici del passato [...] Essi sono un misterioso prodotto delle nostre stesse mani che ora torna a minacciarci, in forme e fogge impensabili.³³

Lo spaesamento prodotto dalla crisi è legato al rapporto uomo-natura e ha portato alla riscoperta del mondo non umano da parte delle discipline umanistiche, come filosofia, antropologia e critica letteraria. Ghosh riflette su come, nel corso del Seicento, Settecento e Ottocento la natura sia sempre stata considerata separata dalla cultura. Con la rivoluzione scientifica e, di conseguenza, lo sviluppo di testi scientifici (come i saggi di Darwin) la natura è diventata progressivamente oggetto della scienza, rimanendo separata dalla cultura. Secondo Ghosh si tratta di una “questione di ordine”:³⁴ mentre la modernità non ha accettato ibridi tra cultura e natura, sopprimendoli, la fantascienza li ha accolti nelle sue narrazioni, dimostrando come la letteratura possa spaziare tra diversi temi, ritornando un canale per trasmettere concetti e idee.

Se l'uomo prendesse coscienza riacquistando la vista e capisse il ruolo fondamentale che occupa nell'alterazione dei processi naturali, allora la relazione con la natura verrebbe sovvertita. L'Antropocene richiede proprio questo agli scrittori: trovare nuove possibilità, di ripensare l'uomo e il suo essere nel mondo.

Io spero che da questa lotta nasca una generazione in grado di guardare al mondo con maggiore lungimiranza delle generazioni che l'hanno preceduta, capace di uscire dall'isolamento in cui gli esseri umani si sono rinchiusi nell'epoca della loro

³³ Ivi, pp. 38-39-40.

³⁴ Ivi, p. 81.

cecità, disposta a riscoprire la propria parentela con gli altri esseri viventi. E spero che questa visione, al tempo stesso nuova e antica, trovi espressione in un'arte e una letteratura rinnovate.³⁵

III.2. Politica e clima: la visione di Naomi Klein

La giornalista, scrittrice e attivista americana Naomi Klein è una delle testimoni più importanti della guerra economica condotta dalle multinazionali a spese delle persone e del pianeta. Il suo saggio, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima* pubblicato nel 2019 da Feltrinelli, propone una raccolta di diversi articoli, reportage o discorsi elaborati negli ultimi dieci anni della sua carriera: dall'incidente nel 2010 sulla piattaforma petrolifera della Bp nel Golfo del Messico alla devastazione provocata dall'uragano Maria a Puerto Rico nel 2018. Tutti questi reportage costituiscono nell'insieme una cronaca di un decennio in cui il mondo naturale ha subito danni irreparabili. Il saggio propone una visione del mondo occidentale di cui la scrittrice critica con freddezza e severità il sistema economico, identificando nel capitalismo il principale fattore del cambiamento climatico. Interessante è che Klein indaga quest'ultimo in ogni suo aspetto, dalla politica alla società, all'economia, alla religione e alla storia:

Indago [...] alcune delle specifiche modalità con cui queste nazioni [*scil.*: i paesi anglofoni] sono state all'avanguardia nella creazione della catena logistica globale che ha fatto nascere il capitalismo moderno, il sistema economico del consumo illimitato e della depauperazione in piena crisi climatica. [...]

Indago questo peccato originale ideologico nel suo rapporto con la crisi climatica sotto più punti di vista, la morte nera da petrolio Bp che si spandeva nel Golfo del Messico, la "conversione ecologica" del Vaticano sotto papa Francesco, l'America arraffa-e-scappa di Trump, la morte della Grande barriera corallina [...]

³⁵ Ivi, p. 193.

Cerco anche di capire come si incrociano queste mitologie morenti adesso che la natura si dimostra tutt'altro che sfruttabile e spremibile all'infinito [...]³⁶

Anche Amitav Ghosh, nella sezione *Politica* del suo saggio, fa riferimento al ruolo dei paesi anglofoni sostenendo, come Klein, che la loro economia liberista sia ancora dominante e cruciale nella crisi climatica. Il surriscaldamento globale mette in crisi la cultura di questi paesi, il loro «sistema di credenze su cui si fonda un'identità culturale profondamente radicata».³⁷

L'unico modo per decentrare il potere e creare nuovi sistemi economici è, sostiene Klein, «fare a pezzi l'ideologia liberista che ha dominato l'economia globale».³⁸ Le sue critiche si rivolgono però anche ai politici, come Donald Trump che definisce un «ammasso di tutto quanto c'è di nocivo nella cultura, nell'economia e nella politica del corpo, tutto impastato in una massa collosa».³⁹ L'autrice, a favore della sua tesi riguardo il capitalismo, riporta in alcuni articoli diversi esempi di personaggi importanti che vedono in quest'ultimo una seria minaccia. Un esempio è il geofisico americano Brad Werner che, durante l'incontro della *American Geophysical Union* a San Francisco, propose una relazione intitolata *La Terra è fregata? Futilità globale della gestione ambientale globale e sostenibilità tramite l'azione diretta*. Werner, come Klein, sostiene che le persone e i gruppi che si allontanano dalla cultura capitalista proponendo azioni dirette attraverso le manifestazioni sono gli unici capaci di rallentare la “macchina economica”:⁴⁰

Werner [...] non sta dicendo che le sue ricerche l'hanno spinto ad agire per fermare determinate iniziative, sta dicendo che le sue ricerche dimostrano che il nostro intero paradigma economico è una minaccia per la stabilità ecologica. E contestare

³⁶ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., pp. 28-29.

³⁷ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 167.

³⁸ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 84.

³⁹ Ivi, p. 226.

⁴⁰ Ivi, p. 113.

questo paradigma economico, attraverso la pressione contraria dei movimenti di massa, è la migliore possibilità che ha l'umanità per evitare la catastrofe.⁴¹

Werner, come Klein, vuole dimostrare che il sistema economico attuale è una seria minaccia per la stabilità ecologica e i movimenti di massa sono la migliore possibilità che ha l'umanità per evitare la catastrofe. A protestare sono anche molti scienziati che, in diverse occasioni, si sono fatti arrestare. Attualmente ci sono molti atti di resistenza grandi e piccoli, come le manifestazioni di Extinction Rebellion, Sunrise Movement, Fridays For Future o le proteste di Greenpeace. Anche Ghosh vede nelle manifestazioni di massa e nelle “resistenze autoctone”⁴² l'unica speranza per evitare una sesta estinzione e per rallentare l'economia.

Uno dei concetti chiave che emerge dall'opera di Naomi Klein, condiviso anche da altri scrittori precedentemente citati come lo stesso Ghosh o Carla Benedetti e Serenella Iovino, è che la crisi climatica sia innanzitutto una crisi culturale, in quanto quest'ultima risulta profondamente influenzata dal capitalismo, il “divoratore insaziabile della natura”,⁴³ estremamente radicato nelle strutture del pensiero e nello stile di vita dell'essere umano. A cambiare per primi, quindi, devono essere i valori culturali. In accordo con quest'idea è anche Antonio Moresco che definisce l'attuale cultura «quella copertura sottile, quell'inconsistente diaframma che coloro che la gestiscono si ostinano a chiamare cultura, con il suo ottimismo da magnifiche sorti e progressive di ieri e il suo speculare nichilismo pacificato di oggi, e perciò non può più fare argine a nulla».⁴⁴

A parere mio, superare questa mancanza di collegamento, irrobustire i fili che tengono insieme i nostri vari temi e movimento, è il compito più urgente di chiunque

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 82.

⁴³ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 182.

⁴⁴ A. MORESCO, *Il grido*, cit., p. 20.

sia interessato alla giustizia sociale ed economica. È l'unica maniera di costruire un contropotere sufficientemente forte da battere le forze che proteggono questo status quo molto proficuo per certuni ma sempre meno sostenibile. Il cambiamento climatico funge da catalizzatore per tanti dei nostri mali sociali, disuguaglianze, guerre, razzismo, però può accelerare anche il loro opposto, le forze che operano per la giustizia economica e sociale. [...] In realtà la crisi climatica, portando alla nostra specie un ultimatum, netto e inflessibile e basato sui dati scientifici, potrebbe essere il catalizzatore che ci serve per far incontrare tantissimi movimenti efficaci [...]⁴⁵

Klein considera il cambiamento climatico un messaggio rivolto all'umanità, per avvisarla che molte idee idolatrate nella cultura occidentale non sono più sostenibili. In questo senso, secondo la scrittrice, la crisi climatica diventa una tesi contro il capitalismo. Si è visto che anche altri autori contemporanei presi in considerazione nell'analisi come Antonio Moresco, Carla Benedetti, Amitav Ghosh o gli scienziati Rockstrom e Attenborough, condividono l'idea che i disastri naturali legati al cambiamento climatico siano un messaggio rivolto all'umanità, un avvertimento:

I teorici moderni hanno attribuito alla letteratura una funzione conoscitiva nel rappresentare la realtà, ma non il potere di stimolare un cambiamento radicale dei modi di pensare che stanno portando la specie umana alla catastrofe. [...] far crescere la consapevolezza della crisi ambientale, immaginare come sarà il disastro futuro, o raccontare storie di buona cittadinanza ambientalista; ma anche e soprattutto per allargare l'orizzonte, per spostare il nostro sguardo sul mondo oltre gli schemi di realtà abituali, risvegliare le risorse dimenticate, espandere le nostre facoltà.⁴⁶

Carla Benedetti, come Klein e Ghosh, sottolinea la necessità di un cambio di sguardo dell'uomo sul mondo ma anche un profondo ripensamento degli schemi di pensiero

⁴⁵ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 164.

⁴⁶ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 23.

radicati nella cultura che deve aprirsi all'altro, all'orizzontalità, come insegna Serenella Iovino in *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*:

Una cultura inclusiva, una cultura della protezione e della conservazione anziché dello sfruttamento e della distruzione, una cultura che rimpiazza le vecchie archeologie sociali, gerarchiche e discriminatorie, a favore di un modello orizzontale di società, aperto nella caratterizzazione dei propri valori.⁴⁷

Non deve essere una “cultura dell'eterno presente”,⁴⁸ lontana dal passato e dal futuro in quanto:

Il cambiamento climatico riguarda il modo in cui ciò che abbiamo fatto generazioni or sono influenzerà ineluttabilmente non solo il presente ma le generazioni future. Questi rapporti temporali sono un idioma che per quasi tutti noi è divenuto una lingua straniera in questi tempi digitalizzati.⁴⁹

Ritorna il concetto di “internazionale delle generazioni” di Günther Anders: una crisi senza tempo, in grado di cancellare il futuro delle nuove generazioni ma anche le azioni passate, una “crisi che cancella all'indietro”.⁵⁰ Il concetto di cultura necessita di aprirsi all'altro, all'orizzontalità, permettendo un presente più sostenibile e garantendo un futuro alle nuove generazioni:

La cultura in genere, e la cultura dell'ambiente in particolare, ha una funzione regolativa: essa deve fare, sempre e in ogni circostanza, *come se* la sua parola, le sue domande, le sue conclusioni potessero cambiare le sorti dell'umanità. È in quel kantiano “come se” che si dischiude l'idea della cultura come strategia etica di sopravvivenza; è lì che si apre tutta la forza dell'immaginazione costruttiva che ci

⁴⁷ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, p. 62.

⁴⁸ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 127.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 46.

porta a cercare nuove vie, a riconoscere nuovi valori, a sostenere che, se solo ci fermiamo a pensarlo e a *coltivarlo*, un altro paesaggio è possibile.⁵¹

Interessante è che Klein lega il cambiamento climatico non solo alla sfera economica ma anche politico-sociale, dimostrando come tutto sia interconnesso. A tal proposito la scrittrice documenta diversi episodi di “colonialismo verde”⁵² in Israele e nelle Americhe, dove sono stati piantati diversi alberi e pezzi di foresta sono stati trasformati in parchi naturali. Molto presto, spiega Klein, questi alberi sono diventati «tra le armi più potenti di occupazione e accaparramento delle terre»,⁵³ come è accaduto nei paesi del Medio Oriente da parte dell’organizzazione no profit Jewish National Found che ha “reso verde il deserto”⁵⁴ piantando in Israele 250 milioni di alberi tra pini, eucalipti e olivi, rifiutandosi però di vendere o affittare la terra ai non ebrei. Un fenomeno contemporaneo analogo è quello del *carbon offset*: una qualsiasi attività, promossa da un’azienda, che ha lo scopo di compensare l’emissione dell’anidride carbonica o altri gas serra attraverso la riduzione delle emissioni in altri luoghi, come in Uganda o in Brasile. Le conseguenze, però, sono state tutt’altro che positive dato che si è registrato un grave malcontento da parte delle popolazioni indigene le quali hanno lottato per cercare di attenuare l’aggressivo accaparramento delle terre da parte delle agenzie della protezione ambientale. Quest’ultime hanno dato vita a intere foreste con lo scopo di compensare l’anidride carbonica, impedendo però l’accesso agli autoctoni.

Quella che Klein denuncia è la “violenza dell’alterizzazione”⁵⁵ da parte di una cultura incapace di guardare all’altro e che, al contrario, pensa ci siano delle persone e

⁵¹ S. IOVINO, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, p. 72.

⁵² N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 150.

⁵³ Ivi, p. 149.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Ivi, p. 148.

delle aree nazionali sacrificabili, causando la morte di diverse culture inseparabili dalla terra, come quelle indigene.

Secondo l'autrice la cultura odierna è anche poco inclusiva e un esempio a cui fa riferimento è la situazione attuale con i migranti, che nel saggio definisce “profughi climatici”:⁵⁶ coloro che scappano dalle loro case a causa della siccità o da altri problemi legate al surriscaldamento globale ma vengono respinti con violenza dalle altre culture come Francia, America (si pensi alla costruzione del muro di Trump), Inghilterra, Australia e Italia. Una cultura, secondo Klein, in grado di “disumanizzare l'altro”:⁵⁷

Una cultura che assegna così scarso valore alle vite dalla pelle scura da lasciare che gli esseri umani periscano tra i flutti, o si diano fuoco nei centri di detenzione, sarà anche pronta a lasciare che spariscono sott'acqua i paesi in cui vivono queste persone dalla pelle scura, o divengano aridi per la calura.⁵⁸

Per cambiare la cultura di una società però, sostengono Klein e Ghosh, è necessario abbandonare la visione di un'umanità come un ammasso di individui separati in quanto ostacola l'immaginario collettivo. Infatti altro punto chiave del saggio di Klein è considerare la crisi climatica un problema che riguarda la collettività in quanto «per cambiare la nostra cultura ci vorrà tutta la nostra forza collettiva per staccarci dai combustibili fossili e irrobustire le infrastrutture comunitarie in previsione delle tempeste future».⁵⁹ Entrambi gli scrittori sottolineano l'importanza della collettività:

Non siamo forse tutti colpevoli, in un modo o nell'altro, di questo avanzare come sonnambuli nell'apocalisse?⁶⁰

⁵⁶ Ivi, p. 162.

⁵⁷ Ivi, p. 160.

⁵⁸ Ivi, p. 162.

⁵⁹ Ivi, p. 85.

⁶⁰ Ivi, p. 220.

La scala del cambiamento climatico è tale che le scelte individuali non faranno alcuna differenza se non saranno prese e applicate decisioni collettive.⁶¹

Ghosh e Klein insistono sulla concezione del cambiamento climatico come un problema collettivo che esige un'azione collettiva di una portata che l'umanità non ha mai raggiunto. Il problema è che questa azione collettiva, secondo Klein, è avvenuta in un tempo sbagliato: una "mancanza di sincronia"⁶² che ha creato una serie di ostacoli alla capacità di reagire alla crisi. Idea che ritorna anche in Carla Benedetti: una sorta di "paralisi"⁶³ della società che l'attuale stato delle cose ha generato, una "paresi epocale",⁶⁴ come scrive Antonio Moresco:

La dura verità è che la risposta alla domanda "che cosa posso fare come individuo per fermare il cambiamento globale?" è: nulla. Non puoi fare nulla. In realtà la stessa idea che noi, in quanto individui separati, anche se numerosi, possiamo giocare una parte significativa nella stabilizzazione del sistema climatico planetario o per cambiare l'economia globale è oggettivamente stupida. E possiamo affrontare questa sfida tremenda soltanto stando insieme. Come parte di un enorme e organizzato movimento globale.⁶⁵

Agire nel locale e nel globale come suggeriscono anche Rockstrom e Attenborough nel documentario citato nel primo capitolo: adottare individualmente delle scelte sostenibili come mangiare sano e agire nel globale unendosi ad altri cittadini nella lotta alla crisi climatica.

L'ostacolo di gran lunga più grosso che ci si para di fronte è la disperazione. La

⁶¹ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 164.

⁶² N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p., p. 121.

⁶³ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 17.

⁶⁴ A. MORESCO, *Il grido*, cit., p. 25.

⁶⁵ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 133.

sensazione che sia troppo tardi, che abbiamo lasciato correre troppo a lungo.⁶⁶

La sensazione di disperazione e impotenza causa nell'essere umano una paralisi e un'incapacità di agire. Si è visto nell'ecocritica di Serenella Iovino che l'uomo, dinanzi alla crisi, può adottare due tipi di atteggiamenti. L'emozione negativa della disperazione sembra appartenere a colui che vive passivamente la crisi perché si sente già uno sconfitto e accetta rassegnato gli eventi; comportamento che, secondo Carla Benedetti, caratterizza nella maggior parte dei casi l'adulto. Naomi Klein, come Ghosh, non si addentra nella distinzione dei possibili atteggiamenti che l'essere umano può adottare ma generalizza, considerando l'intera società come volutamente cieca perché ignora ciò che esiste in quanto non lo può vedere, dato che i fattori inquinanti del clima sono invisibili. Klein, riprendendo le parole del filosofo David Abram tratte dal romanzo *Spell of the Sensuous* (1997), considera l'economia un'«economia di fantasmi e di voluta cecità».⁶⁷

Essendoci dimenticati dell'aria, scrive Abram, l'abbiamo resa la nostra fogna, “la perfetta discarica degli indesiderati scarti delle nostre industrie... Persino il fumo più opaco e acre che erutta dai camini e dalle marmitte si dissiperà e disperderà, sempre e definitivamente dissolvendosi nell'invisibile. È andato. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore”.⁶⁸

L'unica soluzione, scrive l'autrice, è un mutamento economico e sociale mirato e sistemico: il Green New Deal, che condivide molto con le iniziative promosse da The Leap, il balzo, l'organizzazione da lei creata nel 2015 per incitare il governo canadese a prendere decisioni immediate riguardo la crisi climatica. Le proposte di Klein possono considerarsi “verdi e di sinistra”, infatti lei stessa sostiene che «una visione del mondo

⁶⁶ Ivi, p. 277.

⁶⁷ Ivi, p. 127.

⁶⁸ *Ibidem*.

verde e di sinistra, che rifiuti il mero riformismo e contesti la centralità del profitto nella nostra economia, offre la migliore speranza all'umanità di superare queste crisi sovrapposte». ⁶⁹ Iniziative radicali, veloci e vaste come investire su infrastrutture verdi (rinnovabili, efficienza energetica, alta velocità, trasporti) ottenendo un'economia ed energia rinnovabili aumentando i “posti di lavoro verdi”, ⁷⁰ tassare i ricchi (come le grandi multinazionali) e gli inquinatori, riorganizzare la pianificazione sia industriale che agricola.

Quello proposto da Klein è un programma molto complesso che connette economia, politica e giustizia sociale; un piano per cui la scrittrice si sta battendo tuttora negli Stati Uniti perché venga attuato e sostenuto dalle politiche:

Un Green New Deal di così ampia portata, ambizione e urgenza, potrebbe essere proprio il mezzo attraverso il quale superare le tante divisioni. Non è la bacchetta magica che curerà il razzismo, la misoginia, l'omofobia, le discriminazioni di genere – con questi mali dovremo ancora confrontarci. Ma se a dispetto dei poteri che lo contrastano, diventando legge, il Green New Deal fornirebbe a ognuno di noi uno scopo collettivo ben superiori ai singoli. Qualcosa da creare insieme. Una meta comune, verso un luogo migliore di quello attuale. Una missione condivisa di cui ha estremo bisogno la cultura capitalistica malata di oggi. ⁷¹

Le visioni di Amitav Ghosh e Naomi Klein possono considerarsi, riportando le parole di Carla Benedetti, “sguardi da dopo”, ⁷² al pari di quelle di Greta Thunberg, Anders, o Moresco: coloro che riescono a provocare in chi guarda o legge un “allargamento dell'orizzonte della storia e a suscitare un senso di emergenza”. ⁷³ Interessante è che Ghosh e Klein ampliano il concetto di crisi climatica, collegandolo ad altri temi perché considerati strettamente connessi ma spesso non tenuti in considerazione, come la storia o la religione

⁶⁹ Ivi, p. 94.

⁷⁰ Ivi, p. 175.

⁷¹ Ivi, p. 258.

⁷² C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 71.

⁷³ Ivi, p. 70.

(entrambi gli scrittori, infatti, citano l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, evidenziando come per la prima volta la chiesa cattolica si occupi dei cambiamenti climatici in modo significativo). Klein propone una visione soprattutto occidentale, prendendo però in considerazione anche le conseguenze del cambiamento climatico registrate in Oriente, mentre lo sguardo di Ghosh è extra-occidentale e porta il lettore a discostarsi dalla tipica visione eurocentrica.

In entrambi i saggi, quindi, gli scrittori delineano il contesto storico e culturale attuale della crisi che l'uomo sta attraversando, rivolgendosi però anche al passato (la scrittrice statunitense cita le diverse catastrofi ambientali registrate negli ultimi decenni mentre Ghosh fornisce un contesto storico del continente asiatico) e proponendo visioni e alternative per un futuro più sostenibile.

In questo modo Klein e Ghosh possono essere inclusi, come i giovani, in quella parte della società «*veggente* che si alza contro la parte *accecata* e *accecante* che tende a rimuovere l'emergenza».⁷⁴

⁷⁴ Ivi, p. 98.

CAPITOLO QUARTO

IL BISOGNO DI RIPENSARSI

IV.I. Farsi acrobati del tempo

Intanto, mentre sta succedendo tutto questo, le maschere facciali umane hanno subito una paresi epocale. Non si è mai riso così tanto come in questa epoca. Questa è l'immagine antropologica che lasceremo alla nostra breve posterità [...] L'Homo ridens, come la iena ridens. [...] La parola è: CIS.

Questa è l'epoca CIS, l'era CIS. [...] Io la chiamerei Era Cis. C'è dappertutto questo imperativo del riso, delle facce spaccate in due da questo ebete sorriso suicida. Mai è invalso un imperativo simile. [...] L'epoca in cui sta succedendo questo si presenterà agli sconcertati posteri o agli alieni con le sue sfilate e le sue barriere di facce attraversate da questo ebete e paralizzato sorriso...

CIS: sesta estinzione di specie: la nostra.

CIS: riscaldamento globale fuori controllo.

CIS: scioglimento di calotte polari.

CIS: prevista sommersione di terre e di grandi città costiere.¹

L'«Era Cis» di Moresco ricorda l'epoca della “Grande Cecità” di Ghosh: esseri umani che si rifiutano di accettare l'emergenza climatica perché, come sostiene Naomi

¹ A. MORESCO, *Il grido*, cit., pp. 24-25-26.

Klein, “lontano dagli occhi, lontano dal cuore”.² I termini di Moresco e Ghosh sono strettamente legati al termine “Antropocene” in quanto si riferiscono a una cultura attuale profondamente focalizzata sull’essere umano e che assegna scarso valore al mondo naturale, visto unicamente come risorsa illimitata da sfruttare. Una cultura che guarda all’interesse del singolo, fortemente legata all’imperialismo e al capitalismo che hanno plasmato il mondo.

Nei romanzi e nei saggi di Antonio Moresco ricorre spesso l’espressione che ogni cosa è “spaccata in due”: l’idea di storia, di vita, di morte, politica, economia e tecnologia. Allo stesso modo, secondo l’autore, anche l’attuale cultura lo è: una parte di essa insorge contro l’accecazione dell’altra; quella che Benedetti definisce la parte “veggente”³ contro la parte “accecata”.⁴ I veggenti della cultura umana potrebbero essere definiti come dei visionari: scrittori o artisti capaci di creare situazioni fantastiche, irreali e di forte impatto visivo. *Il Grido* di Antonio Moresco e gli altri saggi considerati nell’analisi, come quelli di Ghosh, Klein e Benedetti, sono accomunati da una scrittura portatrice di una nuova visione del mondo, capace di offrire nuove proiezioni culturali, in grado di mettere in contatto l’essere umano con il contesto naturale, ridimensionando il ruolo dell’uomo sul pianeta. Si è accennato in precedenza come anche Greta Thunberg rientri in questo contesto, in quanto attraverso le sue azioni è stata in grado di proporre una visione alternativa del mondo:

Nei discorsi di Greta Thunberg colpisce l’assenza di termini come «capitalismo», non perché non lo consideri un male, al contrario, ma perché lo chiama in tutt’altro modo, con le parole primarie, più semplici e vivide: «La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una *piccola cerchia di persone di continuare a fare profitti*». Oppure per parlare delle *disuguaglianze* tra Paesi provoca dall’*imperialismo*, Greta non parla né di *imperialismo* né di *impero*: usa formule meno attrezzate

² N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 126.

³ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall’estinzione*, cit., p. 98.

⁴ *Ibidem*.

culturalmente ma decisamente più capaci di suscitare indignazione [...]»⁵

Le parole di Greta possono considerarsi ingenuie per la loro semplicità, ma decisamente d'impatto, cariche di forza morale e capaci di raggiungere qualsiasi persona.

L'utilizzo della parola risulta fondamentale: deve essere in grado di suscitare in chi osserva o chi legge un'emozione ma anche stimolare all'azione, creando nuovi varchi per diverse visioni del mondo. L'intento del narrare è quello di immaginare il mondo diverso da quello attuale, «figurarselo *come se* fosse altro da quello che è»⁶ perché «per avere qualche possibilità di sopravvivere, abbiamo bisogno di figurarci come potrebbe essere».⁷ Compito della letteratura contemporanea è «rompere quelle gabbie del pensiero e della sensibilità, per dare corpo a una visione più vasta e più potente dell'umano, anche se non parla di scioglimento dei ghiacci, di petrolio, di guerre biologiche o di scomparsa delle api».⁸ Una letteratura in grado di sprigionare una “forza rigenerante”⁹ utilizzando una parola suscitatrice «capace di allargare la prospettiva fino a provocare qualcosa di inimmaginabile, una svolta, un cambiamento di rotta, un' *invenzione di specie*».¹⁰

Una letteratura in grado di cambiare il corso delle cose rappresentando il mondo attraverso l'uso accorto della parola, allo scopo di scuotere le strutture mentali fossilizzate dell'uomo. Ciò risulta più che mai cruciale oggi: allargare gli orizzonti spostando lo sguardo all'altro, aumentando la consapevolezza della crisi ambientale e spingendo l'essere umano a compiere una vera e propria metamorfosi.

⁵ Ivi, p. 102.

⁶ A. GHOSH, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, cit., p. 159.

⁷ *Ibidem*.

⁸ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 116.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Ivi, p. 117.

Il compito degli autori contemporanei è rivestire il ruolo di «acrobati del tempo»¹¹ mettendosi nei panni di chi si troverà a vivere in un pianeta sconvolto dove acqua, cibo o energia scarseggiano. Devono essere in grado di proiettarsi al futuro, adottando uno “sguardo da dopo”,¹² vivendo nel presente la possibile sofferenza futura delle prossime generazioni.

Date e nostre attuali strutture mentali e sentimentali, quelle che si sono consolidate nella cultura e nella civiltà moderne occidentali, ci è difficile, forse addirittura impossibile, metterci nei panni di chi vivrà dopo di noi. E solo una metamorfosi lo renderà possibile.¹³

Gli acrobati del tempo non si scoprono solo tra scrittori e artisti bensì anche tra i manifestanti dei movimenti ambientalisti che, agendo localmente, hanno ottenuto risultati globali, come la stessa Greta Thunberg che ha dato vita al movimento Fridays For Future, conosciuto in tutto il mondo. Un altro recente movimento socio-politico non violento nato nel Regno Unito nel 2018 è Extinction Rebellion che chiede principalmente ai leader mondiali verità sulla crisi climatica, azioni immediate e la costituzione di assemblee di cittadini a sostegno dei governi. In Italia diversi gruppi locali si sono raggruppati in città come Bologna, Milano, Roma, Torino e Mestre.

Nel 2021 la rivista «Guardian» ha riportato alcune significative vittorie di diversi gruppi ambientalisti. Ad Harvard, per esempio, gli studenti del Fossil fuel divest (nato negli Stati Uniti nel 2011) sono riusciti, dopo nove anni di proteste, a convincere l'università a cancellare tutti gli investimenti in compagnie legate ai combustibili fossili (quasi 42 miliardi di dollari). Anche l'università di Boston ha ottenuto la stessa vittoria, in

¹¹ Ivi, p. 4.

¹² C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 71.

¹³ Ivi, p. 9.

seguito a dieci anni di proteste da parte degli studenti. In Tennessee, invece, una comunità attivista locale si è opposta, con successo, alla costruzione di un oleodotto sotterraneo portando la loro petizione al governo federale.

Tra il 2016 e il 2021 alcune comunità indigene del Nord America sono riuscite a bloccare una ventina di progetti per la costruzione di infrastrutture legate ai combustibili fossili. Anche in Italia alcuni movimenti ambientalisti italiani hanno fatto causa allo Stato italiano per non aver approvato leggi decisive per combattere l'emergenza climatica (come la riduzione dei combustibili fossili). L'iniziativa è stata promossa dalla campagna Giudizio Universale e vi hanno partecipato ventiquattro associazioni, che hanno presentato la causa al tribunale civile di Roma il 5 giugno 2022.¹⁴

Anche in Ecuador il 9 maggio 2023 la Corte Costituzionale, dopo dieci anni di proteste, ha stabilito che verrà indetto un referendum per decidere la sorte di un giacimento petrolifero in Amazonia (nella riserva nazionale di Yasunì).

Il 2023 deve essere un anno di trasformazione, non di ritocchi. È tempo di porre fine alla guerra implacabile e insensata alla natura e di fornire il futuro sostenibile di cui il nostro clima ha bisogno e che i nostri figli e nipoti meritano.¹⁵

Antonio Guterres, segretario dell'ONU, in occasione del World Meteorological Day ha dichiarato che l'umanità dovrà adottare delle soluzioni immediate per permettere alle generazioni future un domani migliore, come l'accelerazione di azioni per rallentare l'aumento delle temperature. Farsi "acrobati del tempo", quindi, significa promuovere

¹⁴ Per un approfondimento sulla causa presentata dalle associazioni si veda <https://giudiziouniversale.eu/la-causa-legale/> (data di ultima consultazione: 7/06/2021).

¹⁵ Citazione di Antonio Guterres in occasione del World Meteorological Day, 23 marzo 2023. Link: https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/green_blue/2023/03/23/guterres-onu-il-2023-sia-lanno-della-svolta-sul-clima_ (data di ultima consultazione: 23/03/2023).

azioni volte al futuro e assumere atteggiamenti per contrastare la crisi climatica, agendo localmente.

Naomi Klein in apertura del suo saggio riporta le significative parole di Kim Stanley Robinson:

Il futuro non ha imboccato una strada obbligata. Tutt'altro. Potremo scatenare la sesta grande estinzione di massa nella storia della Terra, ma potremo anche creare una civiltà prospera e sostenibile nel lungo periodo. Entrambe le alternative sono possibili a partire da adesso.¹⁶

IV.2. Una proposta pratica per la scuola secondaria di I grado

La crisi climatica è un argomento che si presta a essere trattato in ambito scolastico attraverso lo sviluppo di un'unità didattica di apprendimento. Grazie alla mia esperienza di docente di questi ultimi anni ho deciso di presentare un lavoro di applicazione scolastica dell'argomento scientifico preso in esame.

L'unità di apprendimento si intitola *Narrazioni cli-fi e crisi climatica*, ed è pensata per una scuola secondaria di I grado. Il percorso prevede attività interdisciplinari e coinvolge diversi metodi di insegnamento, allo scopo di coinvolgere e sensibilizzare maggiormente gli alunni all'argomento. Centrali saranno le narrazioni *cli-fi*, da cui la classe dovrà realizzare personali collegamenti ai diversi temi ambientali discussi nelle lezioni precedenti.

¹⁶ N. KLEIN, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, cit., p. 9.

UNITÀ DI APPRENDIMENTO

Narrazioni *cli-fi* e crisi climatica

Tematizzazione e giustificazione

L'unità di apprendimento ha lo scopo di stimolare e sensibilizzare la classe al cambiamento climatico, tema fortemente attuale e di grande importanza. Le docenti di italiano, storia, geografia, educazione civica e scienze, sproneranno i ragazzi a essere critici nella consultazione delle fonti proposte e far emergere una propria opinione.

Il punto di partenza è una carrellata fotografica, da cui poi si sviluppa la prima parte del lavoro: discussione e analisi di diversi temi legati alla crisi climatica tra cui siccità, deforestazione, scomparsa della biodiversità. Ciò che viene richiesto agli alunni in questa prima fase è la lettura in autonomia di alcuni articoli proposti dall'insegnante e la compilazione di una scheda preimpostata. In seguito a un *brainstorming* alla lavagna la classe verrà divisa in gruppi.

L'insegnante introduce la seconda parte del lavoro: presentazione e analisi di alcuni testi di letteratura *cli-fi* e visione di un video legato all'importanza del ruolo dei giovani nel cambiamento climatico. Ciò che viene richiesto a ogni gruppo è la lettura di uno dei romanzi proposti e, in seguito, la consultazione dei diversi materiali forniti. Scopo finale del lavoro è ricercare dei fili conduttori tra il romanzo scelto e gli articoli proposti, facendo emergere temi interessanti legati alla crisi climatica. La mappa, o schema riassuntivo, dovrà essere caricato in Classroom ed esposto in classe. Fondamentale per i docenti sarà l'esposizione dei contenuti con riflessioni personali di quanto si è letto, consultato e studiato.

L'ultima fase del lavoro richiede ai gruppi un ulteriore passo: un approfondimento su una specie animale in via d'estinzione, ricercando le principali cause ed eventuali effetti sul mondo naturale e umano. Infine gli studenti dovranno proporre possibili soluzioni per evitare la definitiva scomparsa della specie scelta.

Contesto

L'unità di apprendimento è rivolta a una classe terza di una scuola secondaria di I grado. La classe è composta da 20 alunni, 9 maschi e 11 femmine, tra i quali figurano tre DSA, di cui due dislessici e un discalcolico, e un allievo H ipovedente seguito dall'insegnante di sostegno. La classe presenta un buon livello, è collaborativa e dimostra di saper lavorare bene in gruppo, pratica che viene utilizzata sin dal primo anno della scuola secondaria di I grado.

INCLUSIONE: verranno costruiti insieme alla classe mappe e schemi in modo tale da favorire la collaborazione e cooperazione ed evitare che il lavoro sia calato dall'alto dalla docente e che anche gli allievi con difficoltà possano sentirsi parte del gruppo con i propri tempi e le proprie abilità e potenzialità. Verranno anche forniti materiali semplificati. Il docente fornirà anche immagini e, se necessario, brevi

	riassunti di alcuni articoli proposti come base di partenza per il lavoro che poi i ragazzi dovranno realizzare.
3.	Collocazione dell'argomento nella struttura curricolare Secondo quadrimestre (marzo e aprile).
4.	Tempi di realizzazione L'unità di apprendimento prevede 12 ore totali.
5.	Discipline coinvolte Lingua e letteratura italiana, geografia, storia, educazione civica e scienze.
6.	Competenze 1. COMPETENZE CHIAVE EUROPEE (2006/2018): <ul style="list-style-type: none"> • comunicazione nella madrelingua (competenza alfabetica funzionale); • competenza digitale (competenza digitale); • imparare a imparare (competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare); • competenze sociali e civiche (competenze in materia di cittadinanza); • spirito di iniziativa e imprenditorialità (competenza imprenditoriale); • consapevolezza ed espressione culturale (competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali). 2. COMPETENZE DI CITTADINANZA: <ul style="list-style-type: none"> • imparare a imparare; • progettare; • comunicare; • collaborare e partecipare; • agire in modo autonomo e responsabile; • risolvere problemi; • individuare collegamenti e relazioni; • acquisire e interpretare l'informazione.
7.	Prerequisiti Conoscenza di ambienti, paesaggi, carte. Conoscenza e utilizzo del lessico specifico della disciplina e delle carte. Lettura di schemi, grafici e carte. Utilizzo di strumenti tecnologici.

8.	<p>Obiettivi formativi</p> <p>Lo studente al termine dell'unità di apprendimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - matura un atteggiamento consapevole verso i temi presentati; - conosce alcuni problemi ambientali presi in considerazione ed è in grado di analizzarne gli aspetti; - sviluppa un senso critico nei confronti delle fonti presentate; - sviluppa il senso di rispetto e tutela dell'ambiente; - arricchisce il proprio lessico e lo utilizza in modo appropriato; - espone gli argomenti appresi dall'esperienza e dallo studio, in modo coerente ed esauriente, anche con l'ausilio di supporti specifici; - utilizza in maniera efficace e corretta la comunicazione scritta e orale per esprimere opinioni personali e giudizi inerenti le attività di studio, selezionando e rielaborando informazioni e concetti; - assimila il senso e la necessità del rispetto e della convivenza civile.
9.	<p>Obiettivi specifici di apprendimento (Curriculum Verticale dell'Istituto Valli Meduna Cosa Arzino)</p> <p>Lo studente al termine dell'unità di apprendimento acquisirà:</p> <p>Conoscenze:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le caratteristiche generali della letteratura <i>cli-fi</i>; - i principali problemi ambientali attuali; - la storia locale in relazione alla storia mondiale; - l'importanza di culture diverse e il concetto di identità e alterità; - atteggiamenti di cura e di rispetto verso popoli e ambienti diversi; - l'importanza della salvaguardia di un ambiente. <p>Abilità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sa effettuare collegamenti e confronti tra testi e messaggi di vario genere, fornendo un'interpretazione personale; - sa contestualizzare i testi presentati; - disciplinare i propri interventi in relazione al tema, tempo a disposizione e contesto; - esporre in modo coerente i contenuti appresi e le proprie opinioni sui temi affrontati in modo coerente ed esauriente, anche con l'ausilio di supporti specifici (schemi, mappe);

- attraverso la lettura ricavare dati, concetti e informazioni;
- impegnarsi in nuovi apprendimenti anche in modo autonomo e orientare le proprie scelte in maniera consapevole;
- scoprire le proprie inclinazioni per orientare con sicurezza le proprie scelte di vita e di studio;
- individuare l'argomento, le informazioni secondarie e implicite, anche grazie all'apparato iconografico;
- usare fonti di diverso tipo per produrre conoscenze su temi definiti;
- selezionare e organizzare le informazioni con mappe e schemi;
- usare le conoscenze apprese per comprendere temi attuali.

Competenze:

- comprende lo scopo, il contenuto e le informazioni di testi e messaggi orali, cogliendo gli elementi tematici e gli aspetti linguistici e letterari;
- partecipa e interviene a una conversazione in diversi contesti e con soggetti differenti;
- esprime il proprio punto di vista argomentandolo in modo efficace;
- utilizza un lessico appropriato e usa termini specifici del linguaggio disciplinare;
- accetta e rispetta gli altri nelle differenze e sviluppa una mentalità aperta, disponibile alla critica, al dialogo e alla collaborazione;
- organizza l'esposizione di argomenti di studio e di ricerca, anche avvalendosi di supporti specifici (schemi, mappe, presentazioni al computer);
- legge vari tipi di testi;
- ricava informazioni implicite ed esplicite anche utilizzando testi divulgativi;
- collabora alla realizzazione di testi collettivi;
- valuta la pertinenza e la correttezza del lavoro svolto, lo discute con i compagni e insegnanti, argomentandolo;
- valuta se stesso rispetto al percorso di apprendimento, approfondisce l'accettazione di sé, rafforzando l'autostima;
- coglie gli aspetti contraddittori della realtà per orientare le proprie scelte.

Compito di prestazione autentica

10.

La classe viene divisa in quattro gruppi da cinque. Nella seconda fase del lavoro ai gruppi è richiesto il confronto tra il romanzo e gli articoli proposti dalla docente di italiano, mettendo in luce alcuni temi legati al cambiamento climatico affrontati nelle lezioni precedenti, in modo originale e innovativo. Infine allo studente viene richiesto un ulteriore approfondimento su una specie animale in via d'estinzione, evidenziando cause ed effetti sul mondo naturale e umano e ipotizzando possibili soluzioni per evitare la

scomparsa.

Mediazione didattica

- 1. Metodi:** lezioni frontali, dibattiti e discussioni guidate, attività a gruppi, ricerca autonoma per casa e produzione di mappe o schemi e presentazioni, esposizioni in aula, *cooperative learning*, *debriefing*, *peer tutoring* e *flipped classroom*.
- 2. Strumenti:** appunti delle lezioni, computer o tablet per svolgere il lavoro a casa, libri suggeriti dal docente, mappe concettuali e schemi, aula informatica, LIM, video, risorse fornite dal docente (fotografie, fotocopie di alcuni testi, articoli), Google Classroom.
- 3. Risorse umane interne ed esterne:** le docenti di italiano-storia-geografia-educazione civica e scienze.

4. Fasi di lavoro

Prima fase (italiano e geografia, un'ora): presentazione dell'attività interdisciplinare di italiano e geografia, in presenza con la docente di scienze.

L'insegnante mostra agli alunni una carrellata fotografica delle più grandi catastrofi naturali degli ultimi dieci anni. Le immagini presentate alla classe si focalizzano principalmente su alcuni aspetti legati alla crisi: siccità, inondazioni, deforestazione, aumento delle temperature, scomparsa di animali, piante ed ecosistemi.

L'insegnante, in seguito, propone la lettura dell'articolo *Le più grandi catastrofi naturali, i conflitti e le crisi degli ultimi 10 anni: ecco come ha aiutato l'UNICEF* (sito di riferimento: <https://www.unicef.ch/it/attualita/blog/2023-01-05/Le-piu-grandi-catastrofi-naturali-i-conflitti-e-le-crisi-degli-ultimi-10-anni-ecco-come-ha-aiutato-lunicef>) in cui vengono approfonditi anche gli aspetti umanitari legati alla crisi. Dopo la lettura vengono chieste agli alunni le proprie impressioni su quanto presentato: prendono avvio quindi confronto e discussione.

Infine la docente illustra i compiti per casa: lettura dell'articolo *Gli 11 peggiori disastri naturali del 2022* di Kevin Carboni (link di riferimento: <https://www.wired.it/gallery/disastri-naturali-peggiori-2022/>) e visione del video *I cambiamenti climatici* (<https://www.youtube.com/watch?v=15E34g9ZXxI>). Gli studenti durante l'ascolto dovranno riportare in una scheda preimpostata dall'insegnante le parole chiave legate alla crisi climatica e appuntare i luoghi dei disastri naturali. Il link dell'articolo, il video e la scheda saranno caricati sulla piattaforma Classroom.

Viene utilizzato l'approccio metodologico del *flipped classroom*.

Seconda fase (italiano, geografia e scienze, un'ora): l'insegnante suddivide la classe in quattro gruppi da cinque (per garantire l'inclusione e il *peer tutoring* gli alunni H e DSA verranno divisi uno per gruppo).

La docente propone una lezione dialogata con un *brainstorming* alla lavagna che raccoglie le parole chiave selezionate dagli alunni a casa. Insieme si realizza una mappa riassuntiva in cui si riportano anche:

- la differenza tra clima e tempo meteorologico;
- alcuni problemi legati alla crisi climatica: siccità, inondazioni, aumento delle temperature, di cui si evidenziano le cause come: scioglimento dei ghiacciai e calotte polari, fenomeni meteorologici estremi, maree e deforestazione;
- alcuni possibili effetti della crisi: agricoltura a rischio, bisogno di nuove risorse di acqua, rischio di estinzione di piante, animali ed ecosistemi e aumento delle migrazioni.

Infine si anticipa l'argomento della terza fase: lettura e analisi di alcune narrazioni contemporanee sulla crisi climatica.

Terza fase (italiano, due ore e mezza): la lezione è divisa in due parti. Durante la prima ora e mezza l'insegnante propone la lettura e analisi di alcuni testi di letteratura contemporanea, mentre la seconda ora è dialogata e agli alunni viene spiegato il compito da svolgere e come questo sarà suddiviso.

La docente introduce la lezione attraverso un Power Point in cui presenta alcuni estratti di diversi romanzi:

- Davide Serafin *Dire la verità. Otto storie nella crisi climatica* (2022), il racconto *Palazzo Ferro Fini*, di pp. 51-68;
- Paolo Zanotti *Bambini Bonsai* (2010), pp. 14-16 (descrizione di Genova), 78-81 (l'importanza del tempo della pioggia), pp. 196-200 (il racconto della bambina d'albicocca);
- Kassandra Montag *Terre sommerse* (2020), lettura del prologo, pp. 11-13;
- Greta Thunberg *Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza* (2019), presentazione dell'attivista e racconto della trama generale del suo libro. Visione del video *The disarming case to act right now on climate change*, discorso di Greta Thunberg a TED (<https://youtu.be/H2QxFM9y0tY>).

L'insegnante presenta i primi tre romanzi come esempi di *climate-fiction*, approfondendo quest'ultima e delineandone le caratteristiche generali. Per l'ultimo testo, invece, si propone un breve approfondimento sull'autrice (chi è, da dove viene, di cosa si occupa), sottolineando l'importanza del ruolo dei giovani nel cambiamento climatico.

Altri romanzi *cli-fi* proposti dalla docente sono:

- Katherine Rundell *L'esploratore* (2018);
- Jaco Jacobs *L'albero al centro del mondo* (2019);
- Greta Thunberg *La nostra casa è in fiamme* (2019).

Oltre ai testi la docente fornisce altro materiale: fotografie, cartine fisiche e politiche (legate soltanto ai primi tre romanzi proposti) e diversi articoli tra cui:

- *Le più grandi catastrofi naturali, i conflitti e le crisi degli ultimi 10 anni: ecco come ha aiutato l'UNICEF* (link di riferimento: <https://www.unicef.ch/it/attualita/blog/2023-01-05/Le-piu-grandi-catastrofi-naturali-i-conflitti-e-le-crisi-degli-ultimi-10-anni-ecco-come-ha-aiutato-lunicef>);
- *Gli 11 peggiori disastri naturali del 2022* di Kevin Carboni (link: <https://www.wired.it/gallery/disastri-naturali-peggiori-2022/>);
- *Clima: ecco lo "Youth4ClimateManifesto"* (link: <https://www.mase.gov.it/comunicati/clima-ecco-lo-youth4climate-manifesto>);
- *Cambiamento climatico, emergenza planetaria. I giovani di Friday foto Future tornano in piazza* (sito: <https://www.comunicareilsociale.com/primo-piano/cambiamento-climatico-emergenza-planetaria-i-giovani-di-friday-foto-future-tornano-in-piazza/>).

Il lavoro richiesto per casa è diviso in quattro parti:

1. ogni gruppo dovrà consultare da Classroom il Power Point presentato a lezione e leggere tutti gli articoli proposti;
2. in seguito dovrà scegliere uno dei romanzi e leggere, entro tre settimane, alcuni capitoli selezionati dall'insegnante (massimo sessanta pagine).
Durante le lezioni di italiano agli alunni sarà consentito di portare il materiale e discutere su quanto letto. Ogni fine settimana verrà svolto un breve *briefing* per confrontarsi e per chiarire con la docente eventuali dubbi e perplessità;
3. infine, dopo aver letto le parti del romanzo, gli alunni di ogni gruppo dovranno confrontarsi per trovare in autonomia dei collegamenti con alcuni degli articoli presentati durante le lezioni (se necessario possono anche svolgere una ricerca in autonomia per trovarne di altri), evidenziando i temi ambientali principali che ritengono interessanti, raccogliendo anche informazioni geografiche delle aree di cui si parla;
4. ogni gruppo realizzerà una mappa interattiva on line che caricherà in Classroom e, successivamente, sarà esposta in classe.

Il metodo adottato è il *cooperative learning*.

Quarta fase (italiano e geografia, due ore e mezza): Si discute e ci si confronta su quanto realizzato a casa, partendo dalla lettura scelta. Metodo *debriefing*. L'insegnante stimolerà gli alunni a riflessioni personali cercando di sensibilizzare la classe anche ad altri temi importanti legati alla crisi climatica, come l'inquinamento e la povertà. L'esposizione sarà guidata dalla docente e dovrà trattare i seguenti punti:

- trama generale del romanzo scelto;
- collegamento al tema ambientale e, più nello specifico, a uno degli aspetti della crisi climatica odierna elencati durante le prime lezioni (siccità, deforestazione, alluvioni...).

Esempio: *L'Esploratore* di Katherine Rundell è un romanzo di avventura ambientato nella Foresta Amazzonica che negli ultimi anni ha subito danni irreversibili a causa di diversi incendi e deforestazioni. I temi che emergono sono: amore e rispetto verso una natura incontaminata, solidarietà e tutela della biodiversità...;

- collegamento a uno o più articoli sopra elencati;
- impressioni personali sul romanzo e i temi evidenziati.

Quinta fase (italiano e scienze, un'ora): lezione in compresenza con la docente di scienze.

Ai gruppi viene chiesto un *focus* sugli effetti del cambiamento climatico nel mondo vegetale e animale.

I docenti mostrano una presentazione Power Point in cui elencano e trattano il problema della scomparsa di molti habitat naturali e delle sue conseguenze: lo spostamento di molte specie animali come alci o sgombro atlantico, il cambiamento dei cicli biologici e la scomparsa delle barriere coralline.

Alla luce di quello che si è detto nelle lezioni precedenti, ai gruppi è richiesto un ulteriore passo: a casa dovranno preparare un approfondimento in Power Point in cui trattano una specie animale (a scelta) in via d'estinzione, analizzandone le cause, i possibili effetti sul mondo naturale e umano e, infine, trovare alcune soluzioni, individuate dagli scienziati, per evitare la scomparsa.

Sesta fase (italiano, geografia e scienze, due ore): lezione in compresenza con la docente di scienze. I gruppi espongono il lavoro svolto a casa. Durante l'esposizione l'insegnante cercherà di stimolare gli alunni a riflessioni personali e spirito critico (nei confronti dei testi e delle informazioni reperite, anche nei siti proposti).

Settima fase (italiano, due ore): autovalutazione e, successivamente, valutazione della docente.

La classe è invitata a completare un'autobiografia cognitiva, in cui ogni alunno racconta il proprio lavoro (come ha lavorato in gruppo, qual è stato il suo compito) ma soprattutto in cui racconta cosa ha tratto da questa esperienza, sia a livello relazionale sia a livello di crescita personale.

Indicatori e strumenti di osservazione e di autovalutazione

Una volta completato il lavoro, a ciascun alunno è richiesta la compilazione di un'autobiografia cognitiva preimpostata dall'insegnante (in allegato qui sotto), in cui si chiede un'autoriflessione sul lavoro svolto, sulla modalità di esecuzione, sull'approccio al lavoro, sulla capacità di cooperazione e una valutazione sul proprio elaborato.

I docenti si occuperanno di registrare in una griglia le proprie osservazioni sistematiche (vedi immagine qui sotto).

Di seguito vengono riportate:

- 1) Autobiografia cognitiva per l'alunno\

12.

AUTOBIOGRAFIA COGNITIVA di.....

Che cosa ne pensi del lavoro che hai fatto?
(non ci saranno voti sulle tue risposte)

.....

.....

Titolo del compito o del progetto.....
Data.....

1 - GLI ARGOMENTI
• Di quali argomenti vi siete occupati? Li hai trovati facili o difficili?

Argomento	Facile	Difficile
1.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

• Sapevi già qualcosa su questi argomenti? NO SI
Che cosa?.....

• Ti è servito per realizzare meglio il lavoro? NO SI

• Scrivi 5 cose che hai imparato e che ti sono rimaste più impresse

--	--	--	--	--

2 - IL PRODOTTO FINALE
• Che voto daresti al lavoro prodotto?

• Che cosa ti piace del vostro lavoro?

.....

.....

• Che cosa cambieresti?

.....

.....

3 - IL MIO GRUPPO DI LAVORO

	moltissimo	molto	poco	pochissimo
Avete collaborato facilmente?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Ti è piaciuto lavorare con i tuoi compagni?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

• Su cosa si poteva migliorare il lavoro del gruppo?

<input type="checkbox"/> condividere informazioni	<input type="checkbox"/> perdite di tempo	<input type="checkbox"/> divisione dei compiti	<input type="checkbox"/> troppe discussioni
<input type="checkbox"/> poco tempo a casa	<input type="checkbox"/> dimenticanze	<input type="checkbox"/> disordine	<input type="checkbox"/> altro ...

4 - IL MIO LAVORO

• Che cosa ho fatto nel gruppo?

.....
.....

• Che cosa mi è piaciuto di questa attività?

.....

Perché?

.....
.....

• Che cosa non mi è piaciuto di questa attività?

.....

Perché?

.....
.....

CONCLUSIONI

Invece di pensare che tutto sia inutile e che è arrivata l'apocalisse, perciò niente ha più senso, e invece di pensare che dobbiamo reimmaginare completamente come fare le cose (non ce la faremo mai con atteggiamenti del genere), sarebbe meglio partire da dove siamo e usare alcuni degli strumenti rotti e inadeguati che abbiamo.¹

La domanda che l'uomo si pone dinanzi alle numerose e allarmanti notizie riguardanti l'emergenza climatica è "che cosa devo fare?", dato che non può controllare e, il più delle volte, prevedere gli eventi catastrofici ambientali. L'essere umano dall'inizio della sua evoluzione ha pensato di essere al di sopra degli altri esseri viventi, credendosi capace di guardare dall'alto, come un Dio, il mondo naturale circostante, decidendo come agire per controllarlo. I fatti ecologici di oggi, però, esigono che l'uomo non sappia cosa fare, o meglio, sa cosa è giusto fare ma non lo fa, come, per esempio, ridurre le emissioni di anidride carbonica. I numerosi accurati dati riportati dai ricercatori offrono soluzioni precise ma, paradossalmente, l'uomo non sembra essere in grado di agire o, almeno, di adottare seri e drastici provvedimenti. Il problema è che una risposta al "che cosa devo fare?" è difficile da trovare. Naomi Klein sostiene che una delle principali difficoltà dell'uomo è che non riesce ad agire se non vede e non vive una situazione: la crisi climatica, infatti, è un evento che si è evoluto nel corso del tempo, nell'arco dei secoli, e

¹ T. MORTON, *Noi, esseri ecologici*, cit., p. 199.

accade su tutta la Terra (come il riscaldamento globale) ma, spesso, non lo si vede. Il filosofo inglese Timothy Morton definisce le evoluzioni, la biosfera e il clima «*iperoggetti*: cose enormi e, come si suol dire, “distribuite” nel tempo e nello spazio». ² I dati ecologici sono complessi e distribuiti su tutta la Terra e, sostiene Morton, nel momento in cui li si legge e li si interpreta l'uomo entra in uno stato confusionario e ha difficoltà ad agire. Una risposta al “che cosa devo fare?” che negli ultimi anni ha riportato significative vittorie è quella della giovane Greta Thunberg e dei diversi movimenti ambientalisti, che protestano pacificamente contro le potenze mondiali per spingerle ad attuare efficaci strategie al fine di contrastare la crisi planetaria.

L'essere umano ha bisogno di ripensare il suo essere nel mondo, abbandonando l'antropocentrismo, cercando di capire come vivere diversamente, imparando a destreggiarsi al di fuori delle sue zone sicure. Deve ricordare che la sua vita è legata al suolo, all'atmosfera che avvolge il pianeta, agli esseri viventi che lo abitano. Ha bisogno di riconoscersi come terrestre:

Terrestri è una parola semplice, primaria, che indica con precisione ciò che noi siamo prima di ogni altra cosa. prima che bianchi o neri o gialli, occidentali o orientali, cristiani o musulmani o indù, siamo esseri che vivono su questo pianeta, in relazione vitale con gli altri viventi non umani. Ed è un'”identità” che abbraccia tutti, animali e vegetali.³

L'essere umano è già «un simbiote immischiato con altri esseri simbiotici»;⁴ idea che rovescia la concezione dell'uomo come essere vivente più forte, posizionato in cima alla catena alimentare, riportandolo a una condizione originaria, legata alla natura, alla terra, al suolo.

² Ivi, p. 22.

³ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 134.

⁴ T. MORTON, *Noi, esseri ecologici*, cit., p. 199.

Pensare l'uomo *in primis* come un terrestre porta il ripristino di una profonda connessione tra l'uomo stesso e la natura, unendo quest'ultima alla cultura e non considerandola come qualcosa di esterno ed estraneo:

Riconoscersi come terrestri muta radicalmente le fondamenta della nostra comprensione del mondo e del nostro agire in esso. È il seme per far crescere una struttura di pensiero e di sensibilità adeguata all'enormità del pericolo planetario. Un primo passo verso la metamorfosi che ci aspetta.⁵

⁵ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 136.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA GENERALE E CRITICA SULLA CRISI CLIMATICA

Tra ecologia letteraria ed ecocritica. Narrare la crisi ambientale nella letteratura e nel cinema italiani, a cura di Marina Spunta e Silvia Ross, Firenze, Franco Cesati Editore, 2022.

Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta a cura di Caterina Salabè, Roma, Donzelli, 2013.

BENEDETTI, CARLA, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021.

GHOSH, AMITAV, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, traduzione di Anna Nadotti e Norman Gobetti, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2017 (Chicago 2017).

IOVINO, SERENELLA, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006, 2015.

KLEIN, NAOMI, *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, traduzione di Giancarlo Carlotti, Milano, Feltrinelli, 2019 (New York 2019).

MISSIROLI, PAOLO, *Teoria critica dell'Antropocene. Vivere dopo la Terra, vivere nella Terra*, Milano, Mimesis, 2022.

MORESCO, ANTONIO, *Il grido*, Milano, SEM, 2018.

MORTON, TIMOTHY, *Noi esseri ecologici*, traduzione di Giancarlo Carlotti, Bari-Roma, Economica Laterza, 2018 (London 2018).

QUAMMEN, DAVID, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, traduzione di Luigi Civalleri, Milano, Adelphi, 2014 (New York 2012).

SCAFFAI, NICCOLÒ, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.

YUVAL, NOAH, HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, traduzione di Giuseppe Bernardi, Milano, Bompiani, 2014 (Hebrew 2011).

OPERE LETTERARIE PRESE IN ESAME

CORAZZA, IAGO E ROPA, GRETA, *Popoli invisibili. Viaggio tra le minoranze del mondo*, White Star Editore, 2018.

CORONA, MAURO, *La fine del mondo storto*, Milano, Mondadori, 2010.

CORONA, MAURO, *Il volo della martora*, Milano, Mondadori, 2003.

LEOPARDI, GIACOMO, *Operette morali*, a cura di Laura Melosi, Milano, Bur, 2008 (1845).

LEOPARDI, GIACOMO, *Canti*, Milano, Rizzoli, 1974 (1845).

SARAMAGO, JOSÈ, *Cecità*, traduzione di Rita Desti, Milano, Feltrinelli, 2010 (Lisboa 1995).

SERAFIN, DAVIDE, *Dire la verità. Otto storie nella crisi climatica*, Milano, People, 2022.

ZANOTTI, PAOLO, *Bambini bonsai*, Milano, Ponte alle grazie, 2010.

SITOGRAFIA

<https://www.netflix.com/watch/81336476?trackId=>

Documentario *Superare i limiti: la scienza del nostro pianeta* (2021).

<https://piusport.com/index.php/2021/06/14/superare-i-limiti-il-nuovo-documentario-netflix>

«Piùsport», *Superare i limiti: il nuovo documentario Netflix* (2021).

<https://ilmanifesto.it/il-discorso-di-greta-thunberg-alle-nazioni-unite>

«Il manifesto», *Il discorso di Greta Thunberg alle Nazioni unite* (2019).

<https://beppegrillo.it/la-nostra-casa-e-in-fiamme-greta-thunberg-esorta-i-leader-ad-agire-sul-clima/>

«Il blog di Beppe Grillo», *“La nostra casa è in fiamme”: Greta Thunberg esorta i leader ad agire sul clima* (2019).

<https://www.youtube.com/watch?v=ctaPAm14L10>

Intervento di Jessica Wise per il Ted-Ed Animation, *How fiction can change reality* (2012).

<https://www.focus.it/scienza/scienze/focus-next-30-ibrido-uomo-macchina-e-sempre-piu-vicino>

«Focus», *L'ibrido uomo-macchina è sempre più vicino* (2022).

<https://www.circolocubounibo.it/metamorfosi-necessaria-il-grido-di-antonio-moresco/>

«Il CUBO», *Metamorfosi necessaria: Il Grido di Antonio Moresco* (2020).

<https://www.youtube.com/watch?v=o7EpiXViSIQ>

Discorso di David Attenborough a Glasgow alla conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26), (2021).

<https://www.iconaclima.it/video/discorso-video-greta-thunberg-davos/>

«Icona clima», «*La nostra casa è in fiamme e voi le state alimentando*». *Il discorso completo di Greta Thunberg a Davos* (2020).

<https://giudiziouniversale.eu/la-causa-legale/>

«Giudizio Universale», *La Causa Legale, Facciamo causa allo Stato italiano* (2021).

https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/green_blue/2023/03/23/guterres-onu-il-2023-sia-anno-della-svolta-sul-clima_d4285796-36c1-45fe-b155-3a52f6abcd13.html

«Ansa», *Guterres (Onu), il 2023 sia l'anno di svolta sul clima* (2023).

<https://journals.openedition.org/narrativa/346>

«OpenEdition Journals», *La letteratura italiana all'epoca della crisi climatica* (2019).

<https://www.iltascabile.com/scienze/letteratura-crisi-climatica/>

«Il Tascabile», *Come raccontare il tempo della crisi climatica, L'inerzia del pensiero*,

la letteratura e il riscaldamento globale: una riflessione a partire da Il tempo e l'acqua
(2020).

<https://www.wired.it/article/clima-vittorie-ambiente-2021/>

«Wired», *I movimenti per l'ambiente hanno conseguito alcune vittorie nel 2021*, (2021).

<https://www.lasvolta.it/2752/cambiamento-climatico-partiamo-dalle-scuole>

«Lasvolta», *Cambiamento climatico? Partiamo dalle scuole* (2022).